

## CDVII.

## SEDUTA DI VENERDÌ 3 MARZO 1961

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE	PAG.	PAG.	
<b>Congedi</b> . . . . .	1995		
<b>Disegni di legge:</b>			
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	20035		
( <i>Presentazione</i> ) . . . . .	20034		
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):			
Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura (2021). . . . .	1999		
PRESIDENTE . . . . .	1999		
ROFFI . . . . .	2000, 20012		
CACCIATORE . . . . .	20004, 20013		
DIAZ LAURA . . . . .	20005, 20013		
SPONZIELLO . . . . .	20006		
MIGELI, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .	20007		
GERMANI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	20011, 20029		
GIOIA . . . . .	20012		
RUMOR, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . .	20012, 20031		
GOMEZ D'AYALA . . . . .	20014, 20031, 20033		
VALORI . . . . .	20017, 20032		
COMPAGNONI . . . . .	20017, 20032		
MISEFARI . . . . .	20020, 20032		
ANGELINI GIUSEPPE . . . . .	20022, 20032		
CINCIARI RODANO MARIA LISA . . . . .	20023, 20032		
BECCASTRINI . . . . .	20025, 20033		
SANTARELLI EZIO . . . . .	20027		
PIRASTU . . . . .	20028		
MONASTERIO . . . . .	20029, 20032		
FERRARI FRANCESCO . . . . .	20033		
GRIFONE . . . . .	20033		
<b>Proposte di legge:</b>			
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	1995		
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	20035		
( <i>Ritiro</i> ) . . . . .	20035		
		<b>Proposte di legge</b> ( <i>Svolgimento</i> ):	
		PRESIDENTE . . . . .	1996
		CAMANGI . . . . .	1996
		CALVI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	1996, 1999
		NOVELLA . . . . .	1996
		<b>Interrogazioni e interpellanza</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	20035
		<b>Sostituzione di un Commissario</b> . . . . .	1996
<hr/>			
<b>La seduta comincia alle 10,30.</b>			
BIASUTTI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta del 24 febbraio 1961.			
( <i>È approvato</i> ).			
<b>Congedi.</b>			
PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Alliata di Montereale, Bignardi e Ferioli.			
( <i>I congedi sono concessi</i> ).			
<b>Annunzio di proposte di legge.</b>			
PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:			
CAIAZZA e DAL CANTON MARIA PIA: « Modifiche alla legge 14 dicembre 1955, n. 1293, sulla istruzione professionale dei ciechi » (2861);			
ISGRÒ ed altri: « Estensione delle facilitazioni di viaggio previste per le elezioni po-			

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1961

litiche alle elezioni delle regioni autonome a statuto speciale » (2862).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### Sostituzione di un Commissario.

**PRESIDENTE.** Comunico che ho chiamato a far parte della Commissione speciale incaricata dell'esame del disegno di legge n. 1669 e delle proposte di legge nn. 1207 e 1384, concernenti provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli, il deputato De' Cocci, in sostituzione del deputato Veronesi, il quale ha chiesto di essere esonerato dall'incarico.

#### Svolgimento di proposte di legge.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato Camangi:

« Provvedimenti a favore del comune di Castelgandolfo » (1267).

L'onorevole Camangi ha facoltà di svolgerla.

**CAMANGI.** Le documentate ragioni contenute nella relazione scritta che accompagna la proposta di legge mi sembrano più che sufficienti per raccomandarla alla benevola considerazione degli onorevoli colleghi. Mi rimetto pertanto ad essa. Desidero solo richiamare l'attenzione della Camera sul fatto che ogni giorno che passa aggrava la situazione del comune di cui la proposta di legge si occupa; e la stessa nuova amministrazione comunale, in attesa dell'esito che la proposta di legge avrà, si trova in un certo senso impossibilitata ad adottare provvedimenti. Chiedo pertanto anche l'urgenza.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha dichiarazioni da fare?

**CALVI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Camangi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Novella, Santi, Foa e Romagnoli:

« Delega al Governo della Repubblica per l'attuazione di un sistema di sicurezza sociale » (2413).

L'onorevole Novella ha facoltà di svolgerla.

**NOVELLA.** Nello svolgere la nostra proposta di legge, in considerazione della complessità e della vastità della materia, ritengo doveroso soffermarmi su quelli che sono i punti fondamentali di essa.

Il provvedimento ha il preciso scopo di attuare una profonda e radicale trasformazione del sistema previdenziale vigente e di dar vita, con una certa gradualità, ma anche con una relativa rapidità, ad un nuovo sistema di sicurezza sociale che superi nettamente i bassi livelli previdenziali oggi esistenti nel paese, che ne superi tutte le contraddizioni e i limiti strutturali e sia rivolto a soddisfare i bisogni previdenziali della massa dei lavoratori e dei cittadini italiani; in una parola, creare un sistema di sicurezza sociale corrispondente ai bisogni previdenziali moderni ed agli sviluppi tecnici e scientifici che si riflettono in questo campo e che sia effettivamente e degnamente adeguato allo sviluppo economico del paese.

L'obiettivo di questa proposta è senza dubbio molto ambizioso per la vastità e complessità dei problemi che solleva; ma la realtà delle cose, la molteplicità degli studi e dei dibattiti svoltisi su questa questione in quasi tutti i settori della vita nazionale, nelle regioni e nelle province, è tale ormai da esigere che il problema della sicurezza sociale sia seriamente avviato a soluzione.

I precedenti della questione sono molti, anche in sede parlamentare. Ricordiamo qui il primo forse dei precedenti di questo dopoguerra, allorquando fu istituita nel 1947 la commissione ministeriale presieduta dall'onorevole D'Aragona e le cui conclusioni hanno avuto sovente echi positivi nei nostri lavori parlamentari.

Desidero anche ricordare che nel 1959, alla XIII Commissione della Camera, fu presentato un ordine del giorno col quale s'invitava il Governo a promuovere tutte le iniziative necessarie per determinare sollecitamente le linee fondamentali, le forme e i tempi di attuazione di una riforma dell'attuale assetto dell'assistenza e previdenza sociale per giungere ad un sistema di sicurezza sociale per tutti i cittadini; ordine del

giorno che venne approvato dalla Commissione ed accolto dal ministro del lavoro, che rappresentava il Governo.

Le critiche al vigente sistema sono state concordemente mosse da tutti i settori politici. Tali critiche riguardano sia l'insufficienza dei mezzi finanziari sia la non garanzia di prestazioni adeguate ai bisogni crescenti degli assistiti; riguardano altresì gli sprechi e la dispersione dei mezzi finanziari e delle energie organizzative in dipendenza della duplicazione di istituti e dello svolgimento di attività da parte degli istituti stessi estranee alla previdenza ed assistenza, con conseguente complicazione delle norme e delle procedure in vigore.

Queste critiche hanno già dato luogo a molte iniziative, anche legislative, sia dei parlamentari sia del Governo. Siamo tuttora in una fase di intensa attività in questo campo, anche per iniziative, oltre che del Parlamento, del ministro Sullo. Constatiamo tuttavia che ogni iniziativa, da qualsiasi parte provenga, non fa altro che confermare l'esigenza di misure che trasformino radicalmente alla base tutto il sistema previdenziale, cioè l'esigenza di una riforma organica e radicale la quale affronti tutto l'insieme della questione. Ed è precisamente quel che ci proponiamo con la presentazione di questo progetto di legge.

La nostra proposta di legge è il frutto di una vasta discussione: essa ha tenuto conto dei dibattiti che sono stati svolti da esperti, da tecnici e da medici, ma si basa essenzialmente su un'iniziativa presa dalla Confederazione generale italiana del lavoro, alla quale hanno offerto il loro contributo, oltre che ai lavoratori, valorosi medici ed esperti.

L'obiettivo centrale della proposta di legge è dunque l'istituzione di un sistema di sicurezza sociale di cui usufruiscano non solo i lavoratori dipendenti, ma anche i lavoratori autonomi ed in generale tutti i cittadini italiani.

L'impostazione di questo problema esige una chiara delimitazione del campo di azione della sicurezza sociale. Occorre cioè distinguere il campo d'azione della sicurezza sociale da quello della politica sociale in generale, riconoscerne i suoi limiti, ma al tempo stesso la vastità. Si tratta soprattutto di definire in modo chiaro tutti gli eventi che devono essere oggetto di una protezione sociale; si tratta di dare una precisa definizione del diritto dei lavoratori a usufruire di una protezione sociale adeguata ai bisogni

dei tempi moderni e che non lasci margini a iniziative assistenziali di tipo paternalistico; una protezione sociale, quindi, che contribuisca alla formazione della dignità e della personalità del cittadino. Occorre anche (e con la nostra legge avanziamo proposte concrete) predisporre una organizzazione dei servizi che corrisponda allo scopo per il quale la sicurezza sociale è istituita e che sia fondata su principi sostanzialmente democratici.

Un sistema di sicurezza sociale deve risolvere nel nostro paese problemi di qualità e di quantità. A questo scopo la nostra proposta di legge prevede un'estensione più organica e sostanzialmente più larga, contenente miglioramenti dell'attività previdenziale più considerevoli di quelli previsti dalla legislazione in vigore: estensione che va di là dai lavoratori dipendenti, abbracciando tutti i lavoratori autonomi, a partire dai coltivatori diretti per andare agli artigiani, ai commercianti ed agli ambulanti.

Questa estensione più organica, efficiente e rapida a tutte le categorie dei lavoratori autonomi noi la consideriamo come un avviamento ad una estensione più generalizzata e rivolta a tutti i cittadini italiani. Ma nel mentre sosteniamo questa più vasta estensione di un sistema di sicurezza sociale, vogliamo però affermare nettamente ed in modo preciso il diritto dei lavoratori dipendenti ad una pienezza di assistenza, alla integrale applicazione del sistema di sicurezza sociale.

Né possiamo dimenticare, d'altra parte, che esistono vasti strati di lavoratori dipendenti i quali non beneficiano dell'attuale sistema previdenziale e che occorrerà includere in una visione più generale.

Occorre colmare il vuoto ancora esistente nel settore dei lavoratori dipendenti e soprattutto nessun criterio di estensione della sicurezza sociale deve tradursi in una minaccia ai livelli attualmente raggiunti (specialmente di quelli che consideriamo minimi) dai lavoratori assistiti dall'I.N.P.S., dall'« Inam » e dall'« Inail ».

Richiamo l'attenzione su questo aspetto della nostra legge e sottolineo la giustezza delle proposte avanzate, perché ci troviamo di fronte ad una evidente tendenza ad associare un criterio estensivo ad un criterio limitativo dei livelli attualmente esistenti che riguarda quella parte di lavoratori dipendenti che già usufruiscono dei benefici della previdenza sociale. Vi sono, ad esempio, affermazioni precise per quanto concerne il limite d'età di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1961

pensionamento, la riduzione dei motivi che danno diritto alla protezione sanitaria.

Crediamo che sia giusto e necessario portare avanti con energia, con coerenza, con coraggio, un processo di estensione, sulla base di un riconoscimento esplicito dei diritti, soprattutto di quelli minimi, già raggiunti dai lavoratori assistiti dagli istituti citati. Noi chiediamo un miglioramento permanente e costante di questi limiti e crediamo sia da condannare assolutamente un criterio estensivo rivolto ad abbassare i già insufficienti livelli di assistenza erogati ai lavoratori degli istituti di previdenza.

Noi crediamo di aver risolto il problema della necessità di estensione del sistema di sicurezza sociale a tutti i cittadini italiani, affermando la necessità di stabilire che sia contemporaneo ad un miglioramento dell'assistenza, della protezione e della sicurezza sociale anche ai lavoratori dipendenti.

Se usassimo un altro criterio, noi commetteremmo una grande ingiustizia nei confronti dei meriti storici che hanno i lavoratori dipendenti salariati nella conquista di un sistema di sicurezza sociale nel nostro paese. Non saremmo qui a discutere i termini di una estensione dei termini della sicurezza sociale a nuove categorie di lavoratori autonomi, a discuterne secondo il livello raggiunto, se non avessimo avuto le lotte e le conquiste dei lavoratori salariati e dipendenti fino dalla nascita della classe operaia nella vita economica e sociale del paese.

Questi lavoratori sono stati all'avanguardia nei primi anni di vita dello sviluppo capitalistico nel nostro paese, sono stati i protagonisti di lotte rivendicative, che hanno fin dall'inizio riguardato tutta la materia previdenziale, anche con iniziative di grande sacrificio, anche con lo sviluppo di un'attività previdenziale che inizialmente non aveva avuto il concorso dello Stato né della parte padronale. Successivamente il problema è stato considerato non come un bisogno di chiedere in termini paternalistici, ma come un'esigenza di risolvere il problema sul piano dei diritti della classe operaia. È questo un aspetto importante di quella redistribuzione del reddito nazionale necessaria per un miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori.

Quanto alle prestazioni sanitarie per i lavoratori dipendenti e indipendenti, nella disciplina da noi proposta esse devono essere proporzionali al salario ed al reddito di lavoro e, nel caso delle pensioni, proporzionali anche alla durata dell'attività lavorativa ed

al grado di inabilità. Per gli eventi di carattere permanente, le prestazioni sanitarie devono prevedere aggiornamenti in rapporto alle variazioni del costo della vita.

La protezione sanitaria deve comprendere l'impiego organico di tutte le più moderne tecniche di prevenzione e di recupero. Anche in caso di infortuni e di invalidità, vogliamo sia applicato il principio del diritto dei lavoratori a partecipare ai progressi della scienza e della tecnica, così rilevanti nel campo medico.

Un altro punto essenziale della nostra proposta di legge consiste nella netta separazione dei servizi per le prestazioni monetarie da quelli sanitari. Per le prestazioni monetarie, proponiamo l'istituzione di un unico ente per la gestione di tutti i relativi servizi, operante sotto il controllo, a tutti i livelli, di organismi rappresentativi dei lavoratori dipendenti ed autonomi, del personale degli enti, dei datori di lavoro, sotto il coordinamento del Ministero del lavoro.

Un altro aspetto importante della nostra proposta è la progettata istituzione di un servizio sanitario che operi sotto il controllo dei comuni, delle province e delle regioni e con il coordinamento del Ministero della sanità. Si propone inoltre che, a livello di ciascun ente (comunale, provinciale, regionale), si istituiscano comitati largamente rappresentativi dei lavoratori, dei medici e dei tecnici, con funzioni di gestione e di controllo. Questo decentramento riteniamo sia coerente con tutta la dinamica della vita sociale del nostro paese.

Quanto al finanziamento della sicurezza sociale, noi proponiamo innanzitutto l'unificazione dei titoli contributivi, dell'accertamento e della riscossione delle contribuzioni; per la cooperazione e per i piccoli imprenditori, il contributo dovrebbe essere ridotto. Lo Stato dovrebbe essere poi chiamato a contribuire in misura crescente di anno in anno alla sicurezza sociale, per favorire in questo modo il passaggio dal sistema contributivo a quello fiscale, passaggio che si giustifica con la trasformazione graduale del sistema di previdenza sociale in un sistema di sicurezza sociale che investa tutte le categorie di cittadini. Questo contributo dello Stato dovrebbe essere garantito mediante l'introduzione di specifiche misure di imposizione fiscale basate su una giusta considerazione dei differenti livelli di reddito.

La nostra proposta di legge è basata sul criterio della gradualità, sia per quel che concerne l'estensione delle prestazioni a tutti

i cittadini ed il loro miglioramento sia per ciò che concerne la trasformazione del sistema di finanziamento. A quest'ultimo riguardo, pur tenendo conto della rilevanza dell'onere, riteniamo che il volume totale di spesa rientri nell'ambito delle possibilità immediate dell'economia italiana, anche perché il passaggio alla sicurezza sociale dovrebbe avvenire con gradualità.

Secondo i calcoli da noi compiuti, nel primo anno la maggiorazione di spesa sarebbe di 450 miliardi, di cui 100 corrisposti dai lavoratori, altrettanti dagli imprenditori e 250 reperiti attraverso il contributo dello Stato e un più razionale impiego delle disponibilità dell'istituto previdenziale. Le maggiori spese successive dovranno essere coperte dallo Stato attraverso i cespiti derivanti dalla sollecitata riforma fiscale e mediante una razionalizzazione dei servizi la quale consenta una riduzione delle spese generali e di personale. Su questa linea lo Stato dovrà adottare con coraggio tutti i provvedimenti necessari alla riforma radicale che noi proponiamo.

La gradualità nel campo dell'estensione e del miglioramento della protezione sociale è basata su attuazioni da compiersi nel corso di sette anni. Nei primi tre anni le trasformazioni e i miglioramenti riguarderebbero i lavoratori autonomi; a partire dal quarto la protezione sociale si estenderebbe gradualmente anche a tutti i cittadini che non hanno diritto a tale protezione per altro titolo.

La vastità della materia e la necessità di una realizzazione graduale della riforma ci hanno indotto a proporre un provvedimento di delega legislativa che sia basata sul pieno rispetto dell'articolo 76 della Costituzione. Nella nostra proposta noi abbiamo incluso i criteri direttivi che debbono stare a base della delega legislativa e ciò abbiamo fatto con la chiara intenzione di disporre di provvedimenti legislativi che siano corrispondenti agli scopi che ci proponiamo con questo provvedimento. E in questo spirito che voglio augurarmi che la Camera non si opporra alla presa in considerazione della proposta di legge.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha dichiarazioni da fare?

**CALVI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Novella.

(*E approvata*).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura (2021).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stato approvato l'articolo 6. Passiamo all'articolo 7. Se ne dia lettura.

**BIASUTTI, Segretario,** legge:

« È autorizzata la spesa di lire 10 miliardi in ragione di lire 2 miliardi per ciascun esercizio dal 1960-61 al 1964-65, per l'erogazione di contributi e spese diretti a promuovere, potenziare e coordinare le attività del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e di enti, associazioni ed istituti, volte alla preparazione e all'aggiornamento di tecnici agricoli e di agricoltori, all'assistenza tecnica a carattere continuativo con preferenza alle piccole e medie aziende singole o associate ed alle cooperative agricole, nonché le iniziative a carattere dimostrativo e divulgativo connesse alle esigenze della riconversione agricola e della cooperazione internazionale. Il Ministero provvede direttamente allo svolgimento delle funzioni suddette e disciplina e coordina le attività svolte da enti, associazioni ed istituti nello stesso settore ».

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Roffi, Guidi, Santarelli Enzo, Bigi, Giorgi, Angelini Giuseppe, Beccastrini, Pucci Anselmo, Caponi, Gomez D'Ayala, Magno e Ravagnan hanno proposto di sostituirlo con il seguente:

« Al fine di promuovere e potenziare la preparazione e l'aggiornamento di tecnici agricoli, di coltivatori diretti e di lavoratori agricoli, l'assistenza tecnica ai produttori anche attraverso l'istituzione di agronomi consortili, le iniziative a carattere dimostrativo e divulgativo connesse ai nuovi compiti che l'agricoltura è chiamata a svolgere nel campo della riconversione agricola e della cooperazione internazionale, è autorizzata la spesa di lire 30 miliardi, in ragione di lire 6 miliardi per ciascun esercizio, da quello 1960-61 a quello 1964-1965, da destinarsi ad interventi diretti da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ed alla erogazione di contributi.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1961

I contributi vengono concessi alle amministrazioni comunali e provinciali le quali, con l'assistenza tecnica dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura, sono autorizzate a svolgere le attività di cui al precedente comma anche attraverso associazioni cooperative e consorzi ».

L'onorevole Roffi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ROFFI. Noi attribuiamo un notevole rilievo a tale emendamento, il quale tocca tre questioni che ci sembrano tutte egualmente importanti.

Innanzitutto esso conferisce la dovuta importanza all'opera di aggiornamento e di assistenza tecnica. Tale importanza non ci sembra invece sia rispettata dai 10 miliardi che vengono stanziati a questo scopo. Si tratta quindi in primo luogo di una questione quantitativa, che investe naturalmente anche un problema qualitativo.

Noi proponiamo di elevare la spesa destinata a questo scopo, portandola da 10 a 30 miliardi, proprio per sottolineare il rilievo che questa questione riveste ai nostri occhi e, riteniamo, agli occhi del Parlamento italiano.

Avevamo proposto di aumentare complessivamente la spesa prevista per l'attuazione del « piano verde »; in quella sede pensavamo di poter trovare i fondi sufficienti a questo scopo. Purtroppo la maggioranza della Camera ha respinto l'aumento da noi proposto, cosicché oggi siamo costretti a fare una proposta alternativa. Innanzitutto, per ovviare allo stato di fatto che si è creato con il rifiuto di aumentare la spesa generale, noi riduciamo la nostra richiesta da 30 a 20 miliardi, raddoppiando anziché triplicando la spesa prevista.

Visto che ormai si è già provveduto ad impegnare una spesa limitata, il reperimento della maggiore somma può avvenire solo attraverso uno spostamento all'interno dei vari articoli del disegno di legge. Noi proponiamo che i 10 miliardi necessari all'aumento minimo richiesto vengano tolti dall'articolo 22, che riguarda i consorzi di bonifica.

Non voglio qui riprendere il discorso, più volte fatto in questa sede anche da parte di autorevoli colleghi, sui consorzi di bonifica e sulle loro funzioni. Basterà citare il fatto che questi consorzi sono ancora organizzati addirittura con criteri antecedenti la rivoluzione francese: non si è neppure arrivati al voto *pro capite*, ma si vota ancora in ragione del censo, in proporzione degli ettari di terra che si possiedono, ponendo praticamente i

consorzi di bonifica e i fondi che ad essi verranno assegnati ancora per lungo tempo a disposizione dei grandi agrari che hanno il maggior numero di voti e che quindi dispongono della organizzazione e della amministrazione dei consorzi di bonifica, creando di fatto una antinomia tra i consorzi di bonifica e lo sviluppo dell'azienda contadina.

Noi dovremmo anzitutto riformare i consorzi di bonifica, facendo in modo che ciascuno voti individualmente e non in relazione agli ettari di terra posseduti, che è un criterio davvero strano da parte di chi proclama l'uguaglianza tra gli uomini, uguaglianza che non viene rispettata quando si tratta di votare all'interno di una organizzazione così importante come quella di cui parliamo. Protagonista dello sviluppo della nostra agricoltura, come è stato più volte ribadito nella discussione generale dagli oratori del mio gruppo, deve essere l'azienda contadina, una azienda moderna, in grado di poter assolvere alle esigenze della riconversione dell'agricoltura nella cooperazione internazionale, con la salvaguardia di tutti quei valori che sono stati qui conclamati da parte del partito di maggioranza e dei suoi alleati.

Noi proponiamo quindi di stornare 10 miliardi dai 40 stanziati a favore dei consorzi di bonifica per inserirli nello stanziamento di questo articolo che ci sembra assai più importante, in quanto deve tendere allo sviluppo ed al potenziamento dell'azienda contadina.

La seconda questione riguarda chi dovrà beneficiare di questi fondi e quali sono gli organismi che dovranno devolverli ai contadini, ai coltivatori diretti ed ai tecnici, affinché possano insieme svolgere un'opera di ammodernamento dell'agricoltura. Evidentemente, a questo punto, dobbiamo fare una considerazione di carattere generale. Siamo stati a volte accusati di non tenere abbastanza conto dei problemi e delle necessità dell'istruzione professionale, in particolare, per quanto riguarda il settore dell'agricoltura. È vero esattamente il contrario. In seno alla Commissione della pubblica istruzione della quale ho l'onore di far parte, noi abbiamo più volte sostenuto e continuiamo a sostenere la necessità del potenziamento, ed in misura sempre maggiore, delle facoltà di agraria, degli istituti secondari di istruzione agraria, di tutte le forme di istruzione professionale. Abbiamo anzi sempre lamentato la scarsità delle facoltà di agraria in Italia, non ostante il valore degli studiosi, degli insegnanti, degli assistenti ed abbiamo sempre riconosciuto le difficoltà non lievi in cui sono costretti ad

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1961

operare proprio per l'inadeguatezza delle attrezzature e dei mezzi indispensabili per la sperimentazione e di tutto quanto fa dell'università un centro di vita moderna che deve sempre svilupparsi per essere pari alle nuove esigenze della civiltà.

Vi è poi un'altra considerazione molto importante che vogliamo fare anche se non attiene direttamente al « piano verde »: mi riferisco alla preparazione dei tecnici agricoli ad un livello sempre più alto, alla questione, in altri termini, dell'ammissione all'università dei tecnici agrari licenziati dalle scuole secondarie, dei periti agrari insieme con i geometri e con gli altri periti delle scuole industriali. È noto che proprio noi comunisti abbiamo presentato una proposta di legge — a firma degli onorevoli Natta ed Alicata — per l'ammissione alle università degli studenti diplomati dagli studi tecnici. Abbiamo avuto la soddisfazione di vedere accolta questa nostra proposta nella proposta di legge d'iniziativa di un rappresentante della democrazia cristiana, il senatore Tirabassi, presidente della Commissione pubblica istruzione al Senato, proposta che ha avuto già l'approvazione di quel ramo del Parlamento e che, giunta alla Camera da quasi un anno, si è insabbiata. In questi ultimi mesi vi sono state anche delle agitazioni da parte di studenti che giustamente aspirano ad accedere alle università. Ebbene, abbiamo visto in quale modo il Governo ha trattato questi studenti che hanno scioperato per un sacrosanto motivo e non già per pretesti nazionalistici come era accaduto pochi giorni prima per l'Alto Adige. Coloro che avevano inconsideratamente manifestato per fini nazionalistici di cui essi erano ignari strumenti, perché certamente quei giovani erano in buona fede, non solo non sono stati puniti, ma addirittura sono stati incoraggiati a disertare la scuola da parte dei presidi e professori che in quel caso non hanno fatto il proprio dovere, mentre molti giovani che si sono astenuti dalle lezioni per rivendicare un loro sacrosanto diritto, cioè perché una legge approvata da un ramo del Parlamento fosse discussa e approvata dall'altro, sono stati puniti da molti presidi. Vi sono in proposito molte nostre interrogazioni alle quali il Governo deve ancora rispondere.

Ho voluto accennare a questi fatti perché sono indicativi di una mentalità e di un indirizzo. Noi siamo amici della cultura classica, ma di una cultura classica rettamente e modernamente intesa. Noi siamo amici dell'umanesimo, ma ci ricordiamo che i nostri

maggiori umanisti furono proprio Leonardo da Vinci che, tra l'altro, non sapeva neppure il latino, e Galileo Galilei che, oltre a saper di lettere e di filosofia, sapeva assai di scienze. Tutte le scienze sono in cima ai nostri pensieri e quindi anche l'agricoltura. Ed è per una riforma nel settore della pubblica istruzione che dia il giusto posto alla scienza che ci battiamo in Commissione, in Parlamento e nel paese.

Questo articolo tende alla utilizzazione di quei tecnici che ci auguriamo escano sempre più numerosi dalle nostre scuole secondarie e dalle nostre università e che ci auguriamo di vedere poi nelle campagne, accanto ai contadini e ai coltivatori diretti. Questa necessità è universalmente sentita. È passato ormai il tempo di cui parla Riccardo Bacchelli nel *Mulino del Po*, quando il Verginese si opponeva alle nuove sementi selezionate sostenendo che la terra conosceva le vecchie sementi e le raccoglieva volentieri nel suo seno ed avrebbe respinto come ospiti indesiderati quelle selezionate che non avrebbero dato frutto. È passato il tempo in cui — faccio ancora riferimento a quel romanzo ormai classico della nostra letteratura — i padroni del mulino del Po si opponevano a che la forza motrice dell'acqua venisse sostituita da forza motrice più moderna perché le pale abitate al ritmo delle onde del Po non avrebbero, secondo loro, potuto svolgere la stessa funzione, qualora fossero state mosse da un'altra forza.

Quel tempo è ormai trascorso definitivamente. Se vi sono ancora sospetti nei riguardi della scienza e della tecnica, è perché qualche volta accade che speculatori poco scrupolosi facciano uso della scienza e della tecnica non per migliorare i nostri alimenti ma per adulterarli.

Oggi i nostri contadini sono contadini nuovi, moderni, i quali dispongono, sia pure in misura limitata, di alcuni mezzi per la loro elevazione. La radio e la televisione li hanno condotti con immensa rapidità a contatto con il mondo moderno, per cui essi non soltanto non hanno sospetto alcuno verso un ordine nuovo nell'agricoltura, ma divengono essi stessi i protagonisti, i costruttori di questa nostra agricoltura.

Vi è qui un abisso fra la vostra e la nostra concezione. La vostra è una concezione paternalistica che vuol mandare i tecnici nelle campagne come specie di divinità, che, avendo fatto gli studi e sapendo il latino — male assai per la verità, che non vanno molto oltre i nomi delle piante e la citazione di qualche

vecchio proverbio — trattino dall'alto i contadini e li tengono buoni agli ordini di Bonomi.

Oggi bisogna che gli aggiornamenti tecnici, l'attività dimostrativa, l'assistenza tecnica siano fatti in modo che i tecnici, usciti, come abbiamo detto, sempre più numerosi e sempre meglio preparati dalla scuola, siano i collaboratori del contadino, in modo che i contadini siano essi stessi, insieme con questi tecnici, i protagonisti delle riconversioni agricole, della modernizzazione della nostra agricoltura.

Direi che questo problema ha una importanza maggiore di quella che riveste il problema della ricostruzione di unità aziendali più larghe, attraverso l'associazione e tutte le altre forme che fanno sì che i mezzi della tecnica moderna vengano messi a disposizione della collettività nell'interesse individuale, con risparmio di economia per tutti.

Ecco perché abbiamo proposto un aumento di questa spesa, volta alla preparazione di tecnici agricoli (e qui concordiamo con il testo governativo), di « coltivatori diretti e di lavoratori agricoli ». Con il nostro emendamento abbiamo sostituito il termine generico di agricoltori, che comprende un po' tutti e che praticamente finisce per riservare la parte del leone agli agricoltori intesi come proprietari non lavoratori, i quali, secondo noi, se vogliono aggiornarsi sulla moderna tecnica, hanno certo ogni mezzo per farlo, senza dover ricorrere per questo all'aiuto dello Stato. Sono invece i coltivatori diretti e i lavoratori agricoli che debbono beneficiare dei fondi stanziati dal piano per la preparazione e l'aggiornamento sulla moderna tecnica produttiva.

Proponiamo inoltre che sia potenziata l'assistenza tecnica ai produttori anche attraverso l'istituzione di agronomi consortili. A questo proposito prevedo che il ministro mi risponderà che è all'esame del Senato un progetto di legge per l'istituzione di mille nuovi agronomi.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È all'esame della Camera, non del Senato.

ROFFI. Esatto: chiedo scusa del *lapsus*.

Ci compiaciamo che anche il Governo abbia avvertito la necessità di questo ampliamento; è però necessario vedere se con ciò si intenda aumentare il numero dei burocrati, anche se bravi, che nell'attuale impostazione del nostro sistema di assistenza all'agricoltura non rivestono che una mera funzione paternalistica, distaccata dalla collabo-

razione con le forze produttive del nostro paese, oppure se si intenda fare in modo che questi tecnici collaborino direttamente con i coltivatori delle nostre campagne.

Anche noi lamentiamo la scarsità dei tecnici messi a disposizione degli ispettorati dell'agricoltura. A Ferrara, ad esempio, vi sono soltanto quattro tecnici per tutta la provincia e, anche se sono bravi, non possono certo andare incontro alle esigenze ed ai bisogni di una provincia così importante dal punto di vista agricolo. Analoga è la situazione esistente un po' presso tutti gli ispettorati agricoli del nostro paese.

Mille nuovi agronomi sono pochi, onorevole ministro, ed inoltre con quel provvedimento non si soddisfano le esigenze democratiche moderne delle nostre campagne.

Noi chiediamo altresì l'istituzione di agronomi consortili, non di semplici agronomi presso gli ispettorati. E con la parola « consortili » mi riferisco a consorzi di tipo nuovo, non certo ai vecchi consorzi di bonifica cui ho fatto cenno poco fa, o ai consorzi agrari e alla Federconsorzi. Sia ben chiaro che alludo a quei consorzi nuovi che ovunque vanno sorgendo in Italia e che devono essere sempre più potenziati, sviluppati ed incoraggiati (ed il nostro emendamento ha anche questo scopo), consorzi promossi dai comuni e dagli stessi contadini, aventi per scopo il miglioramento agrario e fondiario. Ne sono stati creati già in provincia di Modena e di Arezzo. Essi sono amministrati democraticamente dagli stessi contadini, i quali affrontano i problemi del miglioramento dell'agricoltura come protagonisti e non come sucubi.

Ci compiaciamo nel vedere che il testo della Commissione parla di iniziative a carattere dimostrativo e divulgativo connesse con le esigenze della riconversione agricola e della cooperazione internazionale. Noi stessi abbiamo fatto proprio questo concetto, introducendolo nel testo del nostro emendamento.

E veniamo al punto che riguarda gli organismi che debbono gestire questi fondi, dopo avere detto chi devono essere i protagonisti dello sviluppo nel campo dell'attività dimostrativa e della nuova tecnica.

Il testo governativo parla del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, parla di « enti, associazioni ed istituti volti alla preparazione e all'aggiornamento », con quel che segue. Anche qui siamo alle solite: accanto al Ministero dell'agricoltura, contro il quale non abbiamo nulla (vogliamo che conservi queste sue funzioni attraverso i suoi ispettorati, po-

tenziati, modernizzati, che siano in diretto contatto con i coltivatori; siamo d'accordo di conservare una parte di questi fondi per la diretta gestione da parte del Ministero della agricoltura, che deve esercitare una bene intesa funzione pilota), gli enti, le associazioni e gli istituti suscitano più che mai i nostri fondati sospetti. Qui si tratta ancora una volta di dare una buona fetta di questa torta, che poi non è nemmeno così grossa, ma sempre abbastanza cospicua se riservata a qualcuno, ai soliti enti, associazioni ed istituti non meglio specificati, ma che noi riteniamo celino ancora una volta i consorzi di bonifica, la Federconsorzi e qualche altro istituzione molto vicina al cuore, molto sensibile verso certa gente, del nostro Governo.

Ho letto con attenzione gli atti del XXIX convegno nazionale dei dottori in scienze agrarie, recanti cose veramente interessanti dette da studiosi di indubbia preparazione. Ho avuto però anche il disappunto di rilevare come si siano fatte delle grosse diatribe per dividersi i contributi del « piano verde ». Così il presidente di un consorzio agrario, il dottor Giuseppe Andalò, si è preoccupato che i consorzi agrari siano essi ad avere tutto quello che il « piano verde » concede, non solo in questo articolo, ma nel suo complesso: quei consorzi retti nel modo che ho detto, così poco democratico e con così laute prebende; altri hanno sostenuto che a beneficiare di questi fondi debbano essere gli enti di riforma, altri la Federconsorzi. Finiranno naturalmente col mettersi d'accordo alle spalle dei contadini e dei braccianti.

Il dottor Pagani, ad esempio, se la prende coi consorzi di bonifica e con gli enti di riforma: « Ai consorzi di bonifica noi dobbiamo dire che cerchino di ultimare bene le bonifiche e di fare presto; agli enti di colonizzazione noi dobbiamo dire che cerchino di ultimare la riforma e di fare presto, prima che scadano i termini assegnati dalla legge ».

Una serie di diatribe, dunque in cui ognuno tira l'acqua al proprio mulino e di fronte a cui si ha veramente un'impressione assai penosa specie a leggere questa parte degli interventi di studiosi che pure hanno tanti meriti nel campo professionale.

Ora i vostri enti, associazioni ed istituti non possiamo ammetterli. Noi diciamo con tutta franchezza che il Ministero dell'agricoltura deve in parte svolgere direttamente questa opera dimostrativa e di assistenza tecnica attraverso i suoi organi, mentre per il rimanente i contributi devono essere erogati

una volta tanto ai soli enti locali, comuni e province.

Dovrei qui ripetere cose già dette ieri dal collega Ingrao ed anche dal collega Cattani: questi comuni e queste province voi non riuscite proprio a concepirli come gli organismi moderni dell'autonomia, dell'esercizio decentrato del potere dello Stato. Voi tentate sempre di ridurli più o meno ad uffici per l'anagrafe, per lo stato civile; noi invece vogliamo che i comuni abbiano una funzione ben più vasta, e già si manifesta una tendenza generale in tal senso; che questi piccoli parlamenti locali — perché tali stanno ormai diventando i consigli comunali nella realtà del nostro paese — abbiano il diritto di dire la loro parola sui problemi generali di politica (anche se ciò non fa piacere all'onorevole Scelba, il quale recentemente ha emanato una circolare di tono assai borbonico, circolare contro la quale hanno protestato i consigli comunali); che svolgano attività tali da poter essere i protagonisti dello sviluppo economico, sociale e culturale del nostro paese.

Da questo punto di vista la funzione della regione è assai importante; ma evidentemente, dopo che sono stati respinti gli emendamenti Ingrao e Cattani, non posso più parlarne. Questa volta, comunque, non ci verrete a dire che noi vogliamo sovvertire l'ordinamento costituzionale dello Stato perché proponiamo di affidare alle amministrazioni comunali e provinciali, che già esistono, se non mi sbaglio, i contributi destinati a questo scopo, anche perché stanno già sorgendo iniziative in tale senso ad opera dei nostri e vostri amministratori, i quali dimostrano una grande sensibilità. D'altra parte voi avete la maggioranza dei comuni d'Italia; non è quindi da pensare che noi vogliamo affidare questi contributi ai comuni per favorire la nostra parte.

Nei comuni questa esigenza democratica è vivamente sentita. Il contadino non guarda più al comune come all'ente che gli dà soltanto la strada, la fogna, l'edificio scolastico: vuol sapere che cosa si insegna dentro l'edificio scolastico, a che cosa serve la strada, perché paga le tasse; allo stesso modo in questo caso vorrà sapere in che modo verranno distribuiti questi quattrini. Quale organismo meglio del comune, della provincia, che hanno già una lunga tradizione democratica nel nostro paese, potrà svolgere questo compito? Dovunque i nostri comuni, le nostre provincie, sensibili come sono a tali problemi, hanno fatto sorgere assessorati all'economia, all'agricoltura, che si sono affiancati a quelli tradizionali.

Pertanto noi chiediamo che solo le amministrazioni comunali e provinciali, assistite dagli ispettorati provinciali dell'agricoltura, abbiano i contributi; e proponiamo, come sarà certo utile in molti casi, che esse possano avvalersi di associazioni cooperative e consortili: cioè di quelle cooperative e di quei consorzi cui facevo cenno prima e che sono sorte non per imposizione dell'alto, ma per iniziativa dei contadini, dei protagonisti del lavoro nelle nostre campagne. In questo modo vi sarà evidentemente un controllo diretto dei contadini stessi. E quei comitati comunali e provinciali dell'agricoltura, che noi vogliamo riformare ma che, anche così come sono previsti dalla legge, devono sorgere e funzionare e dire la prima parola sull'applicazione del « piano verde » e sul modo in cui si spenderà il pubblico denaro, saranno gli organismi consultivi dei comuni e della provincia per la gestione e per l'erogazione dei contributi con la sensibilità propria di chi conosce a fondo i problemi della vita provinciale e comunale.

Questi sono, assai brevemente, i motivi per i quali invitiamo maggioranza e Governo a voler considerare l'importanza di questo emendamento. Si tratta di concetti assai seri che io riassumo in modo schematico: noi chiediamo un radoppiamento dei fondi a questo scopo, non essendo più possibile triplicarli dopo che è stato respinto il nostro emendamento che chiedeva l'aumento generale dei fondi stanziati per il « piano verde »; chiediamo inoltre che i 10 miliardi in più siano tolti ai consorzi di bonifica i quali si sono dimostrati incapaci di svolgere questa funzione e che in linea generale hanno sempre operato a favore dei grandi agrari che li dominano attraverso l'antiquato sistema di votazione.

Noi vogliamo che che i protagonisti di questo sviluppo tecnico, della trasformazione agraria e del potenziamento dell'azienda contadina, siano i contadini stessi, non solo attraverso le loro associazioni, ma anche grazie ad una maggiore qualificazione ed attraverso l'impiego dei tecnici, che collaboreranno con loro non in modo paternalistico, ma in piena e fraterna collaborazione. Chiediamo infine che, accanto al Ministero, gli unici enti che abbiano il contributo dello Stato siano i comuni e le province, perché possano poi avvalersi di associazioni consortili e cooperative ai fini che ho indicato.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cacciatore, Avolio, Principe, Aicardi, Valori e Cattani hanno proposto di sopprimere la parola:

« associazioni » nel primo e nel secondo periodo del comma unico.

L'onorevole Cacciatore ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CACCIATORE. L'articolo 7 trae origine (come si legge nella stessa relazione al disegno di legge) dalla legge 30 giugno 1954, n. 493. Se esaminiamo i vari articoli di detta legge e i fini che essa si propone, constatiamo senz'altro che essi trovano collocazione in altre disposizioni del provvedimento in discussione. Infatti, la lotta fitosanitaria e le borse di studio sono previste dall'articolo 16 del piano quinquennale e da successivi articoli. Quindi, il contenuto più importante, se non l'unico, dell'articolo 7 è quello della preparazione e dell'aggiornamento di tecnici agricoli e di agricoltori.

Ciò è confermato dalla relazione dianzi ricordata, nella quale si legge che i fini dell'articolo 7 sono quelli di creare o consolidare centri di addestramento professionale; di provvedere ad una diffusione territoriale dell'assistenza tecnica integrale; di attuale programmi di dimostrazioni in ogni provincia e in ogni zona, utili esempi e indicazioni alle iniziative degli agricoltori singoli o associati; di realizzare nuove metodologie che consentano forme di assistenza tecnica sempre più sollecite ed ampie. Fini, quindi, puramente didattici, i quali devono essere affidati non a privati — e pertanto non ad associazioni — ma al Ministero dell'agricoltura, ad enti e ad istituti già esistenti o che possono sorgere, con tutte le garanzie di legge e senza pericolo di eventuali discriminazioni.

Ieri sera voi, onorevoli colleghi della maggioranza, avete affermato il principio (e l'onorevole Germani lo ha fatto con particolare veemenza) che non si può assolutamente turbare l'ordine amministrativo del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Ebbene, con il nostro emendamento vi chiediamo di confermare tale principio, lasciando agli organi già esistenti i fini didattici elencati all'articolo 7 del piano di sviluppo. Nel contempo, si riafferma il principio che i privati provvedano all'istruzione con fondi privati e che gli organi statali vi provvedano con fondi della collettività nazionale.

Per queste ragioni confido che l'emendamento venga unanimemente accolto.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Diaz Laura, Borellini Gina, Re Giuseppina, Viviani Luciana, Bei Ciufoli Adele, Iotti Leonilde, Grasso Nicolsi Anna, Cinciari Rodano Maria Lisa, Minella Molinari Angiola e Rossi Maria Madalena hanno proposto di aggiungere, dopo

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1961

le parole: « di tecnici agricoli e di agricoltori » le altre: « con particolare riferimento ad una più qualificata preparazione professionale della donna in tutti i settori dell'agricoltura ».

L'onorevole Laura Diaz ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**DIAZ LAURA.** L'emendamento tende a porre la donna, nel settore della preparazione e qualificazione professionale in agricoltura, su un piano di parità nei confronti del lavoratore uomo.

Credo, onorevoli colleghi che di una tale affermazione nella legge vi sia pressante necessità; e ciò non solo per assicurare alle donne lavoratrici in agricoltura le stesse prospettive di sviluppo professionale che sono garantite all'uomo, ma anche per impedire che di una insufficiente preparazione tecnica e professionale di milioni di unità femminili che operano in questo settore abbia a soffrirne l'economia agricola in generale.

Ritengo, onorevoli colleghi, che troppo spesso una parte di voi non si renda conto che, sottraendo alla donna alcuni dei suoi diritti fondamentali, si finisce per colpire e danneggiare non soltanto la donna stessa, ma in definitiva tutta l'economia del paese.

Questo ragionamento serve evidentemente per tutti i settori; ma direi che è particolarmente pertinente al settore agricolo. Per brevità citerò soltanto alcuni dei numerosi e, direi, estremamente istruttivi dati che abbiamo in questo campo.

Alla data del 20 gennaio 1959 la rilevazione delle forze di lavoro forniva questi dati: donne occupate in Italia, 5 milioni 135 mila, di cui un milione 942 mila nelle attività terziarie, un milione 644 mila nell'industria, un milione 549 mila nell'agricoltura. Da ciò si deduce che nel settore agricolo il rapporto fra popolazione attiva maschile e popolazione attiva femminile è di 33 donne ogni 100 uomini; ma anche questo è un dato inesatto, perché in realtà le donne lavoratrici in agricoltura sono molte di più. Voi sapete, infatti, che in agricoltura vi sono centinaia di migliaia di donne denominate « coadiuvanti familiari », ma che in realtà svolgono una attività produttiva, che dovrebbe far loro conseguire (ed è questa la lotta che conduciamo) la qualifica di lavoratrici. Il rapporto di 33 a 100, che sarebbe d'altra parte di per se stesso già illuminante, non rispecchia dunque la realtà.

D'altra parte, occorre notare che in agricoltura, mentre per 50 anni (dal 1901 al 1951) abbiamo assistito a una diminuzione della po-

polazione femminile occupata nella misura del 35 per cento, contro una diminuzione della popolazione maschile occupata del 3 per cento soltanto, oggi, contro il coefficiente di diminuzione totale dell'occupazione in agricoltura del 3,48 per cento (dato non recente, che è ulteriormente aumentato), si ha, per quel che riguarda l'occupazione femminile, un coefficiente di aumento del 3,18 per cento. E ciò avviene prevalentemente fra i coltivatori diretti, i conduttori ed i mezzadri, dove il coefficiente di aumento dell'occupazione femminile è di oltre il 4 per cento.

Questi dati, che pure sono tra i più recenti, non riflettono ancora appieno il fenomeno della fuga dalle campagne che si è determinato con particolare intensità in questi ultimi mesi. Tuttavia, si può già notare che, se nel settore agricolo vi è una grave diminuzione di occupazione, l'aumento della occupazione femminile nello stesso settore è a tutt'oggi sensibile e assume ogni giorno di più un carattere decisamente sostitutivo di una parte della mano d'opera maschile. La crisi che travaglia l'agricoltura e della quale ci stiamo appunto occupando, infatti, costringe una parte notevole della mano d'opera maschile ad abbandonare le campagne e tutto fa ritenere che questo fenomeno si accentuerà sempre più, anche se noi ci auguriamo di riuscire ad arrestare la vostra politica e di arginare quindi l'esodo forzato dalle campagne.

Va tenuto d'altra parte presente il profondo mutamento intervenuto nel tipo di progresso tecnico che interessa l'agricoltura. Nel cinquantennio 1901-1951 si è avuto un tipo di meccanizzazione che ha in parte reso superfluo il lavoro di aiuto tradizionalmente compiuto dalla donna; ed è a questo, fondamentalmente, che si deve la diminuzione dell'occupazione femminile in agricoltura in quel periodo.

L'attuale progresso tecnico, invece, richiede un lavoro di coadiuvanza alle macchine che tende proprio a respingere l'uomo e ad impiegare la donna. Il processo di rinnovamento e di sviluppo che, pur tra le profonde e tragiche contraddizioni ben note e da noi denunciate, ha investito appieno l'azienda agricola e il modo della sua conduzione, la funzione e le prospettive di occupazione della popolazione delle campagne. Il tipo di produzione tendente all'autosufficienza familiare ed alimentare è ormai superato e si impone la necessità di produzioni nuove, più qualificate dal punto di vista sia quantitativo sia qualitativo. Vi è inoltre una serie di lavorazioni

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1961

di tipo industriale (ad esempio le trasformazioni che i prodotti devono oggi subire per essere utilizzati dal mercato) nelle quali la donna è e dovrà essere sempre più largamente impiegata.

Del resto è ormai universalmente riconosciuto che oggi la donna viene utilizzata in tutti i settori dell'agricoltura. È quindi superata (ed appare ridicolo chi ancora voglia tenerla in piedi) la vecchia distinzione fra lavori pesanti e leggeri, da attribuire rispettivamente all'uomo e alla donna. Questa vecchia distinzione rappresenta oggi soltanto una giustificazione della carenza di corsi professionali di istruzione tecnica per la donna, quasi che fosse superfluo addestrarla a lavori pesanti che essa non compirebbe.

È ridicolo e falso affermare che in agricoltura la donna non è adibita a lavori pesanti: basti pensare alla raccolta delle olive, al diradamento delle bietole, alla monda del riso; lavori, tutti, tradizionalmente compiuti dalla donna, e certamente fra i più pesanti. La donna, insomma, compie già oggi tutti i lavori, pur eccellendo in taluni che meglio rispondono alla sua specifica esperienza pratica, quali l'orticoltura, la floricoltura e l'allevamento del bestiame. Anche per questo tipo di lavori, però, la vecchia maniera artigianale è ormai superata e si impone quindi una specifica preparazione professionale assai più elevata di quella che oggi la donna normalmente ha.

Ma vi è un'altra ragione fondamentale che ci fa sottolineare l'urgenza dell'istruzione tecnica della mano d'opera agricola femminile. Occorre migliorare la preparazione professionale generale di queste lavoratrici e, superando l'attuale impostazione orientata soltanto a rendere la donna tecnicamente preparata a lavori di collaborazione, metterla invece in grado di affrontare le principali operazioni di coltura; e ciò perché noi riteniamo che la donna abbia le necessarie capacità, se può fruire della stessa preparazione tecnica e professionale di cui fruiscono i lavoratori uomini, per svolgere bene tutte le attività richieste dalla conduzione dell'azienda agricola.

A proposito di lavori « leggeri » e « pesanti », non vedo perché dovrebbe essere più pesante per una donna fare la trattorista piuttosto che la mondina o la raccoglitrice di olive, quando sappiamo che questi ultimi mestieri sono infinitamente più pesanti, pericolosi e dannosi per la donna. E lo stesso dicasi per ciò che concerne la funzione di dirigente di stalle meccanizzate e così via: in sostanza, essa deve essere professionalmente prepa-

rata a tutti i problemi che vengono posti da un'agricoltura moderna e che riguardano la zootecnia, la coltura meccanizzata, la meccanizzazione della produzione agraria, ecc.

Invece, qual è la realtà? Da un'indagine che ho condotto presso gli ispettorati agrari provinciali per il biennio passato e per quello in corso, più del 70 per cento dei corsi organizzati per le donne (e per i quali vengono spesi decine e decine di milioni) sono corsi di economia domestica. In agricoltura le donne non hanno bisogno di simili corsi. Nella mia provincia, per il 1960-61, sono stati stanziati un certo numero di milioni per otto corsi di economia domestica e addirittura è stato bandito un concorso provinciale a premi per la donna, non riguardante la buona coltivazione degli ortaggi o il buon ingabbiamento degli stessi, ma la confezione del migliore indumento.

In sostanza, il nostro emendamento vuole quindi raggiungere lo scopo di un maggior numero di corsi in genere per la donna, e di corsi più qualificati. Anche sotto questo aspetto occorre abbandonare quelle forme di paternalismo ancora esistenti nell'impostazione dei programmi del Governo, per cui alla donna vengono concessi soltanto corsi di economia domestica: impostazione che in definitiva tende a tenere la donna ai margini della conduzione dell'azienda agricola, per i cui lavori però la donna stessa viene sfruttata al massimo. Occorre invece dare concretamente alla donna la possibilità di esprimere appieno la propria personalità di lavoratrice, fornendo ad essa un'adeguata conoscenza ed una preparazione su tutti gli aspetti del processo produttivo dell'azienda agricola.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Sponziello, De Marzio Ernesto, Gefter Wondrich, De Vito Antonio, Cruciani, Delfino, Caradonna, De Michieli Vitturi e De Marsanich hanno proposto di aggiungere, dopo le parole: « aggiornamento di tecnici agricoli e di agricoltori », le altre: « e di lavoratori agricoli ».

L'onorevole Sponziello ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**SPONZIELLO.** Con il nostro emendamento chiediamo sostanzialmente che la preparazione e l'aggiornamento si estenda anche ai lavoratori agricoli. Non penso che possa essere d'ostacolo un certo conflitto di competenza tra il Ministero dell'agricoltura e quello del lavoro, in considerazione che i corsi di addestramento per i lavoratori sono devoluti sostanzialmente al Ministero del lavoro. Se così dovesse essere, i fondi stanziati per i lavoratori agricoli, in sede di attuazione, po-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1961

trebbero essere rimessi al Ministero del lavoro.

MICELI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI, *Relatore di minoranza*. Indubbiamente il contenuto dell'articolo 7 assume un'importanza notevolissima, e non ci si deve meravigliare se sui problemi sollevati dall'articolo, che sono quelli della tecnica da inserire nell'agricoltura italiana, ci intratteniamo in modo particolare. Infatti, quando si ha l'ambizioso proposito di rinnovare l'agricoltura italiana, oltre che agli interessi immediati delle categorie agricole, oltre che agli strumenti di questo rinnovamento, bisogna pensare ad una immediata e massiccia introduzione della tecnica moderna ed avanzata nelle campagne.

In effetti, la diminuzione dei costi, la qualificazione delle produzioni, i problemi del mercato non possono essere affidati esclusivamente all'impresa agraria ed alla proprietà fondiaria, ma devono essere, in primo luogo, affidati alla tecnica, che non può essere neppure quella tradizionale, né può essere una tecnica astratta: deve essere una tecnica moderna legata ai problemi e alle finalità del piano.

Gli articoli che sono stati già approvati riguardano alcuni aspetti della introduzione della tecnica, gli aspetti più elevati, più esterni alla produzione aziendale, come quello degli studi, delle ricerche, della sperimentazione, aspetti che sono necessari, anzi, che costituiscono altrettanti punti di partenza. Ma se noi ci fermassimo a questo e non studiasimo i mezzi per trasferire i risultati di questa tecnica di secondo piano alle campagne e per applicarli alle finalità del piano, avremmo fatto un'opera vana. E per questo che per noi l'articolo 7 non è un articolo marginale, ma uno degli articoli fondamentali.

Che cosa propone il Governo e che cosa ha approvato la Commissione? Ha approvato una spesa di 10 miliardi destinati a tre finalità: preparazione e aggiornamento di tecnici e di agricoltori; assistenza tecnica alle singole aziende; iniziative a carattere dimostrativo. Noi riteniamo incentrato il problema dell'introduzione della tecnica nella fase produttiva proprio in queste tre finalità. Però, quando analizziamo il modo come queste giuste finalità espresse dall'articolo 7 dovrebbero essere realizzate secondo le intenzioni del Governo e della Commissione, dobbiamo esprimere la nostra delusione.

Se la tecnica ha una parte decisiva — e credo che nessuno voglia contestare questo riconoscimento — per un rinnovamento radicale e originale della nostra agricoltura, possiamo pretendere che con due miliardi l'anno per tutto il territorio italiano si possa raggiungere questa finalità? La sproporzione del mezzo al fine non assume qui un carattere di casualità, ma è la dimostrazione che si vuole introdurre una determinata tecnica e un determinato fine.

La limitazione dello stanziamento non è per noi una questione quantitativa, ma qualitativa. Si sa infatti, *a priori*, che due miliardi l'anno per tutto il territorio italiano, con la vasta gamma di aziende esistenti e con la vasta problematica della nostra agricoltura, sono qualche cosa di irrisorio e di assolutamente insufficiente, ed insistere su tale irrisorio stanziamento vuol dire eludere di proposito le finalità proposte dell'articolo 7.

Addentriamo adesso la nostra analisi sulle tre finalità indicate dall'articolo 7. L'articolo sostiene in primo luogo l'esigenza di « promuovere, potenziare e coordinare l'attività del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e di enti, associazioni ed istituti, volti alla preparazione e all'aggiornamento di tecnici agricoli e di agricoltori ».

Onorevoli colleghi, è chiaro che la preparazione dei tecnici agricoli è necessaria, e con lo stanziamento indicato noi non prevediamo certo di aumentare gli stanziamenti per le università e gli istituti che pur ne avrebbero tanto bisogno: noi vogliamo solo che i laureati in agraria, i diplomati degli istituti agrari possano aggiornarsi sui problemi posti dal « piano verde ». Su questo concordiamo, ma quando si parla di agricoltori, a che cosa intendiamo riferirci? Vogliamo preparare, aggiornare degli agricoltori? Ma, nell'accezione comune, quando si parla di agricoltori si intendono i grandi agrari. Quando infatti si parla di confederazione degli agricoltori ci si riferisce sempre all'associazione padronale. È vero che in questa confederazione c'è anche un utile paravento, quello delle piccole aziende, ma l'uomo della strada, quando apprende che la confederazione degli agricoltori ha fatto richieste o proposte, comprende sempre che sono di scena la grande proprietà e la grande impresa agricola.

Ora, questa dizione equivoca di « agricoltori » introdotta nell'articolo, che non trova riscontro in nessun altro articolo del disegno di legge (negli altri articoli si parla di coltivatori diretti, di produttori agricoli,

ecc.), significa che una parte di questi scarsi finanziamenti potrà subire determinate canalizzazioni. Non a caso la parola « agricoltori » si collega nell'articolo alla parola « associazione ». Si può presumere che una determinata parte di questi finanziamenti, che devono andare all'aggiornamento degli agricoltori, possa essere concessa « razionalmente » alla Confederazione dell'agricoltura per fare con i soldi dello Stato la « sua » istrucione tecnica.

Noi non neghiamo che anche gli « agrari » abbiano necessità di aggiornare le loro cognizioni tecniche, ma non vogliamo che questo venga fatto a spese dello Stato, e tanto meno che venga fatto a spese di quei due striminziti miliardi all'anno che dovrebbero coprire le vaste finalità previste dall'articolo 7.

Quindi la parola « agricoltori » per noi, e credo che qualche collega abbia già avanzato una proposta in tal senso, dovrebbe essere modificata. Potremmo sostituirla con « produttori agricoli », coltivatori diretti » od altro, ma la parola « agricoltori » dovrebbe sparire dal testo.

D'altro canto, come soggetto di questa finalità di aggiornamento tecnico, manca una categoria importantissima, quella dei lavoratori. Il bracciante agricolo, il partecipante come può elevare la sua qualifica tecnica per rendersi protagonista del rinnovamento dell'agricoltura? Come possiamo istituire e finanziare dei corsi di frutticoltori, di innestatori, di orticoltori, di selezionatrici, se la parola « lavoratori, » non fa parte del testo dell'articolo in esame?

Ci si potrà dire che per i lavoratori vi sono già numerosi corsi di addestramento e di perfezionamento. Un collega ha ipotizzato anche una questione di « competenze »: ha affermato potersi obiettare che i corsi di qualificazione dei lavoratori agricoli devono essere effettuati e finanziati esclusivamente del Ministero del lavoro. Questo può essere vero in generale. Ma quando la collettività nazionale è chiamata a fare uno sforzo così sensibile per un piano di rinnovamento dell'agricoltura, credo che sia competenza del ministro dell'agricoltura di interessarsi dell'istruzione professionale dei lavoratori e di indirizzarla in modo efficace alla realizzazione di quel piano del quale esso ministro pretende la esclusiva responsabilità.

Non di una indifferenziata istruzione professionale dei lavoratori agricoli si tratta, ma di una differenziata istruzione e qualificazione professionale per regioni e secondo le

finalità del piano. Supponiamo che per una determinata regione sia stanziata una certa cifra per il progresso delle produzioni arboree pregiate. E evidente che in quella regione dovranno essere promossi corsi di frutticoltori, di innestatori, ecc. Questo non può essere giudicato dal Ministero del lavoro, se la responsabilità dell'attuazione del piano (e questo è stato già approvato dalla maggioranza contro la nostra volontà) è stata data esclusivamente al ministro dell'agricoltura.

Quando noi abbiamo proposto una programmazione ed un controllo democratico, il ministro ci ha sollevato una questione di competenza affermando: come posso, io ministro, rispondere di fronte al Parlamento dei risultati del piano se voi mi mettete accanto un comitato formato da enti locali, rappresentanti sindacali, ecc.? Questa stessa osservazione non la intende fare a proposito dell'assistenza quando nell'articolo 7 accanto al ministro sono posti enti, associazioni, ecc. Evidentemente dell'assistenza è responsabile il ministro dell'agricoltura, ed anche dell'indirizzo dell'assistenza. Ma quando da questo indirizzo vengono esclusi i lavoratori agricoli e vengono inclusi gli « agricoltori » e le associazioni (e quindi anche le loro associazioni), allora si può prevedere come e dove andranno a finire gli stanziamenti. Nell'articolo 7 vi è poi la seconda parte: assistenza tecnica ai contadini, che è la parte fondamentale. Nel testo non si parla di contadini, ma di assistenza tecnica a carattere continuativo, con preferenza alle piccole e medie aziende singole o associate ed alle cooperative agricole. Questa seconda parte per noi assume, in un articolo già importante, un rilievo particolare, perché l'assistenza all'azienda agricola è quella che decide. E quando noi parliamo di esigenza di assistenza tecnica aziendale intendiamo riferirci alla piccola azienda, all'azienda del coltivatore diretto.

È divenuto un luogo comune parlare dell'isolamento della piccola azienda, della sua arretratezza e anche di una sua certa mentalità conservatrice e retrograda che si oppone all'introduzione della nuova tecnica. Noi ci associamo al collega Roffi il quale ha affermato che questa è ormai una locuzione letteraria superata. Le masse contadine non si oppongono, anzi desiderano l'introduzione di tecniche avanzate. Questo in alcune regioni è più valido, in altre meno, non tanto per la capacità dei singoli contadini, quanto per le condizioni ambientali, per i contratti agrari dell'Italia meridionale che dividono la terra in piccolissimi appezzamenti nei quali la tec

nica può fare pochissimo e quindi la resistenza alla sua introduzione è spiegata se non giustificata. Ma anche con la maggiore buona volontà dei contadini e delle piccole imprese di aprire le porte delle loro aziende alla tecnica, occorre che vi siano degli strumenti e degli aiuti perché questa tecnica operi in aziende nelle quali non vi sono mezzi sufficienti per compensarla.

Qui, onorevole ministro, sorge la differenza di metodo e di fondo. Come voi intendete far penetrare la tecnica nell'azienda e, più propriamente, nell'azienda contadina? Voi intendete farla penetrare attraverso enti, associazioni ed istituti. L'onorevole Cacciatore ha fatto osservazioni pertinenti sulla parola « associazioni » riportata nell'articolo 7. La tecnica è strumento così importante che non può essere affidata alla capacità e alla volontà delle associazioni, molte volte settoriali e anche di parte. Così operando, potremmo avere una divisione della tecnica anche per settori politici. Questo sarebbe il colmo per le nostre campagne, dove la tecnica deve penetrare in modo massiccio ed unitario.

Ma non mi voglio fermare solo al criterio di « associazione » già trattato del collega Cacciatore. Parlo del metodo. Il metodo per far penetrare la tecnica nelle campagne, tra i contadini, deve essere quello affidato a tutti i contadini, alla collettività dei contadini di un comune. È un metodo derivante da un criterio non settoriale, ma unitario. Lo strumento responsabile per la realizzazione di questo criterio non può essere l'associazione a carattere sindacale, né l'istituto a carattere tecnico, ma deve essere l'ente locale, il comune il quale, specie se rurale, è cointeresato ed è responsabile dell'avanzata della produzione nelle campagne. Il comune rappresenta unitariamente tutti i contadini, i diversi tipi di azienda, le diverse esigenze della cultura.

Ecco la differenza tra la nostra e la vostra impostazione, che si riproduce nelle diverse formulazioni del testo della Commissione e del testo dell'emendamento presentato, come primo firmatario, dall'onorevole Roffi. Noi sosteniamo che quando si tratta dell'introduzione della tecnica nell'azienda deve essere il comune protagonista: « I contributi vengono concessi alle amministrazioni comunali e provinciali le quali, con l'assistenza tecnica dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura » (quindi non abbandonate a se stesse, ma assistite, per quanto riguarda l'indirizzo, dall'ispettorato provinciale dell'agricoltura) « sono autorizzate a svolgere le attività

di cui al precedente comma anche attraverso associazioni cooperative e consortili ». Questa è la nostra posizione democratica ed unitaria sull'introduzione della tecnica nelle aziende.

Tanto per intenderci, esiste una competenza primaria del Ministero dell'agricoltura, che non è demandabile a nessuno, quella relativa alla qualificazione dei tecnici e, diciamo noi, dei coltivatori diretti e dei lavoratori agricoli. Si tratta di stabilire corsi di preparazione e qualificazione sotto la diretta responsabilità, il controllo e la sorveglianza del Ministero dell'agricoltura. I relativi finanziamenti saranno erogati dal Ministero stesso sul fondo dell'articolo 7.

Quella parte che riflette invece l'assistenza tecnica all'interno delle aziende deve essere, secondo noi, devoluta ai comuni assegnando ad essi, sui fondi dell'articolo 7, contributi che devono essere investiti, sotto il controllo degli ispettorati agrari provinciali, dai comuni stessi in assistenza tecnica alle aziende del proprio territorio. I comuni, per questo loro responsabile compito, possono anche utilizzare l'opera di associazioni volontarie cooperative e consortili.

Respingiamo, quindi, la facile accusa che ci è stata già rivolta in Commissione e che potrebbe anche essere ripetuta in aula, secondo la quale noi rivendichiamo sempre rappresentanze ed interventi delle associazioni sindacali, mentre, quando si propone, come fa l'articolo 7, di finanziare le associazioni, noi vogliamo, come propone l'emendamento Cacciatore da noi sostenuto, che queste associazioni vengano escluse dai finanziamenti.

Non è così, onorevoli colleghi. In una questione così importante come quella della introduzione di una tecnica moderna nelle campagne per il loro rinnovamento, noi vogliamo, sì, che l'associazione abbia una sua funzione, ma vogliamo anche che sia garantita l'unità e la efficienza degli interventi. In altre parole, auspichiamo che la funzione primaria sia svolta dall'ente locale, più qualificato e responsabile rispetto ai contadini, del progresso dell'agricoltura, cioè dal comune. Proponiamo, quindi, che i contributi siano devoluti ai comuni, i quali, per la introduzione della tecnica nelle campagne, possono anche servirsi dell'opera di associazioni cooperative e consortili.

A questo punto, vorrei sottoporre all'attenzione dell'onorevole ministro e degli onorevoli colleghi i risultati dei primi esperimenti spontanei (e ciò dimostra come il pro-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1961

blema si imponga già) che si stanno realizzando per ciò che concerne l'introduzione della tecnica nelle aziende agricole.

A Modena, ad esempio, come ha già detto il collega onorevole Roffi, sono stati già costituiti dieci consorzi agrari di miglioramento. Questo termine dice ben poco se non ne viene specificata la sostanza. L'iniziativa di questi consorzi agrari di miglioramento (C.A.M.) è stata assunta dalle amministrazioni comunali, in collegamento con i sindacati e le cooperative.

Scopo fondamentale di questi consorzi agrari di miglioramento è di dare ai contadini uno strumento associativo qualificato che autorizzi i piccoli produttori ad affrontare gli investimenti e le trasformazioni agrarie e fondiari usufruendo dei finanziamenti statali e godendo, in questo processo di trasformazione aziendale, di una assistenza adeguata.

I compiti iniziali del C.A.M. sono pertanto i seguenti: dare una qualificata assistenza tecnica agraria ai soci (ad esempio, in molti di questi dieci comuni si è già cominciato a fare una analisi dei terreni degli associati, per vedere a quale conversione di colture ogni singolo terreno può prestarsi); organizzare corsi di specializzazione tra i soci; elaborare i piani culturali, i piani di trasformazione e di investimento aziendale e interaziendale, organizzando anche forme associative ulteriori per gruppi di contadini, anche su singole questioni; elaborare i progetti e portare a compimento tutta la documentazione per ciò che concerne i mutui richiesti dai soci. Per portare avanti queste attività, ogni consorzio agrario di miglioramento ha alle proprie dipendenze un tecnico agrario. Già sono in attuazione stalle sociali per gruppi di consorziati.

Onorevoli colleghi, come potete notare, già gli scopi di questi consorzi coincidono con quelli enunciati dall'articolo 7 della legge in esame. Non basta dare (quando effettivamente si danno, e noi neghiamo che ciò avvenga in misura giusta) possibilità astratte di finanziamento ai contadini, ma, per non disperdere il pubblico denaro, bisogna fare in modo che questi finanziamenti siano utilizzati dai contadini, bisogna vedere quanto frutteranno questi investimenti, come il contadino li utilizzerà. Se non vi è una adeguata assistenza del contadino, come sarebbe fondamentale non soltanto nell'*iter* burocratico per ottenere il contributo statale, ma anche per progettare le trasforazioni aziendali per eseguirle razionalmente e per utilizzarle

razionalmente, io credo che tutte le finalità del piano vengano ad essere inficiate e l'opinione pubblica può avere anche sensati e fondati dubbi sulla validità ed utilità degli stanziamenti.

E per questo che noi proponiamo che questo secondo capoverso dell'articolo 7 venga modificato, in modo da attribuire direttamente alle amministrazioni comunali il compito della introduzione della tecnica nelle campagne e della creazione di associazioni volontarie che non ricevano direttamente i contributi ma che siano utilizzate dai comuni per gli scopi prefissi dalla legge.

Infine l'articolo 7 prevede attività ed iniziative a carattere dimostrativo e divulgativo connesse all'esigenza delle riconversioni. Su questa esigenza noi siamo perfettamente d'accordo a riteniamo di dover fare un'unica osservazione: che queste iniziative a carattere dimostrativo e divulgativo siano dirette a valorizzare l'azienda contadina. Abbiamo assistito anche durante il fascismo all'impianto di campi sperimentali, ma dove venivano fatti? Nelle grosse proprietà e servivano per dare concimi gratuiti, arature gratuite e far avere delle alte produzioni agricole al grande proprietario terriero. I motivi erano molti: si diceva che la piccola azienda non aveva l'estensione sufficiente, l'esposizione adeguata. Tutto questo può essere vero, ma può essere superato. Noi riteniamo che nel comune è più necessario far toccare con mano (ecco il valore della dimostrazione e divulgazione) non quello che avviene nel territorio del grande proprietario, ma quello che può avvenire nella azienda del contadino; e lo sforzo che dovrebbe essere fatto in questa attività divulgativa e dimostrativa è quello di dimostrare come anche nell'azienda familiare, che a voi sembrerebbe star così a cuore, e che noi identifichiamo con l'azienda coltivatrice, sia possibile introdurre efficacemente la tecnica. Questo non si può fare diversamente che orientando in modo moderno ed adeguato verso le aziende contadine l'attività a carattere divulgativo e dimostrativo affidata agli ispettorati agrari.

Concludendo, col nostro emendamento noi proponiamo, in primo luogo, di aumentare lo stanziamento da 10 per lo meno a 20 miliardi. Rispondiamo subito all'obiezione che gli stanziamenti sono intoccabili, proponendo contemporaneamente di ridurre i fondi per la bonifica. Diceva, incorrendo in un *lapsus* nel riferimento, l'onorevole Roffi che noi dovremmo decurtare l'articolo 20. E invece l'articolo 22, quello cioè che prevede

stanziamenti per la bonifica, che noi proponiamo di modificare riducendone lo stanziamento di 10 miliardi. In tale articolo vi sono 40 miliardi, che già sono stati decurtati rispetto all'originale: i miliardi erano inizialmente 44 e 250 milioni. In Commissione, per assegnare 4 miliardi e 250 milioni esclusivamente agli agrari, l'onorevole Bignardi non ha avuto scrupolo di sacrificare gli stanziamenti per l'irrigazione e la bonifica. Noi proponiamo di detrarre da questi 40 miliardi 10 miliardi che dovranno aumentare la dotazione dell'articolo 7 per l'introduzione della tecnica nelle campagne.

Una volta aumentati così i fondi, noi proponiamo che essi vengano indirizzati a tre finalità: 1°) la formazione di tecnici agricoli e di lavoratori agricoli specializzati, affidata direttamente al Ministero dell'agricoltura; 2°) un'attività dimostrativa e divulgativa affidata sempre al Ministero dell'agricoltura con una migliore ubicazione nei confronti delle aziende contadine dei campi sperimentali da impiantare; 3°) la devoluzione ai comuni del compito di organizzare, sotto il controllo degli ispettori agrari, l'assistenza tecnica alle aziende, assistenza per la quale i comuni stessi possono utilizzare le cooperative e le associazioni fra produttori agricoli volontariamente costituite. (*Applausi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 7?

**GERMANI, Relatore per la maggioranza.** Sarò brevissimo, anche perché il contenuto di questo articolo è stato già illustrato abbondantemente in sede di discussione generale, ed abbiamo sentito ripetere qui molte cose, di cui eravamo già tutti convinti, circa l'importanza di questo articolo, come pure dei compiti che vengono attribuiti al « piano verde » con questo finanziamento. Procedo quindi *per summa capita*.

Si propone, innanzitutto, un diverso stanziamento, portando la somma da 10 a 20 miliardi (al posto dei 30 originariamente chiesti nell'emendamento Roffi). Penso che per il momento, allo stato dei fatti, 10 miliardi siano sufficienti. D'altra parte si pone il problema di dove trovare questo ulteriore finanziamento. Si propone di toglierlo dall'articolo 22, che stanziava 40 miliardi per la bonifica e l'irrigazione. Ma si consideri che una somma del genere per la bonifica e l'irrigazione non è davvero eccessiva. Pensate soltanto a quella che è l'irrigazione, e poi vi accorgete se sia il caso di togliere fondi da questa voce.

**MICELI, Relatore di minoranza.** Vi possono essere leggi aggiuntive.

**GERMANI, Relatore per la maggioranza.** Sono quindi contrario ad elevare lo stanziamento da 10 a 20 miliardi: se sarà necessario, interverremo successivamente.

L'altra questione che viene posta è quella degli enti a cui devono essere assegnati i contributi. Intanto siamo tutti d'accordo — lo hanno affermato nei loro interventi anche gli onorevoli Roffi e Miceli — che la competenza primaria in materia di assistenza tecnica ai lavoratori spetta al Ministero dell'agricoltura. Per quanto riguarda però gli enti a cui i fondi devono essere assegnati, si propone che i fondi i quali non saranno utilizzati direttamente dal Ministero dell'agricoltura, invece di essere destinati all'attività di enti, associazioni ed istituti che abbiano appunto la finalità di questa assistenza tecnica, siano attribuiti in ogni caso ai comuni, i quali dovrebbero a loro volta provvedere a finanziare altri enti, associazioni, iniziative.

Onorevoli colleghi, è troppo importante questa funzione di assistenza tecnica ai lavoratori, a coloro che operano cioè nel settore agricolo, perché essa venga affidata ad enti i quali hanno una finalità istituzionalmente diversa. Sono state ricordate iniziative prese in tal senso da alcuni comuni: non si esclude che il Ministero dell'agricoltura, attraverso i suoi interventi, finanzia anche queste iniziative. D'altra parte, l'espressione contenuta nel testo governativo e confermata nel testo della Commissione: « attività del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e di enti, associazioni ed istituti » consente una tale articolazione da coprire tutte le ipotesi. Per questa ragione non sarei neppure favorevole all'emendamento Cacciatore, il quale propone di sopprimere la parola « associazioni », in quanto tutte quelle forme che possono giovare all'assistenza e all'aggiornamento degli agricoltori e tecnici agrari devono essere favorite.

Quanto alla questione sollevata sulla parola « agricoltori », faccio presente che nella pratica ordinaria questo termine indica non il grande agrario, ma il produttore agricolo, colui che si occupa dell'impresa agricola, sia essa grande o piccola, singola o associata. Pertanto la parola « agricoltore » sta bene perché sta ad indicare appunto colui che ha la responsabilità dell'azienda.

Per ciò che si riferisce all'emendamento Sponziello, il quale, là dove si parla di « aggiornamento di tecnici agricoli e di agricoltori », propone di aggiungere « e di lavora-

tori agricoli », io sarei favorevole; però mi preoccupa la questione che è stata adombrata dallo stesso onorevole Sponziello circa una competenza diversa che potrebbe esservi per la preparazione, l'aggiornamento e l'assistenza ai lavoratori; competenza che, da quello che ho sentito dire, dovrebbe essere riconosciuta piuttosto al Ministero del lavoro. Se non vi è questa difficoltà relativa alla competenza, sono pronto ad accettare l'emendamento Sponziello.

Quanto all'emendamento dell'onorevole Laura Diaz, con cui si propone di menzionare espressamente la donna, non credo che ciò sia necessario, perché la parola « agricoltori », che, come ho già accennato, sta a indicare l'imprenditore agricolo di qualsiasi tipo, comprende naturalmente sia gli uomini sia le donne. È vero che queste ultime svolgono una funzione assai importante nell'azienda agricola, ma l'esperienza di quanto sta avvenendo anche al giorno d'oggi dimostra che si finanziano e si tengono corsi di aggiornamento pure per le donne. Pertanto, non vi è bisogno che esse siano menzionate espressamente, perché ritengo che siano già comprese nel termine di « agricoltori ».

**PRESIDENTE.** Onorevole Gioia, la prego di esprimere il parere della Commissione bilancio circa il problema della copertura inerente all'emendamento Roffi.

**GIOIA.** La Commissione bilancio esprime parere contrario in quanto la maggiore spesa di 20 miliardi, proposta dall'emendamento, non trova adeguata copertura.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 7?

**RUMOR, Ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Circa l'emendamento Roffi, mi pare che sostanzialmente alcune esigenze da esso segnalate siano chiaramente indicate nel testo della Commissione, in primo luogo dove si parla di assistenza tecnica a carattere continuativo con particolare riferimento alle piccole aziende singole od associate e alle cooperative. In secondo luogo, là dove si parla di attività che possono essere svolte tramite enti, associazioni e istituti, non sono assolutamente esclusi gli enti locali, particolarmente i comuni, ove si veda che abbiano interesse e possibilità di svolgere simili attività. Per quanto riguarda gli altri punti dell'emendamento Roffi, mi sembra che nella sostanza essi siano presenti nel testo della Commissione. Pertanto, proprio per quello che di più e di diverso l'emendamento Roffi propone nella

sostanza e nel merito, mi dichiaro contrario a detto emendamento.

In merito allo stanziamento ritengo che la somma di 10 miliardi sia adeguata e sufficiente per un inizio di attività in questa materia, fatta salva la possibilità di addvenire a delle variazioni compensative negli anni successivi, ove tale stanziamento si rivelasse inadeguato alla bisogna.

Quanto all'emendamento Cacciatore, non mi sembra opportuno sopprimere la parola « associazioni », dato che esistono associazioni di benemeriti che si sono prodigate per l'istruzione professionale, particolarmente per gli agricoltori e per i coltivatori diretti, e che hanno svolto anche in passato un'attività veramente pregevole.

Circa l'emendamento Sponziello, posso dire che, fatta salva la preoccupazione in ordine alla nuova legge sull'addestramento professionale, già presentata alle Camere di concerto fra i ministri del lavoro, del tesoro e dell'agricoltura, non ho nulla in contrario ad inserire anche l'accento ai lavoratori agricoli.

Quanto all'emendamento Laura Diaz, mi sembra che nel termine di agricoltore e di lavoratore agricolo sia automaticamente implicito anche il riferimento alla donna lavoratrice. A tale proposito, mi sia consentito di rilevare che proprio chi vi parla ha presentato un disegno di legge in cui, per la prima volta, viene prevista la presenza di un ruolo apposito per le assistenti al lavoro domestico e rurale della donna. Pertanto, mi sembra che l'intendimento sia chiaramente manifestato anche in questo preciso riferimento di legge e, pertanto, sono contrario all'emendamento Laura Diaz.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Onorevole Roffi, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo, e sul quale ha espresso parere contrario anche la Commissione bilancio?

**ROFFI.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'emendamento Roffi, tendente a sostituire l'intero articolo 7 con il seguente:

« Al fine di promuovere e potenziare la preparazione e l'aggiornamento di tecnici agricoli, di coltivatori diretti e di lavoratori agricoli, l'assistenza tecnica ai produttori anche attraverso l'istituzione di agronomi consortili, le iniziative a carattere dimostrativo e divulgativo connesse ai nuovi compiti che l'agricoltura è chiamata a svolgere nel campo della riconversione agricola e della cooperazione internazionale, è autorizzata la spesa di

lire 30 miliardi, in ragione di lire 6 miliardi per ciascun esercizio, da quello 1960-61 a quello 1964-65, da destinarsi ad interventi diretti da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ed alla erogazione di contributi.

I contributi vengono concessi alle amministrazioni comunali e provinciali le quali, con l'assistenza tecnica dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura, sono autorizzate a svolgere le attività di cui al precedente comma anche attraverso associazioni cooperative e consortili ».

*(Non è approvato).*

Onorevole Cacciatore, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CACCIATORE. Signor Presidente, rinuncio alla votazione del mio emendamento, ma dichiaro che la fondatezza di esso è stata confermata dalle stesse dichiarazioni del ministro. Infatti io dicevo che, ponendosi l'articolo 7 esclusivamente fini didattici, a questi fini didattici deve provvedere lo Stato con i fondi della collettività e non i privati con i fondi della collettività. Il ministro ha dichiarato che vi sono associazioni benemerite: queste associazioni benemerite, secondo il ministro, sono l'associazione degli agricoltori e l'associazione dei coltivatori diretti. Però il ministro si è ben guardato dal parlare dell'Alleanza dei contadini e dell'Associazione dei contadini del Mezzogiorno. Il che significa che già da questo momento si parte con la volontà di operare discriminazioni.

Comunque, non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Laura Diaz, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

LAURA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Laura Diaz, tendente ad aggiungere, dopo le parole: « di tecnici agricoli e di agricoltori », le altre: « con particolare riferimento ad una più qualificata preparazione professionale della donna in tutti i settori dell'agricoltura ».

*(Non è approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento Sponziello, accettato dalla Commissione e dal Governo, tendente ad aggiungere, dopo le parole: « aggiornamento di tecnici agricoli e di agricoltori », le altre: « e di lavoratori agricoli ».

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'articolo 7 nel testo della Commissione, integrato dall'emendamento Sponziello, testè approvato:

« È autorizzata la spesa di lire 10 miliardi in ragione di lire 2 miliardi per ciascun esercizio dal 1960-61 al 1964-65, per l'erogazione di contributi e spese diretti a promuovere, potenziare e coordinare le attività del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e di Enti, Associazioni ed Istituti, volte alla preparazione e all'aggiornamento di tecnici agricoli, di agricoltori e di lavoratori agricoli all'assistenza tecnica a carattere continuativo con preferenza alle piccole e medie aziende singole o associate ed alle cooperative agricole, nonché le iniziative a carattere dimostrativo e divulgativo connesse alle esigenze della riconversione agricola e della cooperazione internazionale. Il Ministero provvede direttamente allo svolgimento delle funzioni suddette e disciplina e coordina le attività svolte da Enti, Associazioni ed Istituti nello stesso settore ».

*(È approvato).*

Si dia lettura dell'articolo 8.

BIASUTTI, Segretario, legge:

« È autorizzata la spesa di lire 90 miliardi, in ragione di lire 18 miliardi per ciascun esercizio dal 1960-61 al 1964-65 per la concessione di sussidi in conto capitale ai termini del presente articolo e del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, e successive modificazioni ed integrazioni.

Per le opere da eseguire in aziende di collina ricadenti in territori a rilevante depressione economica, da delimitare con decreto del Ministro per l'agricoltura e le foreste, o quando si tratti di opere di particolare onerosità o di notevole interesse sociale anche per l'occupazione di mano d'opera, nonché di interventi per il riattamento, l'ampliamento ed il completamento dei fabbricati rurali, i limiti del sussidio statale previsti dal primo comma dell'articolo 44 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, e successive modificazioni ed integrazioni, nel quinquennio dal 1960-61 al 1964-65 possono essere elevati fino al 38 per cento e al 43 per cento della spesa. Nelle predette ipotesi, a favore dei coltivatori diretti, piccoli proprietari o enfiteuti, singoli o associati e delle cooperative agricole, il limite del sussidio statale può essere elevato fino al 50 per cento della spesa. Nella stessa misura fino al 50 per cento sono sussidiabili gli interventi riguardanti le case di abitazione di proprietà dei coltivatori diretti piccoli pro-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1961

prietari o enfiteuti nei centri abitati, purché rispondenti alle vigenti disposizioni igienico-sanitarie e a condizione che la famiglia del coltivatore diretto vi risieda stabilmente e non abbia altra abitazione sul fondo.

Per la costruzione e il riattamento di strade vicinali e interpoderali, per la costruzione di acquedotti ed elettrodotti rurali, ivi comprese le cabine di trasformazione e i macchinari elettrici di utilizzazione dell'energia e le reti e condotte di adduzione e distribuzione, per l'azionamento di motori, di uso agricolo o domestico, o per la illuminazione di case rurali, singole o raggruppate, ancorché ricadenti in territori non classificati territori di bonifica integrale e di bonifica montana, nel quinquennio dal 1960-61 al 1964-65, possono essere concessi sussidi nella spesa sino al 75 per cento e per i territori di cui al primo comma dell'articolo 44 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, nonché per quelli classificati montani ai sensi della legge 25 luglio 1952, n. 991, e successive modificazioni ed integrazioni, sino all'87,50 per cento, in conformità di quanto previsto dal secondo comma dell'articolo 7 del citato regio decreto.

Ai benefici di cui al comma precedente sono ammesse le opere al servizio di una pluralità di aziende agricole interessanti una popolazione non inferiore ai 200 abitanti, residenti, anche in borgate rurali, in un raggio non superiore ad un chilometro o, quando trattasi di territori classificati montani, ai termini della legge 25 luglio 1952, n. 991, e successive modificazioni ed integrazioni, in un raggio non superiore a 1.500 metri, ovvero residenti su una superficie equivalente. In tutti gli altri casi il sussidio potrà essere concesso fino alla misura del 50 per cento, o del 60 per cento se trattasi di opere da eseguire nei territori di cui al primo comma dell'articolo 44 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, o in territori classificati montani ai sensi della legge 25 luglio 1952, n. 991, e successive modificazioni ed integrazioni, salve le disposizioni vigenti più favorevoli.

Nei limiti dello stanziamento suddetto potranno inoltre essere concessi premi fino al 10 per cento della spesa ritenuta ammissibile in favore dei proprietari che eseguano opere dirette al miglioramento igienico e ricettivo delle case rurali destinate ad abitazioni di affittuari, mezzadri, coloni e lavoratori agricoli in genere, nonché in favore dei coltivatori diretti che eseguano tali opere per le proprie abitazioni ».

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Gomez D'Ayala, Busetto, Ferrari Francesco, Santarelli Ezio, Magno, Grifone, Fogliazza, Bianco, Speciale, Compagnoni, Bardini, Colombi Arturo, Villa Giovanni Oreste, Ambrosini, Marchesi e Sannicolò hanno proposto di sostituire il primo e il secondo comma con i seguenti:

« È autorizzata la spesa di lire 90 miliardi in ragione di lire 18 miliardi per ciascun esercizio dal 1960-61 al 1964-65, per la concessione di sussidi in conto capitale, riservati ai coltivatori diretti — proprietari, affittuari, enfiteuti, coloni miglioratori — singoli o associati e cooperative agricole, ai termini del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, e successive modificazioni ed integrazioni.

Per le opere da eseguire in territori collinari o a rilevante depressione economica, da delimitare con decreto del ministro dell'agricoltura e delle foreste, i limiti di sussidio statale previsti dal primo comma dell'articolo 44 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, e successive modificazioni e integrazioni, sono elevati nel quinquennio dal 1960-61 al 1964-65 al 50 per cento della spesa, o alle altre maggiori percentuali eventualmente stabilite da leggi in vigore. Nella stessa misura fino al 50 per cento sono sussidiabili gli interventi riguardanti le case di abitazione di proprietà dei coltivatori diretti nei centri abitati, purché rispondenti alle vigenti disposizioni igienico-sanitarie e a condizione che la famiglia del coltivatore diretto vi risieda stabilmente e non abbia altra abitazione sul fondo.

Nelle ipotesi di cui al primo comma del presente articolo, l'indennità dovuta dai proprietari per i miglioramenti effettuati dagli affittuari e dai coloni non potrà essere in nessun caso inferiore al corrispondente aumento del valore del fondo ».

Gli onorevoli Gomez D'Ayala, Ferrari Francesco, Grifone, Compagnoni, Amiconi, Bianco, Beccastrini, Giorgi, Monasterio e Marchesi propongono altresì di sostituire, all'ultimo comma, la parola: « proprietari » con le parole: « coltivatori diretti », e di sopprimere, all'ultimo comma, le parole: « case rurali destinate ad abitazioni di affittuari, mezzadri, coloni e lavoratori agricoli in genere, nonché in favore dei coltivatori diretti che eseguano tali opere per le... ».

L'onorevole Gomez D'Ayala ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

**GOMEZ D'AYALA.** L'articolo 8 del disegno di legge è indubbiamente uno dei più importanti, in quanto prevede lo stanziamento

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1961

di una cospicua somma (90 miliardi) per la concessione di contributi in conto capitale e sui mutui per opere di miglioramento fondiario. La norma, così come è stata elaborata dalla Commissione, non fa alcun riferimento ai destinatari di questi benefici. Essa si richiama, per quanto concerne le opere ammesse ai benefici, alla legge n. 215 del 1933 sulla bonifica integrale. Prevede l'elevamento, in alcuni casi, della misura del sussidio, così come è stabilita dalla legge del 1933, fino al 43 per cento ed al 50 per cento a favore dei coltivatori diretti.

La norma non indica, come dicevo, i destinatari dei benefici; cosicché il destino dell'intero stanziamento appare chiaro. Come tutti gli stanziamenti di cui alla legge per la bonifica integrale, esso finirà nelle mani della grossa proprietà.

Quali sono infatti, secondo le norme richiamate nell'articolo 8, le opere sussidiabili? Esse sono: opere di sistemazione idraulica, ricerca, provvista e utilizzazione di acque; costruzione e riattamento di strade interpoderali; costruzione e riattamento di fabbricati rurali; dissodamenti, piantagioni ed in genere ogni opera di miglioramento fondiario.

La natura stessa delle opere ammesse a sussidio esclude che i coltivatori diretti possano fruire dei benefici. Ma non basta! A giustificare più che il sospetto la certezza da noi espressa al riguardo sta una esperienza pluridecennale della sorte subita dalle centinaia di miliardi stanziati nella legge n. 215 e per il fondo di rotazione.

In numerose occasioni abbiamo fornito ampie prove sul nostro assunto. È vero che il ministro ha tentato di smentire le nostre affermazioni enunciando, in sede di discussione generale, alcuni dati riguardanti l'effettiva distribuzione dei fondi stanziati per effetto delle varie leggi alle quali facevamo riferimento, richiamandosi alla superficie delle aziende agricole per dimostrare che anche le piccole aziende hanno fruito di questi benefici. Ma i dati forniti dal ministro sono tutt'altro che probanti, in quanto il solo dato della superficie dell'azienda non è indicativo: vi possono essere e vi sono, infatti, aziende dalla superficie modestissima, di pochi ettari, che dal punto di vista delle dimensioni economiche vanno inquadrati fra le grandi o almeno fra le medie imprese. È evidente, ad esempio, che non possono costituire una piccola azienda dieci ettari di agrumeto con un imponibile catastale che supera le cinque mila lire per ettaro o anche pochi ettari di

orto stabile o di terreno irriguo ad alta produttività. Ne deriva che una approfondita analisi degli ultimi dati forniti dal ministro non può che confermare la destinazione dei fondi dello Stato alle grandi aziende e l'esclusione totale delle piccole aziende.

Per uscire da questa sorta di vicolo cieco delle contestazioni da noi formulate alle quali corrispondono puntualmente le smentite ministeriali, noi avevamo proposto che venissero resi pubblici gli elenchi dei beneficiari degli stanziamenti; il fatto che queste proposte siano state respinte dimostra come in fondo, da parte della maggioranza e del Governo, si sia previamente convinti della giustezza delle nostre affermazioni.

Noi insistiamo nel sostenere che l'articolo 8, così come è formulato, destina di fatto la grande maggioranza dei fondi stanziati alla grossa proprietà fondiaria, anche per altri motivi. Rimarranno escluse, infatti, dai benefici di legge soprattutto le imprese che non conducono terra in proprietà, in modo particolare gli affittuari: e si tratta di una cospicua superficie.

Se il nostro emendamento non venisse accolto e rimanesse immutato il testo della Commissione, in definitiva lo stanziamento di 90 miliardi servirebbe anzi ad agevolare il processo di escomio dei contadini affittuari, in quanto si verrebbe ad accordare alla proprietà fondiaria sensibili contributi in conto capitale per le trasformazioni agrarie che sono motivo di diniego della proroga legale degli affitti di fondi rustici.

Vi sono centinaia di procedimenti in corso dinanzi alla sezione specializzata agraria, e numerosissimi sono stati portati a termine negli anni passati. I proprietari delle zone più attive, ad esempio della Campania, che hanno ottenuto la sentenza, l'hanno conservata in attesa di poter disporre dei contributi al fine di effettuare la trasformazione con l'intervento dello Stato e di liberarsi del contadino affittuario, magari per affittare ad altri con aumento del canone.

Ma vorrei aggiungere qualcosa di più. Come possono le piccole imprese utilizzare i benefici previsti da queste norme? In Commissione l'onorevole Germani si è richiamato alla disciplina vigente in base al codice civile per i miglioramenti fondiari. Si è detto che possono accedere ai finanziamenti anche gli affittuari, poiché attraverso il procedimento previsto dall'articolo 1632 del codice civile è possibile ottenere dal giudice l'autorizzazione ad effettuare i miglioramenti fondiari.

Ora, si possono fare simili affermazioni perché in generale il testo preciso della norma, soprattutto di quella del codice civile, non è presente all'attenzione dei colleghi. Ma se ci soffermiamo ad esaminare il testo dell'articolo, ci rendiamo conto che esso, così come è concepito, è tale da escludere sempre la possibilità, per l'affittuario, di effettuare la trasformazione dei fondi.

Intanto si fa richiamo ad una legge speciale che non esiste. In secondo luogo si stabiliscono una serie di criteri limitativi. Le imprese agricole, per esempio, devono ricorrere ai giudici per ottenere l'autorizzazione a dette trasformazioni e questo solo fatto limita le possibilità della piccola impresa. Inoltre si deve trattare di trasformazioni che non modificano profondamente l'ordinamento produttivo; e si deve dimostrare da parte dell'interessato di aver capacità tecnico-economica all'esecuzione delle trasformazioni. Il giudice infine deve tenere conto della durata del contratto. Questa la disciplina del codice civile. Quando poi l'affittuario giunga al traguardo di una decisione del giudice con la quale gli si consenta di effettuare le trasformazioni, la norma del codice civile prevede la possibilità per il locatore di dire: no, alle trasformazioni provvedo io.

Così l'affittuario, in definitiva, quando ha raggiunto l'obiettivo, è privato della possibilità di effettuare le trasformazioni, poiché il proprietario si può senz'altro sostituire a lui nella esecuzione del programma relativo.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Comunque, le trasformazioni si fanno: o le fa l'uno o le fa l'altro.

GOMEZ D'AYALA. Noi stiamo discutendo sulla possibilità degli affittuari di accedere ai benefici della legge, dal momento che le condizioni poste a loro carico sono così complesse e difficili. In queste condizioni è chiaro che l'affittuario non procederà alle trasformazioni, e che sarà il proprietario a prendere l'iniziativa; e quando avrà assunto l'iniziativa, potrà avvalersi della specifica norma contenuta nella legge di proroga che gli consente di negare il beneficio della proroga del contratto e quindi di sfrattare l'affittuario dal terreno.

Si obietta che nel regime del piccolo affitto è consentita la possibilità di effettuare trasformazioni indipendentemente dall'autorizzazione del locatore. Ma nell'uno e nell'altro caso vi è un ostacolo fondamentale all'effettuazione delle trasformazioni da parte del fittavolo. Questo ostacolo è costituito dal regime dell'indennizzo per le trasformazioni eseguite. Infatti, sia nel caso del grande affitto

sia in quello del piccolo affitto, il limite massimo di indennizzo è contenuto entro il 25 per cento del canone dell'intera durata della locazione, cosicché, quando l'affittuario avesse speso, di tasca sua, una buona parte del denaro occorrente per effettuare le trasformazioni fondiari, in definitiva, invece di ricevere un indennizzo corrispondente all'effettiva spesa, all'effettivo aumento del valore del terreno, dovrebbe accontentarsi di una quota che nella maggior parte dei casi sarà sempre di gran lunga inferiore al sacrificio economico sopportato.

Da queste osservazioni discendono due conseguenze: non riusciranno a fruire di questi benefici i piccoli imprenditori in generale; e dai medesimi benefici saranno esclusi, in modo più categorico e più drastico, coloro i quali coltivano terra non propria.

Di qui le ragioni fondamentali del nostro emendamento, il quale suggerisce innanzitutto che il primo comma subisca una sostanziale modificazione, nel senso che in esso si stabilisca, senza possibilità di equivoci, che lo stanziamento di 90 miliardi, in ragione di 18 miliardi per ciascun esercizio finanziario, dal 1960-61 al 1964-65, sia destinato ai coltivatori diretti proprietari, affittuari, enfiteuti, coloni miglioratari; in secondo luogo che la misura del contributo possa essere elevata fino al 50 per cento quando si tratti di sistemazione e riattivazione di case di abitazione di proprietà dei coltivatori diretti nei centri abitati, purché rispondenti alle vigenti disposizioni igienico-sanitarie; ed infine (ed è su questo che nel dibattito svoltosi in Commissione si sono scontrate, in modo aperto, le opposte posizioni della maggioranza e nostra) che nell'ipotesi di utilizzazione di questi fondi da parte degli affittuari e coloni l'indennizzo dovuto dai proprietari per i miglioramenti effettuati non possa essere in nessun caso inferiore al corrispondente aumento di valore del fondo.

Sulla necessità, poi, da noi sostenuta di destinare questi fondi esclusivamente alla categoria dei coltivatori diretti si fondano anche gli altri due emendamenti che non hanno bisogno di una speciale illustrazione. Con il primo di essi si propone di sostituire all'ultimo comma la parola: « proprietari » con le parole: « coltivatori diretti ». Con il secondo si propone di sopprimere, sempre all'ultimo comma, le parole: « case rurali destinate ad abitazioni di affittuari, mezzadri, coloni e lavoratori agricoli in genere, nonché in favore dei coltivatori diretti che eseguono tali opere per le... », in quanto riteniamo che

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1961

i benefici stessi debbano essere goduti dai coltivatori diretti per la sistemazione delle loro abitazioni.

Confidiamo che la Camera vorrà accogliere le nostre proposte in quanto rivolte ad orientare il piano verso le imprese contadine.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Valori, Cattani, Avolio, Principe, Cacciatore e Aicardi hanno proposto di sostituire il primo comma con il seguente:

« È autorizzata la spesa di 65 miliardi in ragione di 13 miliardi per ciascun esercizio dal 1960-61 al 1964-65 per la concessione dei sussidi in conto capitale alle aziende dirette coltivatrici singole o associate, ai termini del presente articolo e del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, e successive modificazioni e integrazioni ».

L'onorevole Valori ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**VALORI.** Le ragioni del nostro emendamento all'articolo 8 sono abbastanza evidenti, e le abbiamo già illustrate alla Camera nel corso della discussione generale. Noi proponiamo in sostanza che venga stabilito il principio che il contributo in conto capitale sia riservato alle aziende diretto-coltivatrici singole o associate. Per questo motivo ci siamo resi conto della necessità di ridurre lo stanziamento previsto dal « piano verde » in 90 miliardi di contributo in conto capitale a 65 miliardi. Non abbiamo fatto un calcolo astratto, ci siamo basati né più né meno sulle dichiarazioni del ministro dell'agricoltura onorevole Rumor, rese durante l'ultima discussione sul bilancio dell'agricoltura, quando si riferì alla ripartizione del prestito raccolto a favore dell'agricoltura affermando che il 72 per cento sarebbe andato alle aziende diretto-coltivatrici. Noi non abbiamo alcun modo di controllare questa cifra, tuttavia prendendola per buona stabiliamo che una quota dei 90 miliardi e cioè il 72 per cento, come ha detto il ministro, sia destinata alle aziende diretto-coltivatrici. Di qui la cifra di 75 miliardi da noi indicata nell'emendamento.

Il principio, poi, del contributo in conto capitale che deve essere riservato alle aziende diretto-coltivatrici, singole o associate, come dicevo, è stato già da noi illustrato.

Desidero soltanto richiamare l'attenzione del Governo su questo punto. Noi avremmo potuto anche discutere sulla cifra dei 65 miliardi, stabilire una somma minore, avremmo potuto lasciare intatta la cifra di 90 miliardi, stabilendo con un emendamento, per esempio,

che il 65-70 per cento di essa andasse sicuramente alle aziende diretto-coltivatrici, singole o associate. Tutto questo poteva essere oggetto di discussione e anche materia per ricercare un accordo con la maggioranza nella Commissione in sede referente e col Governo nella discussione in aula. Senonché in Commissione la questione è caduta; oggi la riproponiamo all'Assemblea nella speranza che il Governo voglia interpretare questa necessità. Stabiliamo dei contributi in conto capitale nella misura di 90 miliardi prevista dall'articolo 8, ma stabiliamo la quota che deve andare alle aziende diretto-coltivatrici singole o associate. Noi proponiamo che questa quota sia di 65 miliardi, che non siano dati contributi in conto capitale alle aziende non diretto-coltivatrici, che sia cioè aumentata viceversa la quota dei contributi sui mutui in maniera da creare un volano maggiore di crediti per le aziende non diretto-coltivatrici. Tuttavia in questa materia si può sempre discutere e trovare un accordo, purché il Governo dia una risposta a questo quesito: una volta stabilita una cifra per gli stanziamenti in conto capitale qual è la parte di essa che sicuramente vogliamo assegnare alle aziende diretto-coltivatrici?

La via che abbiamo seguito nel presentare il nostro emendamento è una via molto semplice, basata sul 72 per cento indicato dall'onorevole ministro. Comunque, siamo disposti a discutere se il Governo ritiene di dover seguire un'altra via, una volta accettato il principio di stabilire una quota da assegnare unicamente alle aziende diretto-coltivatrici.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Compagnoni e Calasso hanno proposto di aggiungere al secondo comma, alle parole: « piccoli proprietari o enfiteuti », le parole: « coloni migliorati ».

L'onorevole Compagnoni ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**COMPAGNONI.** L'onorevole Gomez D'Ayala ha già spiegato ampiamente i motivi dell'emendamento con il quale chiediamo di estendere alle categorie dei contadini, dei piccoli imprenditori agricoli non proprietari, i benefici previsti dall'articolo 8, cioè i contributi in conto capitale sulle opere di miglioramento fondiario.

Il mio emendamento riguarda una categoria particolare di piccoli imprenditori agricoli non proprietari del terreno, una categoria di contadini che pertanto possiamo giustamente definire benemerita per ciò che essa ha realizzato in importanti regioni agrarie del

nostro paese. Mi riferisco ai coloni miglioratori di quelle zone molto estese che sono anche a poche decine di chilometri da Roma, delle zone della Ciociaria, dei monti Lepini, del viterbese, del sublacense ed altre zone importanti del Lazio.

Perché affermiamo che è assolutamente importante estendere questi contributi in conto capitale ai coloni miglioratori? Per comprendere bene questi motivi, è necessario spendere qualche parola sul carattere di questi rapporti contrattuali tanto diffusi nel Lazio e in molte altre regioni dell'Italia meridionale, oltre che nella Sicilia.

La caratteristica principale di questi rapporti è costituita dall'obbligo che hanno questi coloni di migliorare il fondo. Tutto ciò che riguarda l'impresa agricola, dalle spese di conduzione a quelle di miglioramento fondiario, dalla direzione stessa dell'impresa allo sviluppo dell'attività produttiva, è posto a carico del colono miglioratore. Escludendo questi ultimi dal beneficio previsto dall'articolo 8 del piano, vale a dire dal godimento dei contributi in conto capitale per le opere di miglioramento fondiario, non soltanto commetteremmo una grave ingiustizia nei confronti di questa categoria di produttori agricoli, ma cadremmo in una profonda contraddizione, in quanto negheremmo questi benefici proprio per una categoria di contadini su cui grava l'obbligo del miglioramento fondiario.

L'onorevole Germani sa bene che, se escludiamo i coloni miglioratori dal godimento dei contributi in conto capitale per le opere di miglioramento fondiario, intere zone agrarie del nostro paese resteranno tagliate fuori dai benefici del « piano verde », in quanto questi contributi, non essendo goduti dai concessionari, non lo sarebbero neppure dai concedenti.

A questo riguardo potrei citare quanto è avvenuto con la legge sulla montagna, con la legge che ha istituito la Cassa per il mezzogiorno e con la legge del 1956 per il risanamento degli oliveti. In tutti questi casi i coloni miglioratori sono stati esclusi dai contributi in conto capitale, con la conseguenza che siccome ne sono stati esclusi anche i concedenti, intere zone agrarie sono state escluse (e lo resteranno anche con il « piano verde »), da ogni beneficio.

In tutti questi anni, onorevole ministro, una parte importante delle province di Frosinone, di Latina e della stessa Roma sono rimaste tagliate fuori dai contributi elargiti dallo Stato, venendosi quindi a trovare in

condizioni di assoluta inferiorità rispetto ad altre zone.

Qual è l'origine di questi rapporti contrattuali? In Commissione agricoltura si è discusso su proposte di legge tendenti a trasformare questi antichissimi contratti, la cui origine risale al medioevo, se è vero che alcuni di essi datano dal 1000, dal 1200, dal 1400, dal 1700; in ogni caso si tratta, per una parte almeno di questi contratti, di rapporti anteriori al 1870. Contratti stipulati sempre a tempo indeterminato, contratti che originariamente erano considerati di natura perpetua, e naturalmente i colleghi sanno quali erano i diritti che spettavano ai coloni miglioratori, ai concessionari di queste terre quando il contratto era considerato di natura perpetua: i contadini potevano riscattare il fondo, potevano divenirne proprietari, (in tal caso è evidente che avrebbero avuto diritto a tutti i benefici previsti dalle varie leggi dello Stato). Successivamente, soprattutto durante il periodo fascista, è stata tolta la doppia intestazione catastale, perché mentre prima questi contratti al catasto risultavano intestati al concedente come proprietario ed al concessionario come utilista, durante il periodo fascista è scomparsa questa doppia intestazione, cosicché il contratto, che nei secoli scorsi veniva considerato di natura perpetua, cioè una specie di enfiteusi, oggi viene considerato un contratto di natura precaria, con possibilità di sfratto, un contratto nel quale i concedenti dicono che al contadino deve essere riconosciuto semplicemente un diritto di credito dato dal valore delle migliorie, sodisfatto il quale il concedente può rivendicare la libertà di sfrattare il colono miglioratore.

Di qui le grandi agitazioni di questi ultimi anni, di qui i grandi scontri, di qui la resistenza dei coloni miglioratori che non vogliono assolutamente abbandonare i fondi. Ed è nota a tutti i colleghi delle province laziali (credo che anche l'onorevole Andreotti abbia dovuto occuparsi di questa questione) la lunga vertenza sorta fra i coloni e l'abbazia dei frati cistercensi di Casamari, i quali per poter mandar via i coloni miglioratori dicevano di essere coltivatori diretti perché nella regola dell'ordine era anticamente stabilito che i frati dovessero coltivare con le proprie braccia i terreni. Rivendicando questa qualifica di coltivatori, infatti, i frati di Casamari chiesero di sfrattare 50 famiglie di coloni miglioratori. La vertenza si è trascinata per oltre dieci anni ed alla fine i frati, nonostante fosse stata emessa una sentenza a loro favore, hanno do-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1961

vuto rinunciare allo sfratto perché i contadini erano disposti a tutto pur di non abbandonare i terreni.

Sono note anche le liti che sono sorte in seguito alla pretesa dei concedenti di ottenere la demolizione delle case di abitazione costruite a tutte proprie spese dai coloni miglioratori, perché questi concedenti in attesa di poter mandar via i coloni non volevano essere obbligati a pagare una parte della casa costruita interamente dal contadino. Da ciò ordinanze di demolizione e tutte le altre cose che sono sorte, contro le quali i contadini hanno cercato di resistere e si sono battuti ponendo con forza la questione dell'affrancazione dei terreni per divenirne liberi proprietari oltre che imprenditori.

Badate che non siamo soltanto noi a chiedere il riconoscimento di questi diritti dei coloni miglioratori e non sono nemmeno soltanto gli interessati, se è vero che tutti gli organismi sindacali, tutti i partiti politici, tutta la stampa delle zone interessate ha sostenuto le giuste ragioni dei coloni miglioratori e non c'è stato uno che abbia avuto il coraggio di sostenere invece la tesi dei concedenti.

Abbiamo avuto anche in questi ultimi anni, anzi in questi ultimi giorni, delle sentenze in questo senso. Appunto qualche settimana fa ho mostrato al collega Germani una sentenza della corte di appello di Roma con la quale anche per il patto colonico Verdano si è riconosciuta la natura enfiteutica — si torna così dopo cento anni a riconoscere il giusto diritto dei contadini — per quei rapporti che erano stati invece considerati dai concedenti di natura precaria. Ma non si può certo pretendere che questo problema si risolva attraverso sentenze o cause, perché in questo modo altre decine di milioni verrebbero sottratte ai già miseri bilanci di questi contadini ed all'agricoltura della zona. La questione va risolta in sede legislativa, sulla base di una precisa posizione di carattere politico.

C'è stato già risposto dagli onorevoli colleghi di parte democristiana che questa è una delle questioni che non possono essere risolte con il « piano verde », perché occorrono speciali provvedimenti di legge. Ebbene, di fronte alla Commissione agricoltura della Camera giacciono numerose proposte di legge: quella dei deputati Iozzelli e Penazzato, che porta il n. 102, quella firmata da me e dall'onorevole Lizzadri, che porta il n. 214, quella dell'onorevole Simonacci, pure appartenente alla democrazia cristiana, che porta il n. 1823; alcune di queste proposte di legge erano state già presentate nella prima legislatura, sono

state riproposte nella seconda ed infine nella terza; e continuano ad attendere. Dovranno continuare ancora ad attendere? E dovranno continuare ad attendere anche i coloni miglioratori? E che cosa accadrà nel frattempo? Altro denaro dello Stato viene distribuito; ma quei contadini, che con il sacrificio di diverse generazioni hanno trasformato le zone più improduttive, le zone più abbandonate di intere regioni in ricchi oliveti, in frutteti, in vigneti, quei contadini che hanno creato con il loro lavoro case di abitazione, strade poderali, opere di bonifica, che, insomma, hanno creato un'agricoltura laddove non esisteva nulla, dovrebbero continuare a non avere alcun beneficio.

L'onorevole Germani ricorderà molto bene che cosa fu detto nel convegno svoltosi a Frosinone il 12 giugno 1960 su iniziativa dell'amministrazione provinciale di Frosinone. Dopo che un ampio dibattito si era svolto in seno al consiglio provinciale, l'amministrazione provinciale decise di indire questo convegno ponendo all'ordine del giorno il problema della « libera proprietà della terra » per i coloni miglioratori enfiteuti e coloni perpetui. Al convegno parteciparono i rappresentanti di tutti i partiti politici, tutte le organizzazioni sindacali, numerosissimi sindaci della provincia di Frosinone e di altre province laziali; erano presenti anche gli onorevoli Germani, Simonacci e Fanelli per la democrazia cristiana, l'onorevole Grifone ed altri parlamentari del gruppo comunista; vi erano ancora l'onorevole Venturini del gruppo socialista, l'onorevole Camangi e persino l'onorevole De Marsanich del Movimento sociale italiano, il quale non potè fare a meno di riconoscere la giustizia delle rivendicazioni poste dai contadini. Tutti d'accordo, dunque; fu anche approvato all'unanimità un ordine del giorno. Anche l'onorevole Germani, dopo qualche tentennamento, dovette ammettere la fondatezza delle richieste avanzate dai contadini; egli prese anche impegno che la legge sarebbe stata quanto prima varata.

In Commissione abbiamo nominato un comitato ristretto composto di undici parlamentari; sono passati altri dieci mesi e la legge è sempre lì, ancora non si discute. Forse perché nella relazione annuale al congresso dei coltivatori diretti l'onorevole Bonomi, dopo aver ammesso che questo è un problema importante sul quale però bisogna studiare, ha detto che tuttavia e « comunque l'argomento formerà oggetto quanto prima di nostre adeguate iniziative »; forse in

attesa che l'onorevole Bonomi possa elaborare la sua proposta di legge per dire dopo tanti anni: Ecco, noi siamo quelli che risolviamo il problema!; forse perché l'onorevole Germani è più sensibile alle sollecitazioni dei concedenti; forse perché gli onorevoli colleghi democristiani sono più sensibili alle sollecitazioni dei monaci di Casamari e del vescovo di Veroli, anche se, per esigenze elettorali, continueranno a prendere impegno a favore dei coloni miglioratori, più numerosi dei frati dell'abbazia di Casamari e dei concedenti che si oppongono (senza alcun aperto sostegno) alla trasformazione di questo rapporto! Sta di fatto che se si ha un minimo di coerenza non possiamo assolutamente trascurare in questo momento la categoria dei coloni miglioratori. Una categoria che in base a contratto ha l'obbligo del miglioramento non la possiamo lasciar fuori dal contributo statale previsto da questa legge e che riguarda appunto le opere di miglioramento fondiario! (*Applausi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Misefari, Messinetti, Magno, Grifone, Bardini, Minella Molinari Angiola, Villa Giovanni Oreste, Beltrame, Busetto e Cavazzini hanno proposto di aggiungere al secondo comma, secondo periodo, dopo la parola: « spesa », le altre: « Nel caso di terreni in dissesto idrogeologico, tale limite può raggiungere il 90 per cento della spesa, sempre per la piccola azienda contadina ».

L'onorevole Misefari ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**MISEFARI.** Il nostro emendamento è di portata limitata, per quanto si richiami alla impostazione generale del piano ed implichi un aspetto politico molto importante di esso.

L'emendamento postula un aumento del contributo statale fissato dall'articolo 8, per il caso non previsto di terreni in dissesto idrogeologico e limitatamente alla piccola proprietà contadina.

Gli articoli 8 e 9 del piano, così come sono articolati nel quadro della politica di incentivazione (contro la quale questo gruppo si sta battendo, e che è poi la vecchia e smagrita politica reazionaria della classe dirigente del paese), si prefiggono di incentivare i miglioramenti agrari, ma, sostanzialmente, a solo profitto della grande proprietà terriera.

Che sia così è facilmente dimostrabile. Il piano quinquennale resta nell'area « spirituale » del fascismo. Infatti con esso si ridà vita alla legge fascista per la bonifica integrale, che corre col n. 215 e con la fama della

più grande legge di quella dittatura. Quella legge aveva l'obiettivo di svenare lo Stato per arricchire gli agrari, grandi « convergenti » dell'epoca (e, del resto, anche di oggi!).

L'articolo 44 di essa e le successive modificazioni fissarono contributi statali in conto capitale normalmente per un terzo della spesa, oltre al concorso nel pagamento degli interessi dei mutui per il 3 per cento. Per i pascoli montani e per terreni che ricadano nell'Italia meridionale o in altre zone cosiddette depresse (come la Maremma toscana, le isole, il Lazio, ecc.), il contributo dello Stato è accresciuto di un 5 per cento circa e portato al 38 per cento. Non esiste nella legge fascista nessuna distinzione tra grande, media e piccola proprietà. Risulta però riaffermata la possibilità, la facoltà di commisurare il contributo all'ampiezza dell'azienda in quanto si commisuri alla necessità delle opere.

Ora, un raffronto del piano quinquennale che voi ci proponete con la legge 215 è molto facile. Che si fa di più e di meglio con il piano? Con il piano il Governo, per quanto è possibile, tende solo a salvare le apparenze.

L'articolo 8 migliora il contributo per le zone depresse, che viene portato dal 38 al 43 per cento; ed ammette che tale percentuale possa essere applicata anche ai casi di opere assai onerose o di notevole interesse sociale, con riferimento all'occupazione di manodopera. L'articolo 8, cioè, mentre aumenta concretamente il contributo dello Stato a favore dei grandi proprietari terrieri del nostro paese, per salvare la faccia eleva quel limite « fino » al 50 per cento per la piccola proprietà contadina.

Che cosa può rappresentare questo ulteriore aumento del 7 per cento a favore dei contadini? Quasi nulla: perché i contadini non possono integrare il contributo con altrettanta spesa. Una nostra esperienza diretta nelle zone della Calabria ci permette di affermare che i contadini rinunciano al contributo quando esso non raggiunga certi limiti. Anche in questo caso, i contadini non avranno dalla legge la possibilità di integrare la spesa occorrente per le opere da eseguire nel proprio fondo; e saranno costretti a rinunciare al contributo dello Stato.

Faccio a meno, onorevoli colleghi, di illustrare ulteriormente la situazione della piccola proprietà contadina, perché offenderei certamente la vostra intelligenza, dopo le delibazioni sull'argomento in questo lungo dibattito. Ma vi è un aspetto della defraudazione consumata dallo Stato ai danni dei contadini che credo si debba chiarire.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1961

Come sarebbero erogati i contributi? Quali opere e quali spese sarebbero ammesse a contributo? Sembrano domande insignificanti, eppure è qui che si nasconde la grossa insidia per i contadini. I contributi saranno dati in base alla superficie del fondo? Ma i contadini hanno soltanto relitti, spezzoni di proprietà.

In base a quale criterio sarà quindi determinato il contributo che verrà dato ai contadini? Se verrà dato in proporzione alla superficie, evidentemente tutti i contributi saranno dati alla grande proprietà terriera.

Come potranno essere stabilite le opere necessarie ad un profondo rinnovamento della piccola proprietà (irrigazione, case, trasformazioni)?

La mancanza di una tale normativa è assai eloquente: così come eloquente è di certo la genericità della parola « agricoltori », o la mancata differenziazione fra piccola, media e grande proprietà.

Le opere sistematiche di vera importanza non saranno quindi accordate ai piccoli proprietari.

Del resto, siamo sulla linea dell'attuale legislazione, che praticamente è uno strumento per corrispondere grossi contributi statali alla proprietà fondiaria. Si veda il caso della legge speciale per la Calabria, che non accorda ai piccoli contadini neppure contributi per i muri di terrazzamento, come dovrebbe essere noto al ministro dell'agricoltura, onorevole Rumor.

Ora va tenuto presente che, nelle zone dissestate dal punto di vista idrogeologico, occorrono moltissime opere per assicurare la produttività delle terre disgregate, sfaldate, sconvolte; e che è necessario procedere a sistemazioni che garantiscano la stabilità e la difesa delle opere e delle trasformazioni colturali. Ma si tratta di interventi estremamente onerosi, che dovrebbero essere pianificati per zone, se si vuole che i contributi dello Stato siano veramente utili. Senonché su tutto ciò la legge tace, e non si sa nemmeno come potranno essere assicurati, per quanto riguarda la piccola proprietà contadina, i fini produttivistici che il piano annuncia di prefiggersi.

Nelle zone periodicamente sconvolte dalle alluvioni e minacciate dalle incursioni torrentizie, la piccola proprietà, la cui situazione è nota a tutti, non potrà provvedere all'esecuzione delle opere necessarie senza un massiccio aiuto da parte dello Stato. Aiuto tanto più necessario in quanto sono proprio queste zone dissestate idrogeologicamente che regi-

strano la maggiore fuga di contadini dalla terra.

Per rendere meno penosa la vita ai contadini occorrerebbero più concreti e massicci interventi dello Stato, limitati invece in modesta misura dal testo governativo. Ecco perché proponiamo che il contributo massimo del 50 per cento venga portato al 90 per cento, per le ragioni già esposte; diciamo del 90 per cento, e non « fino al 90 per cento » (analogamente dovrebbe essere precisato il testo della legge, nel senso di fissare tutti i contributi « nella misura del... » e non « fino al... per cento »).

L'accoglimento del nostro emendamento diminuirebbe indubbiamente il risentimento dei contadini nei confronti del « piano verde ». Ma purtroppo l'atteggiamento del Governo su precedenti analoghi emendamenti non fa ritenere che non si abbia ancora una volta un reciso rifiuto.

Mi sia consentito rilevare infine che i contributi di cui all'articolo 8 andranno inevitabilmente perduti se non si procederà immediatamente alla sistemazione dei corsi d'acqua, al fine di annullare gli effetti del pauroso processo erosivo ed eversivo che interessa gran parte della superficie agraria italiana. Senza queste opere di difesa i miglioramenti fondiari apportati con o senza il concorso dello Stato si risolveranno in un puro spreco. Ora di ciò il « piano verde » non tiene alcun conto ed anche per questo il mio gruppo politico ha votato contro il passaggio agli articoli.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Belotti, Zugno, Radi, Leone Raffaele, Biasutti, Repossi e Bartole hanno proposto di sostituire, nel terzo comma, le parole: « Per la costruzione e il riattamento delle strade vicinali e interpoderali » con le altre: « Per il riattamento delle strade interpoderali... ».

L'onorevole Belotti mi ha fatto sapere che rinuncia allo svolgimento di questo emendamento.

Gli onorevoli Angelini Giuseppe e Nanni hanno proposto di sostituire il quarto comma con il seguente:

« Ai benefici di cui al comma precedente sono ammesse le opere al servizio di una pluralità di aziende agricole interessanti una popolazione non inferiore a 200 abitanti, residenti anche in borgate rurali, in un raggio non superiore ad un chilometro, sempreché non si tratti di territori classificati montani, ai sensi della legge 25 luglio 1952, n. 991, e successive modificazioni ed integrazioni, per i quali non si pongono limiti di popolazione

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1961

o di distanze. In tutti gli altri casi il sussidio potrà essere concesso fino alla misura del 50 per cento o del 60 per cento se trattasi di opere da eseguire nei territori di cui al primo comma dell'articolo 44 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215 ».

L'onorevole Giuseppe Angelini ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ANGELINI GIUSEPPE. Il testo del quarto comma proposto dalla maggioranza della Commissione rivela in modo estremamente indicativo l'orientamento e la linea seguiti dal Governo e dalla maggioranza parlamentare di fronte al problema della montagna, orientamento e linea che sono quelli dell'abbandono cosciente della montagna al suo triste destino.

Da ogni parte viene riconosciuta la crisi gravissima che ha colpito l'economia dei territori montani. Nel corso della discussione generale altri colleghi comunisti hanno dimostrato che la legge 25 luglio 1952, n. 991, la cosiddetta legge sulla montagna, ormai prossima alla scadenza, non ha risolto i problemi di fondo, strutturali, economici, di organizzazione produttiva della montagna; non ha creato le condizioni per la rinascita dei territori montani come era stato annunciato all'atto della sua approvazione in Parlamento da parte dell'onorevole Fanfani e della maggioranza governativa. Oggi, al contrario, ci troviamo di fronte ad una situazione enormemente peggiorata, ai vecchi contrasti resi ancor più acuti, ad uno spopolamento in continua ed allarmante ascesa.

Il « piano verde », per ciò che si riferisce alla montagna, ricalca le linee, i metodi, gli indirizzi della legge n. 991, portandone sino alle estreme conseguenze gli effetti negativi. Esso rivela le scelte compiute dai gruppi che dominano l'economia del nostro paese. La crisi della montagna, il suo spopolamento, il suo dissesto idrogeologico, il fallimento delle piccole aziende contadine, la mancanza di fonti di lavoro, l'assenza di un'azione trasformatrice e di sviluppo industriale e civile nei territori montani, costituiscono una delle condizioni essenziali per il potenziamento del dominio monopolistico, per la concentrazione anche territoriale dei mezzi di produzione, per il mantenimento di un alto grado di sfruttamento sui lavoratori, in quanto assicurano al padronato manodopera fresca ed in abbondanza, spingono intere masse alla ricerca di una soluzione individuale del problema del lavoro e dell'occupazione, che eluda i termini sindacali e salariali.

Il Governo fa sua questa linea con il pretesto di un giusto equilibrio degli insediamenti umani. Si vuole accelerare, forzare e stimolare il processo di abbandono della montagna, di cacciata dei montanari dalle loro terre. Questo è emerso con chiarezza non solo dalle critiche che gli oratori di parte comunista hanno formulato alla linea di politica agraria ed economica espressa al « piano verde », dal giudizio negativo dato sulla legge n. 991, per la sua insufficienza, per il suo carattere infrastrutturale, per la sua disorganicità, per il fatto che affronta solo problemi marginali e che né gli enti locali, né le organizzazioni dei montanari possono essere gli animatori, i dirigenti, i protagonisti dell'opera di trasformazione.

La politica di accelerazione, di stimolo alla cacciata dei montanari dai territori montani, balza evidente anche dal contenuto del quarto comma dell'articolo 8: è da tutti riconosciuto che l'esodo delle popolazioni montane è determinato oltre che da molteplici cause di natura strutturale, dalla mancanza di opere sociali che sono indispensabili per rendere più civili e sopportabili le loro condizioni di vita.

Ebbene, nel quarto comma dell'articolo 8 la Commissione propone che, per la costruzione ed il riattamento di strade vicinali ed interpoderali, per la costruzione di acquedotti ed elettrodotti rurali, ivi comprese le cabine di trasformazione e i macchinari elettrici di utilizzazione dell'energia e le reti e condotte per l'azionamento dei motori di uso agricolo o domestico o per l'illuminazione di case rurali, singole o raggruppate, possano essere concessi sussidi sulla spesa sino all'87,50 per cento nei territori classificati montani ai sensi della legge n. 991 e successive modificazioni e integrazioni. Perché sia concesso il massimo del sussidio deve trattarsi di opere al servizio di più aziende agricole interessanti una popolazione non inferiore ai 200 abitanti, residenti in un raggio non superiore a 1.500 metri.

Ora, poiché in montagna esistono numerose aziende che in gran parte appartengono a proprietari coltivatori e che non rientrano in queste condizioni, si verificherebbe l'assurdo che queste aziende sarebbero ammesse a un sussidio non superiore al 60 per cento della spesa. Quindi si verificherebbe il caso che proprio coloro che sono più lontani dai piccoli centri rurali, che sono meno provvisti dei servizi più indispensabili, che data la maggior distanza devono costruire opere più costose, che si trovano quindi nelle situa-

zioni di maggiore svantaggio, dovrebbero sostenere almeno il 40 per cento della spesa necessaria per poter avere le strade, la luce, l'acqua, l'energia elettrica e le attrezzature indispensabili per l'irrigazione e conseguentemente per lo sviluppo delle foraggere e della zootecnia.

Pretendere che queste aziende — che in gran parte appartengono a coltivatori diretti — possano provvedere al 40 e più per cento della spesa necessaria, nelle condizioni di crisi in cui si trovano, è come decretare il loro fallimento totale, oppure la rinuncia al diritto di avere le opere sociali; è condannare i contadini interessati ad andarsene.

Che la cosa sia assurda lo dimostra anche l'emendamento presentato da alcuni deputati liberali, emendamento che però attenua, non abolisce, il carattere restrittivo e discriminatorio nei confronti di numerose aziende, contenuto nel testo della Commissione. Pertanto noi chiediamo con il nostro emendamento che sia reso un minimo di giustizia a queste proprietà coltivatrici, ammettendole tutte al diritto di usufruire di sussidi fino all'87,50 per cento, indipendentemente dal numero degli abitanti interessati e dalla vastità del territorio in cui questi risiedono.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Bignardi e Ferioli hanno proposto di sostituire, al penultimo comma, le parole: « una popolazione non inferiore ai 200 abitanti », con le altre: « una popolazione non inferiore a 100 abitanti »; e al penultimo comma, le parole: « in un raggio non superiore a 1.500 metri », con le altre: « in un raggio non superiore a 2.000 metri ».

Poiché non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgere questi emendamenti.

Gli onorevoli Cinciari Rodano Maria Lisa, Viviani Luciana, Villa Giovanni Oreste, Speciale, Iotti Leonilde, hanno proposto di sostituire l'ultimo comma con il seguente: « Nei limiti dello stanziamento predetto, oltre al contributo di cui al primo comma del presente articolo, possono essere concessi premi fino al 10 per cento della spesa ritenuta ammissibile in favore di coltivatori diretti che eseguano opere di risanamento igienico e di miglioramento ricettivo delle proprie abitazioni ».

L'onorevole Maria Lisa Cinciari Rodano ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**CINCIARI RODANO MARIA LISA.** Il nostro emendamento è estremamente chiaro e si illustra da sé. Noi proponiamo infatti di

sostituire l'ultimo comma dell'articolo 8, allo scopo di riservare i premi del 10 per cento disposti, nel testo della Commissione, per le opere dirette a migliorare le condizioni igieniche delle case, ai coltivatori diretti; secondo la nostra proposta, quindi, sarebbe riservata ai soli coltivatori diretti la cumulabilità dei contributi in conto capitale con i contributi sugli interessi.

Questa proposta è coerente innanzitutto con il principio generale che ha ispirato la nostra parte politica in tutta la discussione svoltasi in aula e in Commissione a proposito del « piano verde », secondo cui occorre devolvere una quota maggiore dello stanziamento globale destinato all'agricoltura, a quella parte degli operatori, i contadini, i coltivatori diretti, che sono i veri protagonisti dello sviluppo agricolo, i più colpiti dall'attuale crisi, i più interessati alla ripresa dell'economia delle campagne.

Però, nel caso di questo comma, militano a favore del nostro emendamento anche ragioni specifiche che esulano da questo orientamento di fondo e che dovrebbero indurre anche i colleghi che non accettano i nostri principi generali a considerare come valida e ragionevole la nostra proposta.

Ritengo di potermi esimere dall'espore dati e dal fare una descrizione analitica della situazione delle abitazioni rurali, siano esse case di coltivatori diretti, di mezzadri o di coloni. Del resto, la discussione che di recente qui si è avuta a proposito della legge per le case ai braccianti agricoli, o la stessa discussione generale sul « piano verde », o anche solo la lettura degli atti relativi all'inchiesta parlamentare sulla miseria, forniscono una documentazione ampia e drammatica dello stato in cui si trova la grande maggioranza delle abitazioni rurali: case fatiscenti, spesso pericolanti, antigieniche, disastrate, prive dei servizi più elementari. Non ultima causa, io credo, del tanto lamentato fenomeno del cosiddetto disamore delle giovani generazioni ai lavori dei campi, della « fuga » e dell'abbandono delle campagne, che, soprattutto da parte dei giovani, diventa, sempre più incalzante, è non soltanto il reddito sempre più insufficiente che le famiglie contadine traggono dall'agricoltura, ma anche la dura, incivile condizione di vita che ad esse è riservata. Ora, lo stato igienico-sanitario degli alloggi e la mancanza totale di quei servizi che in un paese civile sono già divenuti una elementare necessità, sono oggi condizioni sempre meno sopportabili e tollerabili.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1961

Credo, quindi, che gli stanziamenti atti a migliorare la situazione delle abitazioni dovrebbero anche nella intenzione del Governo, certo in quella del Parlamento, proporsi due scopi, tra loro connessi: da un lato migliorare le condizioni igienico-sanitarie delle abitazioni (e quindi dell'ambiente rurale), dall'altro agire anche sul terreno economico, e cioè stabilire condizioni di vita tali da infondere alle forze più attive imprenditorialmente il desiderio di rimanere nelle campagne e dedicare all'agricoltura le loro energie. Per far questo, ritengo sia opportuno e necessario non procedere in una sola direzione, ma cercare di coprire l'area più vasta possibile di queste necessità inerenti alle abitazioni rurali. Noi sappiamo che il testo unico delle leggi sanitarie ed i regolamenti dei comuni stabiliscono l'obbligo per i proprietari di provvedere alla manutenzione delle case rurali; vi è anzi una norma del testo unico delle leggi sanitarie che consente alle amministrazioni comunali di far eseguire esse, in casi particolari, i lavori che il proprietario non ha eseguito, avvalendosi successivamente della facoltà di mettere a carico del proprietario le spese sostenute. Sta di fatto che soprattutto per l'orientamento delle prefetture, tali norme sono di difficile applicazione per gli enti locali. La situazione grave delle abitazioni nelle campagne italiane è in gran parte la conseguenza proprio della totale inadempienza da parte dei proprietari di case coloniche all'obbligo (cui sarebbero tenuti dalle leggi, oltre che dai contratti) di provvedere ad assicurare almeno quel minimo di condizioni igienico-sanitarie previste dal testo unico. Ora, approvando l'ultimo comma all'articolo 8 del « piano verde » nel testo attuale, si verrebbe a creare una situazione assurda: anziché colpire l'inadempienza dei proprietari che in tutti questi anni non hanno assolto il loro dovere, non hanno osservato le leggi, si verrebbe a premiarli ed a premiarli per due volte: attraverso il contributo previsto dalla prima parte dell'articolo e successivamente con questi premi ulteriori, del 10 per cento.

Si dirà che le condizioni di redditività dell'agricoltura sono oggi tali che non consentono, in molti casi, ai proprietari di eseguire quelle opere igienico-sanitarie che sono previste per le abitazioni rurali; forse è vero. Però, queste opere molto spesso non vengono eseguite neppure in zone dove esistono aziende aventi un reddito elevatissimo, dove vi sono colture specializzate, ove la resa per ettaro è molto alta. Vi sono case colo-

niche, poderi mezzadrili dove da anni non si compiono neppure le più modeste opere di manutenzione ordinaria; dove, se qualche cosa viene fatta, se qualche lavoro viene compiuto, questo avviene per l'aia, per la concimaia, per la stalla, senza alcuna preoccupazione di riparare neppure i tetti o di addurre l'acqua per mettere in condizioni la famiglia colonica di avere un minimo di possibilità di vita. Ci si preoccupa molto spesso più degli animali o della concimaia che non delle condizioni in cui devono vivere i contadini, che pure sono degli esseri umani. Certo una situazione non molto diversa, deficiente dal punto di vista igienico-sanitario, si riscontra spesso anche nelle case di molti piccoli coltivatori; essa non è dovuta però alla loro volontà, ma al fatto che la piccola azienda contadina non ha sovente alcuna possibilità economica di sobbarcarsi a quelle riparazioni e quelle migliorie che sono necessarie. Il modestissimo reddito, quando c'è, deve essere tutto destinato, tolte le tasse ed altre spese, a cercare di migliorare la produttività del fondo, quindi a opere di miglioramento agrario, acquisto di sementi, macchine e concimi e così via, per cui spessissimo è impossibile per il coltivatore diretto dedicare sia pure una piccola somma al riattamento della propria abitazione. D'altra parte, è assai difficile al piccolo coltivatore offrire quelle garanzie e fornire quella complicata documentazione che vengono richieste dagli enti mutuatari per ottenere i mutui per l'esecuzione delle opere di questo genere.

Riteniamo quindi che sia non solo una questione di elementare giustizia, ma una saggia e opportuna misura di interesse generale fornire un modesto aiuto alle famiglie dei coltivatori diretti che non avrebbero altro modo di provvedere al riattamento delle loro abitazioni e di procurarsi una vita più civile. Mentre da un lato dovrebbe il Governo richiamare tutte le autorità perché siano applicate, da parte dei proprietari, le disposizioni delle leggi sanitarie e siano compiuti quei lavori di miglioramento alle abitazioni cui essi sono obbligati, dall'altro riteniamo che si debbano riservare i premi del 10 per cento ai coltivatori diretti che non hanno altro modo per sopperire alla necessità di migliorare un poco le loro abitazioni.

Non si tratta soltanto, ripetiamo, di un atto di giustizia a favore di queste famiglie che dedicano tutta la loro vita e la loro attività all'agricoltura, ma dell'interesse generale di garantire la conservazione e il miglio-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1961

ramento del patrimonio edilizio delle nostre campagne, e di animare così un incentivo alla stabilità degli operatori sulla terra. Vi è altresì una preoccupazione a cui il legislatore e il Governo non possono sottrarsi, quella di migliorare le condizioni igieniche e civili delle campagne. A tal fine è opportuno premere per ottenere da parte dei grandi proprietari, a cui la presente legge offre non poco campo, una maggiore adempienza ai propri obblighi. E lo Stato, e solo esso, che può e deve fornire ai piccoli la possibilità di adeguare la propria abitazione alle esigenze sanitarie e civili di una vita moderna.

Sono convinta perciò che, indipendentemente dai principi generali che ci hanno ispirato, i colleghi non potranno non riconoscere la giustezza del presente emendamento.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Beccastrini, Fogliazza, Angelini Giuseppe, Magno, Cavazzini, Grifone, Ferrari Francesco e Montanari Silvano hanno proposto di aggiungere, in fine, il seguente comma:

« La concessione dei contributi alle grandi proprietà ed aziende, nell'ambito di un piano aziendale, inizialmente approvato dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, è condizionata: a) alla previsione che le opere da eseguire assicurino l'aumento della produzione agricola e l'occupazione dell'azienda; b) al parere dei lavoratori, dei mezzadri, dei coltivi o dei fittavoli insediati ».

L'onorevole Beccastrini ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**BECCASTRINI.** Con il nostro emendamento ci limitiamo a porre alle grandi proprietà e alle grandi aziende alcune condizioni, se vogliono ottenere i contributi, giacché voi, onorevoli colleghi della maggioranza e del Governo, siete ormai decisi a concederli ad ogni costo.

Purtroppo fino a questo punto della discussione, e con l'approvazione degli articoli finora esaminati, tutto quanto è stato proposto dalla nostra parte tendente a fissare una qualsiasi forma di obbligo e di sanzione alla grande proprietà inadempiente è stato respinto. È vero che finora si è discusso della materia dei miglioramenti fondiari, di miglioramenti obbligatori per la grande proprietà in quanto tale, mentre il nostro emendamento fissa soltanto alcune condizioni per l'impiego dei contributi statali. Perciò spero che i colleghi della maggioranza vorranno approvare almeno questo emen-

damento. Esso, infatti, pone condizioni molto, ma molto più limitate di quelle poste dalla Costituzione alla proprietà privata come tale, nonché di quelle enunciate dal Presidente Fanfani nelle dichiarazioni programmatiche in occasione della presentazione di questo e del precedente suo Governo, e molto più limitate di quelle approvate da questa Camera con l'ordine del giorno votato il 18 marzo a conclusione della discussione della mozione sulla manodopera in agricoltura, come è stato ampiamente ricordato durante il dibattito degli scorsi giorni.

Voglio ancora ricordare agli onorevoli colleghi della maggioranza e al Governo quanto disse, a conclusione del dibattito sulla mozione relativa alla manodopera in agricoltura, il ministro del lavoro del tempo, onorevole Zaccagnini. « È intendimento del Governo » — affermò l'onorevole Zaccagnini — « predisporre e presentare al più presto al Parlamento una legge che preveda consistenti finanziamenti pluriennali per la concessione di sussidi agli agricoltori che si propongono di migliorare e ammodernare le strutture fondiari e agrarie delle proprie aziende, onde pervenire ad una sostanziale trasformazione dell'agricoltura e risolvere congiuntamente i problemi della disoccupazione. In tale provvedimento sarà introdotto il principio della obbligatorietà, ma, come giustamente ha osservato il Presidente del Consiglio, il Governo è sicuro che tale principio non avrà bisogno di essere applicato o dovrà esserlo in modesta misura, in quanto la comprensione e l'interesse degli stessi agricoltori... », ecc.

Fin da allora, quindi, si annunciava che in questo provvedimento sarebbe stato introdotto il principio della obbligatorietà dei miglioramenti nei confronti della grande proprietà. Invece, il Governo ha respinto ogni proposta che andasse in questa direzione. Nonostante l'impegno solennemente e chiaramente espresso dall'onorevole Zaccagnini nel corso di quella discussione a cui ho fatto riferimento, la maggioranza ha respinto gli emendamenti Romagnoli e Valori, dicendo che la materia dei miglioramenti obbligatori deve essere disciplinata in una legge speciale. Questo infatti ha affermato il presidente della Commissione agricoltura.

La verità è che volete lasciare la più ampia libertà alla grande proprietà, ad onta dei principi costituzionali e dei vostri stessi impegni in precedenza assunti.

Aspettiamo ora di vedere quale sarà il vostro atteggiamento nei confronti di questo

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1961

emendamento, che, ripeto, si limita a porre alcune condizioni per l'impiego dei contributi che, grazie alle vostre decisioni, verranno concessi alla grande proprietà e alla grande azienda. Non dimenticate, onorevoli colleghi, che si tratta dei 90 miliardi previsti dall'articolo 8 del piano, perciò di una notevole parte del finanziamento globale, per cui riteniamo necessario precisare nel testo della legge che il godimento di questi miliardi da parte della grande proprietà è condizionato all'assicurazione di conseguire un aumento della produzione e della occupazione. Riteniamo infatti indispensabile affermare che questo denaro pubblico non deve servire ai grandi proprietari nel loro esclusivo interesse, come ad esempio per piantare a pioppeto un terreno che potrebbe invece essere dedicato a colture diverse, più redditizie, se non per essi che ricercano soltanto il massimo profitto, almeno per la collettività.

Onorevoli colleghi della maggioranza, vi chiediamo, in sostanza, l'assicurazione che questi investimenti non servano ai grandi agrari per scopi speculativi o egoistici, ma siano diretti all'aumento della produzione, nell'interesse anche dei contadini e in quello più generale del paese. Con il nostro emendamento, infatti, chiediamo che il piano di investimenti della grande proprietà sia sottoposto al parere dei contadini che in essa lavorano. Non dimentichiamo che stiamo discutendo sulla spesa di pubblico denaro, e non dimenticate soprattutto voi che il nostro è un paese con enormi problemi sociali ancora insoluti, con una grande massa di disoccupati, con pensioni di fame, con una assistenza che per alcune categorie ha veramente del vergognoso.

Tutte le volte in cui solleviamo questi problemi, vi trincerate dietro il comodo paravento della limitatezza dei fondi destinati a questi scopi. Non potete oggi voi regalare alla grande proprietà in un paese come il nostro decine di miliardi perché ne faccia quel che vuole; non potete negare ai lavoratori, che nella grande azienda sono insediati, di esprimere il proprio parere sulla destinazione di questi miliardi.

D'altra parte, onorevoli colleghi, voi sapete che in una azienda realizzare una determinata opera e realizzarla in modo o nell'altro non è indifferente per il lavoratore che vi è insediato. Il mezzadro, per esempio, non può essere estromesso dalla decisione di realizzare un'opera piuttosto che un'altra, perché sappiamo che proprio a queste opere, ai tipi di produzione che si stabiliscono, alle colture

che si applicano è condizionato il suo reddito.

Tra le opere sussidiate con questo articolo vi sono le piantagioni. Ma che tipo di piantagioni si faranno coi contributi che la grande azienda riceverà da questo provvedimento? Saranno frutteti, oliveti, vigneti oppure pioppeti? La destinazione da chi dipenderà? Si dice che dipenderà dalla saggezza del ministro, ma soprattutto, sappiamo, dipenderà dalla libertà che alla grande azienda voi volete concedere.

Sempre in riferimento all'attuale formulazione dell'articolo 8 va anche rilevato come la realizzazione delle altre opere in esso previste interessi direttamente il lavoratore che è insediato sul fondo. Da esse infatti dipende il miglioramento delle condizioni ambientali, di abitazione, di viabilità, di lavoro ecc., per sé e per i suoi familiari, perciò dovrebbe essere chiamato a concordare la realizzazione.

Respingendo queste proposte voi volete dare ancora maggiori poteri all'agricoltura con la concessione incondizionata di questi mezzi finanziari che possono benissimo, come purtroppo l'esperienza insegna, venire impiegati per cacciare il contadino dal fondo, o comunque per peggiorarne le condizioni.

Onorevoli colleghi della maggioranza, avete voluto dar loro questi mezzi contro la nostra volontà! Non avete voluto darli direttamente ai lavoratori, anzi, di fatto, li escludete dalla partecipazione di ogni beneficio. Vedremo tra poco la sorte che avete riservata agli emendamenti che a questo scopo sono stati presentati all'articolo 8 tendenti a stabilire la quota che dovrebbe esser data direttamente ai lavoratori e a fissare almeno le condizioni che consentano ad essi di partecipare alla determinazione delle spese da realizzarsi con questi contributi, per evitare che essi vadano a vantaggio esclusivo degli agrari e a danno addirittura dei lavoratori.

Ripeto, con questo provvedimento voi respingete ogni criterio di preminenza dei lavoratori, coltivatori diretti, mezzadri, coloni, nel beneficiare di queste provvidenze. Consentite almeno che i lavoratori abbiano alcune possibilità di difendersi dalle conseguenze negative di questo piano, approvando il comma che noi proponiamo di aggiungere all'articolo 8.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Santarelli Ezio, Gomez D'Ayala, Pucci Anselmo, Ferrari Francesco, Busetto, Bei Ciufoli Adele, Angelini Giuseppe, Calasso, Monasterio, Beccastrini, Marchesi e Ambrosini hanno pro-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1961

posto di aggiungere, in fine, il seguente comma:

« L'esecuzione delle opere di cui ai precedenti conuni non costituisce motivo di esclusione della proroga legale di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 1° aprile 1947, n. 273, e successive modificazioni ».

L'onorevole Ezio Santarelli ha facoltà di svolgere questo emendamento.

SANTARELLI EZIO. Questo emendamento aggiuntivo tende a salvaguardare una conquista di importanti categorie lavoratrici del nostro paese, mezzadri, affittuari, coloni: la giusta causa permanente; conquista che, come tutti sanno, è costata enormi sacrifici alle categorie medesime.

Mi si potrà rispondere dall'onorevole Truzzi che il piano non prevede la libera disdetta. È vero, ma attraverso i miglioramenti fondiari i proprietari avranno la possibilità di disdettare quando vogliono e come vogliono: 1) perché conosciamo bene che la volontà degli agrari è di cacciare i contadini quando vogliono; 2) perché la maggioranza ha respinto gli emendamenti che abbiamo presentato in Commissione; 3) perché ogni nostra proposta svolta ad estendere ai mezzadri, affittuari e compartecipanti i benefici della legge è stata bocciata; 4) perché il piano, dando 550 miliardi per la trasformazione agraria, rende questa possibilità reale. Questi sono i motivi per i quali noi riproponiamo questo emendamento, con l'augurio che il voto dato in Commissione contro milioni di contadini non venga qui ripetuto.

Onorevoli colleghi, dare agli agrari la possibilità di disdettare i contadini con i soldi dello Stato è un atto politico grave e imperdonabile. Quando noi affermiamo che questo piano è contro gli interessi dei contadini, non lo diciamo per il gusto di dirlo o perché siamo contrari per preconcetto ai vostri piani, ma perché, in base all'esperienza del passato e dalle numerose sentenze che sono state qui ricordate, ci rendiamo conto che questo piano porterà allo sfratto, alla cacciata di questi contadini.

Ella, onorevole Germani, conoscerà certo le sentenze pronunciate in ogni parte del nostro paese: a Roma, a Bari, a Lecce, a Brescia; mi permetterà comunque di leggerne qualcuna affinché ci si renda conto della gravità del problema. In ogni terreno in cui siano state stanziare anche soltanto 100 mila lire per i miglioramenti, la famiglia di contadini sarà disdettata. Infatti l'articolo 1, lettera b), della

legge n. 273 stabilisce che quando il concedente intende compiere trasformazioni agrarie approvate dall'ispettorato compartimentale dell'agricoltura, il mezzadro non avrà più la possibilità di avvalersi della proroga.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Quell'articolo non dice precisamente questo.

SANTARELLI EZIO. Mi aspettavo questa obiezione. Nell'articolo si parla di trasformazioni radicali; ma io, attraverso tutte queste sentenze, le dimostrerò che l'obiezione non ha fondamento.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Quell'articolo dice anche qualche altra cosa.

SANTARELLI EZIO. Onorevole Germani, chi parla ha fatto parte per quattordici anni delle sezioni specializzate; quindi questi casi li conosce per averli visti con i propri occhi. Esiste anche una raccolta di queste sentenze, pubblicata dal magistrato Donato Palazzo: sono centinaia e centinaia di sentenze. Basta sfogliare la raccolta per rendersi conto della gravità delle decisioni prese e del modo in cui sono stati applicati gli articoli della legge.

Ella ha detto che la legge parla di trasformazioni radicali. Ebbene, una sentenza della corte d'appello di Lecce dice testualmente: « Approvata la trasformazione agraria del fondo concesso a colonia, non può il concessionario opporsi alla proroga sostenendo di poter eseguire le opere col prevalente lavoro della famiglia colonica ».

Un'altra sentenza della corte d'appello di Bari dice: « Il proprietario ha diritto di scegliere quel che vuole trasformare, senza tener conto della necessità del fittavolo e del mezzadro, una volta ottenuto dall'ispettorato agrario compartimentale il decreto di autorizzazione ».

Inoltre, altre sentenze hanno sanzionato che il giudice non ha nessun diritto di andare a stabilire perché l'ispettorato agrario ha dato quel parere. Quando c'è il decreto di autorizzazione, il giudice si deve attenere a quel decreto! Con ciò si svuota di contenuto anche la funzione della sezione specializzata!

Ed ella sa, onorevole Germani, come sia facile ottenere un decreto di autorizzazione alla trasformazione agraria. Proprio poche settimane fa è stato dimostrato a Firenze che la messa a dimora di 156 piantine di pesco è stata motivo di sfratto per quella corte d'appello, perché è trasformazione agraria anche se fatta su un piccolo appezzamento di terreno. Per questo noi diciamo che ogni 100 mila lire date ai proprietari significheranno una disdetta! Ecco la documentazione di quanto

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1961

è avvenuto in passato e che ci fa prevedere che sarà ancor peggio in avvenire.

Il tribunale di Brescia ha stabilito che l'impianto e la coltivazione d'un frutteto possono costituire innovazioni previste dalla legge come causa di esclusione dalla proroga, in quanto non consentono la lavorazione del fondo secondo i normali canoni. E potrei citare molte altre sentenze. Ma una, della corte d'appello di Roma, è ancor più grave: per la costruzione di una casa colonica, compreso il magazzino, è stata negata la proroga ad un mezzadro. Immaginate che cosa accadrà in futuro! E vi sono sentenze che parlano anche di costituzione di piccoli vivai in piccoli appezzamenti.

Onorevole Storti, un suo ordine del giorno, che è stato approvato, auspica che la terra sia dei mezzadri. Ma, di fronte a situazioni come queste, quale mezzadro rimarrà sulla terra? Come vedete, basta l'approvazione dell'ispettorato agrario compartimentale, basta soltanto il decreto che autorizza il progetto di trasformazione, perché il mezzadro venga addirittura sfrattato! Basta la messa a dimora di poche piantine di ulivo, scavare un pozzo e acquistare una motopompa, ampliare una stalla, cambiare una cultura di grano a foraggio, fare un laghetto artificiale per negare la proroga al mezzadro, per cacciare il fittavolo o il mezzadro dalla terra!

Di fronte a questa situazione, non so come i colleghi della C.I.S.L. abbiano potuto respingere in Commissione un emendamento di questa portata. Mi auguro tuttavia che al momento della votazione in questa nuova sede, essi non si opporranno ancora.

Di fronte a simili sentenze della corte d'appello come potranno i mezzadri ricorrere alla Corte di cassazione? Chi darà loro i mezzi? Occorre non dimenticare che il mezzadro dovrebbe continuare la causa quando è già fuori del fondo, in quanto, come tutti sanno, la decisione della corte d'appello è esecutiva.

Per queste ragioni i mezzadri, gli affittuari ed i coloni ogni volta che avranno una disdetta, se ne andranno senza opporre resistenza, mentre i proprietari si avvarranno dei quattrini dello Stato per cacciare i mezzadri dalla terra. Abbiamo avuto simili esempi in tutte le regioni.

Ma da quali fondi vengono cacciati i contadini? Da quelli di alta collina, di collina, di montagna? No! State certi che in quei fondi, soprattutto in quelli di montagna, essi resteranno. I contadini verranno invece cac-

ciati dai fondi di pianura che hanno bonificato.

Ogni mezzo milione dato a un proprietario significherà dunque la disdetta per il mezzadro. Se questo sarà buono potrà restare, ma se rivendicherà una parte del contributo dovrà lasciare la terra. Quindi, non solo queste categorie sono state escluse dai benefici del piano, ma quando esso opererà nelle campagne, vi sarà la vendetta dei concedenti che i lavoratori non potranno mai accettare e lotteranno perché la giusta causa non venga toccata.

Il Governo e la maggioranza devono riflettere su questo grave aspetto del problema, che, del resto, è stato messo in evidenza, non solo da noi, ma anche dalla C.I.S.L. L'onorevole Storti avrà certamente letto la lettera di quel segretario provinciale di Perugia, il quale dice che « in questa situazione, dare i soldi ai proprietari significa gettare quattrini in un pozzo senza fondo ». Un altro sindacalista, certo signor Rossi, ha detto addirittura che il « piano verde » è come una creatura poliometica e che sarebbero stati necessari emendamenti per farlo camminare. Quello da me illustrato è appunto un emendamento che serve a far camminare il piano, nel senso desiderato dai mezzadri e dai lavoratori della terra.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, noi vi invitiamo a votarlo. La sua approvazione darà fiducia ai mezzadri e consentirà loro di rimanere sulla terra, per lavorarla, per trasformarla e per diventarne domani proprietari.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Grifone, Magno, Caponi, Bianco, Santarelli Ezio, Gomez-D'Ayala, Pirastu, Speciale, Bardini e Grezzi hanno proposto di aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Gli stanziamenti di cui al presente articolo, in misura non inferiore al 70 per cento del loro ammontare annuo, sono riservati alle imprese dirette coltivatrici, singole od associate, ed alle cooperative agricole ».

**PIRASTU.** Chiedo di svolgere io questo emendamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PIRASTU.** Il collega Gomez D'Ayala ha illustrato l'emendamento con il quale noi chiediamo che tutti i fondi di cui all'articolo 8 siano riservati ai coltivatori diretti. Con questo emendamento chiediamo, in linea subordinata, che almeno il 70 per cento dello stanziamento di 90 miliardi sia assegnato ai coltivatori diretti.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1961

Questa richiesta dovrebbe trovare immediato accoglimento da parte del gruppo democristiano, o almeno di quel settore di esso che pretende di rappresentare il mondo dei coltivatori diretti, anche perché lo stesso onorevole Bonomi esplicitamente sollecitò un particolare intervento del piano a favore della azienda diretto-coltivatrice.

Ella stesso, onorevole Rumor, deve convenire che a poco varrebbero le enunciazioni di principio circa i benefici che dal piano deriverebbero ai coltivatori diretti, se poi venisse respinta qualsiasi proposta concreta che traduca in realtà questa intenzione tante volte proclamata.

Sebbene la nostra fiducia nella buona fede della maggioranza sia stata messa più volte a dura prova, vogliamo compiere un ulteriore tentativo; l'eventuale voto contrario al nostro emendamento dimostrerà chiaramente che il « piano verde » (di cui, grazie all'articolo 3, il ministro dell'agricoltura si appresta ad essere il primo « motore immobile », con l'esclusione di qualsiasi altro controllo) è fatto su misura esclusivamente per i grandi agrari.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Monasterio, Miceli, Pirastu, Beccastrini, Sforza, Natta, Raffaelli, Gorreri, Tonetti e Guidi hanno proposto di aggiungere all'emendamento Compagnoni, alle parole: « coloni miglioratori », le altre: « coloni parziali e fittavoli coltivatori ».

L'onorevole Monasterio ha facoltà di illustrare questo subemendamento.

MONASTERIO. Questo subemendamento tende ad estendere la portata della norma limitatamente al secondo comma, cioè al contributo per la costruzione di case di abitazione, ecc. Il disposto dell'articolo 8, ove il testo governativo venisse mantenuto, escluderebbe dal contributo le abitazioni costruite nei centri urbani dai coloni parziali e dai fittavoli coltivatori. A rimuovere questo stato di cose mira appunto l'emendamento, che interessa in particolare il Mezzogiorno dove, com'è noto, sia i coltivatori diretti che i coloni e i fittavoli abitano nei centri urbani e non in campagna.

Pare a me che sarebbe un'ingiustizia escludere dal contributo dello Stato quelle opere di costruzione e di miglioramento delle case fatte da queste categorie di lavoratori della campagna le quali hanno, quanto meno, lo stesso bisogno di aiuto delle altre categorie, quali quelle dei coltivatori diretti e degli enfiteuti.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 8?

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Questo è un articolo fondamentale del « piano verde ». Con esso, secondo la proposta del Governo accettata dalla Commissione, si stanziavano 90 miliardi per le opere di miglioramento fondiario. Si fa riferimento alle leggi sulla bonifica integrale e anche alla legge sulla montagna che sono quelle che regolano fondamentalmente questa materia. Secondo me giustamente l'onorevole ministro ha fatto riferimento a queste leggi, altrimenti l'intervento in questo importante settore avrebbe potuto presentare grandi difficoltà. Il riferimento, però, non è automatico, poiché si introducono modificazioni importanti che sono state acquisite.

La prima delle questioni posta dagli emendamenti è quella di riservare tutto il finanziamento previsto dall'articolo, cioè 90 miliardi, ai coltivatori diretti o alle piccole aziende; la seconda proposta è quella di riservare una quota parte di questi miliardi, il 70 per cento della spesa, cioè 65 miliardi.

Ora, trattandosi di un piano di sviluppo che riguarda l'intero territorio nazionale, la Commissione agricoltura, a maggioranza, non ritiene di aderire a questa proposta; essa ritiene che tutta l'agricoltura, potenzialmente, debba potersi avvalere dei vantaggi di questa legge. Anche perché, se si leggono analiticamente le disposizioni previste in questo articolo, si vede che, fra l'altro, molte delle opere aventi una particolare preferenza nel finanziamento interessano non le singole aziende, ma un complesso di aziende, rendendosi praticamente inattuabile una discriminazione di questo tipo.

Per esempio, nell'articolo si parla di costruzione e riattamento delle strade vicinali e interpoderali, della costruzione di acquedotti ed elettrodotti rurali: queste sono opere che devono interessare un complesso di estensione ed un complesso di aziende. Non è possibile in questo caso fare alcuna discriminazione.

Per queste ragioni, per la necessità che si sente che tutta la nostra agricoltura possa avvantaggiarsi (nei limiti che saranno determinati dal ministro dell'agricoltura sentito il Consiglio superiore ed i vari comitati regionali secondo quanto è stabilito dall'articolo 3) dei benefici della legge ed anche perché non è possibile fare discriminazioni per opere che sono in primo piano nelle intenzioni del ministro proponente e dei membri della Commissione, non possiamo accettare sia la esclusiva destinazione dei fondi ad alcune categorie, sia la loro destinazione anche solo

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1961

parzialmente esclusiva di alcuni di questi fondi.

Nel testo della legge sono stabiliti già molti motivi di preferenza per le categorie diretto coltivatrici e per le piccole aziende, e queste preferenze sono state mantenute.

D'altra parte, poiché lo spirito che anima questo piano quinquennale è quello di favorire specialmente le piccole aziende, il Governo, nell'emanare le sue direttive, potrà stabilire anche delle limitazioni e delle preferenze in sede di applicazione.

È stata fatta la questione del titolare a cui deve spettare il finanziamento. In modo particolare ne ha parlato l'onorevole Gomez D'Ayala per quanto concerne la possibilità che l'affittuario si avvalga dei finanziamenti previsti dalla legge. Già in Commissione abbiamo detto che questa materia è attualmente disciplinata dal codice civile e non ci sembra che sia il caso di intervenire in questo momento in un settore così delicato. Il codice civile già prevede che anche gli affittuari (siano essi conduttori o coltivatori diretti) possano compiere opere di miglioria: per tali opere di miglioramento possono avvantaggiarsi dei finanziamenti.

Del resto, la Commissione prima e la Camera poi, nella discussione generale con la conseguente votazione di passaggio all'esame degli articoli, hanno già preso un orientamento: che cioè in questa sede non sia il caso di toccare la materia dei contratti agrari: né i contratti di affitto, né quelli di mezzadria, né quelli di colonia parziaria e nemmeno quelli di colonia migliorataria.

Quanto alla questione delle indennità, onorevole Gomez D'Ayala, devo ripetere che non ci sembra sia questa la sede per discutere l'argomento rientrando esso nella disciplina dei contratti agrari. È una questione che potrà essere esaminata separatamente, ma non in questa sede.

Quella della colonia migliorataria, di cui ha parlato l'onorevole Compagnoni, è una grossa questione, anche perché di colonie miglioratarie ne esistono di diversi tipi: vi sono colonie miglioratarie che hanno i caratteri dell'enfiteusi cui si è riferito l'onorevole Compagnoni, accanto a colonie miglioratarie che sono rapporti personali e che hanno carattere completamente diverso. Introdurre una norma che vada a toccare un contratto che non è ben definito e anche difficile da qualificare, è inopportuno. (*Interruzione del Relatore di minoranza, Miceli*).

Se si tratta di colonie miglioratarie che hanno il carattere dell'enfiteusi, esse sono già

comprese sotto la dizione di enfiteusi; altrimenti ci addentreremmo in una materia di difficile disciplina, che è bene tenere separata da questa sede.

Del resto, in Commissione abbiamo iniziato l'esame di un provvedimento apposito, esame che abbiamo dovuto interrompere, non per cattiva volontà, ma per discutere il « piano verde », che ci ha tenuti occupati per molto tempo.

Per quanto riguarda l'emendamento Angelini, esso propone che quando si tratti di territori montani, non si ponga un limite di popolazione e di distanze. Non credo sia il caso di togliere qualunque limitazione; viceversa penso che si possa accettare una parte dell'emendamento nel senso di ridurre il riferimento alla popolazione da 200 a 100 unità, ferma restando l'indicazione dell'estensione proposta dal testo. Quindi praticamente la Commissione accetta il primo emendamento Bignardi-Ferioli.

MICELI, *Relatore di minoranza*. I liberali hanno sempre ragione!

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Non si può elargire un contributo così forte, come è quello del 75 per cento e anche dell'87,50 per cento, se non interessa un'estensione conveniente: è una specie di piccola bonifica. D'altra parte, per le altre ipotesi, abbiamo già detto che è previsto il 50 e il 60 per cento.

Non siamo favorevoli all'emendamento Cinciari Rodano, ripreso dall'onorevole Gomez D'Ayala, che si riferisce all'ultimo comma di questo articolo e che vorrebbe limitare il premio del 10 per cento soltanto ai coltivatori diretti. Noi riteniamo che si debba concedere anche per le abitazioni degli affittuari, dei mezzadri, dei coloni e dei lavoratori agricoli in genere, perché in questa maniera noi riteniamo che si facciano meglio gli interessi dei lavoratori.

MICELI, *Relatore di minoranza*. È un premio che va ai proprietari.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. È vero che il premio va al proprietario che esegue l'opera, ma questo è un incentivo affinché la proprietà esegua opere di cui godono poi il mezzadro ed il lavoratore.

Per quanto riguarda l'emendamento Beccastrini, con il quale si propone che la concessione dei contributi alle grandi proprietà ed aziende sia condizionata alla previsione che le opere da eseguire assicurino l'aumento della produzione agricola e l'occupazione dell'azienda, devo osservare che non v'è bisogno di dirlo in questo articolo, per-

ché tutto questo rientra nelle direttive fondamentali della legge. Noi abbiamo approvato un articolo 2 in cui si stabilisce espressamente che tutto il « piano verde » deve muoversi per realizzare un rilevante grado di occupazione agricola; i miglioramenti dei fondi rientrano nelle direttive fondamentali del piano; a tali linee direttrici dovrà ispirarsi il ministro dell'agricoltura nell'emanare le sue direttive a norma dell'articolo 3; e ad esse pertanto dovranno uniformarsi gli uffici nell'applicazione del piano. Onorevoli colleghi, i primi tre articoli del disegno di legge sono fondamentali e debbono ritenersi ed essere operanti.

Per quanto riguarda la seconda parte di questo articolo, non ci sembra che sia possibile sottoporre l'esecuzione di certe opere al parere dei mezzadri, dei coloni, o dei fittavoli, in quanto la responsabilità della gestione agricola è dell'imprenditore, il quale naturalmente deve fare gli interessi anche delle classi lavoratrici migliorando la produzione. (*Commenti a sinistra*).

L'emendamento Santarelli Ezio propone che si stabilisca un motivo di esclusione di proroga quali che siano le opere compiute dai proprietari e dagli affittuari o dagli aventi diritto: noi non possiamo aderire a questa proposta. Andiamo o non andiamo ad incidere profondamente nell'economia agricola? Se si introducono restrizioni di questo genere vengono a intramettersi difficoltà di carattere sostanziale, che sarebbero contrarie al raggiungimento delle finalità che il piano si propone. (*Interruzioni a sinistra*).

I colleghi dell'opposizione dicono che il piano quinquennale deve tornare a vantaggio dell'agricoltura e deve giungere a modificare sostanzialmente le strutture della nostra agricoltura; se si pongono, però, limiti di questo genere, la nostra agricoltura non potrà che rimanere stagnante e ferma. Mi pare che l'argomento trovi la sua opportuna regolamentazione nelle leggi vigenti.

Leggo, a questo proposito, la lettera h) dell'articolo 1 del decreto del Capo provvisorio dello Stato 1° aprile 1947, n. 273, che stabilisce le proroghe legali ed i motivi di disdetta che possono essere dati in regime di blocco dei contratti: « se il concedente voglia compier nel fondo radicali ed immediate trasformazioni agrarie, la cui esecuzione sia incompatibile con la continuazione del contratto, e il cui piano sia stato già dichiarato attuabile e utile ai fini della produzione agricola dall'ispettorato compartimentale dell'agricoltura ». Io mi domando che cosa

possa aggiungere il legislatore di oggi di fronte a condizioni di questo genere: si deve trattare di radicali ed immediate trasformazioni che siano incompatibili con la continuazione del contratto. Mi sembra, pertanto, che gli affittuari, i mezzadri ed i coloni siano sufficientemente tutelati.

GOMEZ D'AYALA. Vi è su questa materia un disegno di legge approvato dal Senato che giace qui da un anno e mezzo e non è stato ancora messo in discussione.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Porre dei limiti maggiori significherebbe operare esattamente in senso contrario alle finalità che si propone il piano.

La maggioranza della Commissione, per per i motivi esposti, è contraria anche al subemendamento Monasterio.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 8?

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, le considerazioni svolte dall'onorevole relatore per la maggioranza mi sembra siano state convincenti e pertanto mi associo completamente alle sue conclusioni.

PRESIDENTE. Onorevole Gomez D'Ayala, insiste per la votazione del suo primo emendamento?

GOMEZ D'AYALA. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento Gomez D'Ayala, non accettato dalla Commissione né dal Governo, diretto a sostituire il primo ed il secondo comma con i seguenti:

« È autorizzata la spesa di lire 90 miliardi in ragione di lire 18 miliardi per ciascun esercizio dal 1960-61 al 1964-65, per la concessione di sussidi in conto capitale, riservati ai coltivatori diretti — proprietari, affittuari, enfiteuti, coloni miglioratori — singoli o associati e cooperative agricole, ai termini del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, e successive modificazioni ed integrazioni.

Per le opere da eseguire in territori collinari o a rilevante depressione economica, da delimitare con decreto del ministro dell'agricoltura e delle foreste, i limiti di sussidio statale previsti dal primo comma dell'articolo 44 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, e successive modificazioni e integrazioni, sono elevati nel quinquennio dal 1960-61 al 1964-65, al 50 per cento della spesa, o alle altre maggiori percentuali eventualmente stabilite da leggi in vigore. Nella stessa misura fino al 50 per cento sono sussidiabili gli interventi ri-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1961

guardanti le case di abitazione di proprietà dei coltivatori diretti nei centri abitati, purché rispondenti alle vigenti disposizioni igienico-sanitarie e a condizione che la famiglia del coltivatore diretto vi risieda stabilmente e non abbia altra abitazione sul fondo.

Nelle ipotesi di cui al primo comma del presente articolo, l'indennità dovuta dai proprietari per i miglioramenti effettuati dagli affittuari e dai coloni non potrà essere in nessun caso inferiore al corrispondente aumento del valore del fondo ».

*(Non è approvato).*

Onorevole Valori, insiste per la votazione del suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

VALORI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Valori-Cattani, diretto a sostituire il primo comma con il seguente:

« È autorizzata la spesa di 65 miliardi in ragione di 13 miliardi per ciascun esercizio dal 1960-61 al 1964-65 per la concessione dei sussidi in conto capitale alle aziende diretto-coltivatrici singole o associate, ai termini del presente articolo e del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, e successive modificazioni e integrazioni ».

*(Non è approvato).*

Onorevole Monasterio, insiste per la votazione del suo emendamento all'emendamento Compagnoni, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MONASTERIO. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il sub-emendamento Monasterio, diretto ad aggiungere all'emendamento Compagnoni le parole: « coloni parziari e fittavoli coltivatori ».

*(Non è approvato).*

Onorevole Compagnoni, insiste per la votazione del suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

COMPAGNONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Compagnoni, diretto ad aggiungere, al secondo comma, dopo le parole: « piccoli proprietari o enfiteuti », le altre: « coloni miglioratori ».

*(Non è approvato).*

Onorevole Misefari, insiste sul suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MISERARI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Misefari, diretto ad aggiungere, al

secondo comma, secondo periodo, dopo la parola « spesa », le altre: « nel caso di terreni in dissesto idrogeologico, tale limite può raggiungere il 90 per cento della spesa, sempre per la piccola azienda contadina ».

*(Non è approvato).*

Poiché l'onorevole Belotti non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla votazione del suo emendamento.

Onorevole Giuseppe Angelini, insiste sul suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

ANGELINI GIUSEPPE. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Angelini Giuseppe, diretto a sostituire il quarto comma con il seguente:

« Ai benefici di cui al comma precedente sono ammesse le opere al servizio di una pluralità di aziende agricole interessanti una popolazione non inferiore a 200 abitanti, residenti anche in borgate rurali, in un raggio non superiore ad un chilometro, sempreché non si tratti di territori classificati montani, ai sensi della legge 25 luglio 1952, n. 991, e successive modificazioni ed integrazioni, per i quali non si pongono limiti di popolazione o di distanze. In tutti gli altri casi il sussidio potrà essere concesso fino alla misura del 50 per cento, e del 60 per cento se trattasi di opere da eseguire nei territori di cui al primo comma dell'articolo 44 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, e dell'80 per cento nei territori classificati montani ai sensi della legge 25 luglio 1952, n. 991, salve le disposizioni vigenti più favorevoli ».

*(Non è approvato).*

Pongo in votazione il primo emendamento Bignardi, accettato dalla Commissione e dal Governo, diretto a sostituire, al penultimo comma, le parole: « una popolazione non inferiore ai 200 abitanti », con le parole: « una popolazione non inferiore a 100 abitanti ».

*(È approvato).*

Poiché gli onorevoli Bignardi e Ferioli non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla votazione del loro secondo emendamento.

Onorevole Cinciari Rodano Maria Lisa, insiste per la votazione del suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Insisto, signor Presidente.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1961

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'emendamento Cinciari Rodano Maria Lisa, diretto a sostituire l'ultimo comma con il seguente:

« Nei limiti dello stanziamento predetto, oltre al contributo di cui al primo comma del presente articolo, possono essere concessi premi fino al 10 per cento della spesa ritenuta ammissibile in favore di coltivatori diretti che eseguano opere di risanamento igienico e di miglioramento ricettivo delle proprie abitazioni ».

*(Non è approvato).*

Onorevole Gomez D'Ayala, insiste sui suoi due emendamenti all'ultimo comma, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

**GOMEZ D'AYALA.** Insisto.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'emendamento Gomez D'Ayala, inteso a sostituire, all'ultimo comma, la parola « proprietari » con le altre: « coltivatori diretti ».

*(Non è approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento Gomez D'Ayala, all'ultimo comma, tendente a sopprimere le parole: « case rurali destinate ad abitazioni di affittuari, mezzadri, coloni e lavoratori agricoli in genere, nonché in favore dei coltivatori diretti che eseguono tali opere per le... ».

*(Non è approvato).*

Onorevole Beccastrini, insiste sul suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

**BECCASTRINI.** Insisto.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'emendamento Beccastrini, diretto ad aggiungere, in fine, il seguente comma:

« La concessione dei contributi alle grandi proprietà ed aziende, nell'ambito di un piano aziendale inizialmente approvato dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, è condizionata: a) alla previsione che le opere da eseguire assicurino l'aumento della produzione agricola e l'occupazione dell'azienda; b) al parere dei lavoratori, dei mezzadri, dei coloni o dei fittavoli insediati ».

*(Non è approvato).*

Porrò ora in votazione l'emendamento Santarelli Ezio tendente ad aggiungere il seguente comma:

« L'esecuzione delle opere di cui ai precedenti commi non costituisce motivo di esclusione della proroga legale di cui al D.L.C.P.S.

1° aprile 1947, n. 273 e successive modificazioni ».

**FERRARI FRANCESCO.** Chiedo di partecipare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FERRARI FRANCESCO.** Desidero richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulla gravità che rivestirebbe la ripulsa di questo emendamento. Non più tardi di martedì scorso al consiglio provinciale di Venezia i consiglieri democratici cristiani hanno chiesto l'intervento e la solidarietà del consiglio stesso a favore di dodici fittavoli che erano stati cacciati per trasformazioni colturali dell'azienda Braida di San Michele al Tagliamento in pioppeto e in pescheto. I consiglieri democratici cristiani di Venezia hanno chiesto non solo l'intervento per impedire lo sfratto, ma che non si conceda il mutuo se la trasformazione dev'essere condizionata alla cacciata dei fittavoli.

Io chiedo se quando qui, dove si fanno le leggi, si assume un atteggiamento contrario ai lavoratori e poi ci si straccia le vesti per solidarietà nei consigli provinciali perché si è più vicini ai lavoratori, non si venga meno al primo dovere dell'onestà politica.

**SANTARELLI EZIO.** Rinunzio alla votazione e mi riservo di adire la magistratura, dopo le gravi dichiarazioni del relatore per la maggioranza.

**PRESIDENTE.** Onorevole Grifone, insiste sul suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

**GRIFONE.** Insisto.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'emendamento Grifone, diretto ad aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Gli stanziamenti di cui al presente articolo, in misura non inferiore al 70 per cento del loro ammontare annuo, sono riservati alle imprese dirette coltivatrici, singole od associate, ed alle cooperative agricole ».

*(Non è approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento Grifone.

*(Non è approvato).*

Pongo in votazione l'articolo 8 nel testo della Commissione, integrato dal primo emendamento Bignardi:

« È autorizzata la spesa di lire 90 miliardi, in ragione di lire 18 miliardi per ciascun esercizio dal 1960-61 al 1964-65 per la concessione di sussidi in conto capitale ai ter-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1961

mini del presente articolo e del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, e successive modificazioni ed integrazioni.

Per le opere da eseguire in aziende di collina ricadenti in territori a rilevante depressione economica, da delimitare con decreto del ministro per l'agricoltura e le foreste, o quando si tratti di opere di particolare onerosità o di notevole interesse sociale anche per l'occupazione di mano d'opera, nonché di interventi per il riattamento, l'ampliamento ed il completamento dei fabbricati rurali, i limiti del sussidio statale previsti dal primo comma dell'articolo 44 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, e successive modificazioni ed integrazioni, nel quinquennio dal 1960-61 al 1964-65 possono essere elevati fino al 38 per cento e al 43 per cento della spesa. Nelle predette ipotesi, a favore dei coltivatori diretti, piccoli proprietari o enfiteuti, singoli o associati e delle cooperative agricole, il limite del sussidio statale può essere elevato fino al 50 per cento della spesa. Nella stessa misura fino al 50 per cento sono sussidiabili gli interventi riguardanti le case di abitazione di proprietà dei coltivatori diretti piccoli proprietari o enfiteuti nei centri abitati, purché rispondenti alle vigenti disposizioni igienico-sanitarie e a condizione che la famiglia del coltivatore diretto vi risieda stabilmente e non abbia altra abitazione sul fondo.

Per la costruzione e il riattamento di strade vicinali e interpoderali, per la costruzione di acquedotti ed elettrodotti rurali, ivi comprese le cabine di trasformazione e i macchinari elettrici di utilizzazione dell'energia e le reti e condotte di adduzione e distribuzione, per l'azionamento di motori, di uso agricolo o domestico, o per la illuminazione di case rurali, singole o raggruppate, ancorché ricadenti in territori non classificati territori di bonifica integrale o di bonifica montana, nel quinquennio dal 1960-61 al 1964-65, possono essere concessi sussidi nella spesa sino al 75 per cento e per i territori di cui al primo comma dell'articolo 44 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, nonché per quelli classificati montani ai sensi della legge 25 luglio 1952, n. 991, e successive modificazioni ed integrazioni, sino all'87,50 per cento, in conformità dell'articolo 7 del citato regio decreto.

Ai benefici di cui al comma precedente sono ammesse le opere al servizio di una pluralità di aziende agricole interessanti una popolazione non inferiore a 100 abitanti, residenti, anche in borgate rurali, in un raggio

non superiore ad un chilometro o, quando trattasi di territori classificati montani, ai termini della legge 25 luglio 1952, n. 991, e successive modificazioni ed integrazioni, in un raggio non superiore a 1.500 metri, ovvero residenti su una superficie equivalente. In tutti gli altri casi il sussidio potrà essere concesso fino alla misura del 50 per cento, o del 60 per cento se trattasi di opere da eseguire nei territori di cui al primo comma dell'articolo 44 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, o in territori classificati montani ai sensi della legge 25 luglio 1952, n. 991, e successive modificazioni ed integrazioni, salve le disposizioni vigenti più favorevoli.

Nei limiti dello stanziamento suddetto potranno inoltre essere concessi premi fino al 10 per cento della spesa ritenuta ammissibile in favore dei proprietari che eseguano opere dirette al miglioramento igienico e ricettivo delle case rurali destinate ad abitazioni di affittuari, mezzadri, coloni e lavoratori agricoli in genere, nonché in favore dei coltivatori diretti che eseguano tali opere per le proprie abitazioni ».

(E approvato).

Rinvio ad altra seduta il seguito della discussione.

#### Presentazione di disegni di legge.

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali ».

SPATARO, *Ministro dei trasporti*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPATARO, *Ministro dei trasporti*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Disciplina delle pubbliche autolinee ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Approvazioni in Commissione.**

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

*dalla II Commissione (Interni):*

« Concessione di un contributo straordinario a favore dell'Opera nazionale per gli invalidi di guerra ad integrazione dei bilanci dell'esercizio 1952-53 e successivi » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (2762);

« Disciplina del rapporto di lavoro del personale estraneo all'amministrazione dello Stato assunto per le esigenze dell'attività specializzata dei servizi dello spettacolo, informazioni e proprietà intellettuale (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (2574), con modificazioni e con il titolo: « Disciplina del rapporto di lavoro del personale estraneo all'amministrazione dello Stato assunto per le esigenze dell'attività specializzata dei servizi del turismo e dello spettacolo, informazioni e proprietà intellettuale »;

*dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

« Autorizzazione a vendere a trattativa privata all'Ente nazionale idrocarburi (E.N.I.) un suolo di circa metri quadrati 384.236, denominato « Isola dei petroli », di pertinenza del patrimonio disponibile dello Stato, sito in Marghera » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2817);

Senatori ANGELINI ed altri: « Provvidenze a favore degli invalidi e delle famiglie dei caduti del cessato impero austro-ungarico » (*Approvata dalla I Commissione del Senato*) (1798).

**Ritiro di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Silvestri, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare la proposta di legge: « Franchigia postale ai comuni » (699).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

**Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

*Interrogazione a risposta orale.*

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, per sapere d'urgenza se siano a conoscenza della grave situazione creatasi a Milano a seguito dell'ondata di sfratti intimati agli inquilini di oltre 20 immobili della zona centrale della città e a decine di piccole industrie situate negli stessi immobili destinati ad essere demoliti.

« Se risulta ai ministri interrogati che, attraverso tale operazione facilitata dall'articolo 4 della nuova legge sui fitti, si vada realizzando una vergognosa speculazione da parte di alcune società immobiliari per il possesso di aree fabbricabili di altissimo valore.

« Gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti i ministri interessati intendano prendere, per tutelare gli inquilini e per impedire che il problema della casa, già acuto, si aggravi ulteriormente, e se non ritengano di prendere, nel frattempo, immediati provvedimenti, attraverso i propri organi periferici, per accertare e, quindi, far cessare i gravi fatti destinati a turbare profondamente l'ordine pubblico.

(3520) « RE GIUSEPPINA, LAJOLO, VENEGONI, ALBERGANTI, DE GRADA, SULOTTO, DE PASQUALE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se risponda al vero che importanti giacimenti di metano sono stati ritrovati dall'E.N.I. nella zona di Vasto ed in quella di Lanciano; quando può essere previsto che detti giacimenti vengano messi in esercizio; se si prevede la loro utilizzazione nell'Italia centrale, con particolare riferimento all'importante centro industriale di Terni.

(3521) « Malfatti, Baldelli, Radi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se si considera conforme alle leggi sull'orario di lavoro e sul lavoro straordinario il tentativo della Fiat di Torino di imporre (o concordare con frazioni sindacali) una settimana lavorativa che superi le 48 ore;

per conoscere se si considera necessario di intervenire tempestivamente, anche per valutare quali siano le possibilità di nuove assunzioni nel complesso torinese.

(3522) « Maglietta ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1961

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se consideri conforme ai principi di doverosa imparzialità, cui deve essere informata l'azione di tutti i pubblici funzionari, l'atto del prefetto di Catania, il quale, in una sua nota, pubblicata sulla stampa locale del 25 febbraio 1961:

1°) ha preso netta posizione contro lo sciopero unitario dei lavoratori ospedalieri, contro il merito delle rivendicazioni da essi poste e contro l'accordo stipulato nel settembre 1960 presso la presidenza della Regione siciliana con la partecipazione dello stesso presidente allora in carica;

2°) ha cercato di creare una contrapposizione tra i dipendenti dello Stato e quelli degli enti locali nel tentativo di isolare questi ultimi;

3°) ha cercato con insistenza di aizzare le amministrazioni degli ospedali contro i lavoratori in sciopero, invitandole ripetutamente ad adottare nei loro confronti misure repressive tese a limitare le libertà sindacali. (3523)

« PEZZINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste e il ministro Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere:

1°) quali provvedimenti pensino di predisporre allo scopo di alleviare i gravi danni derivanti a uomini e cose nella zona dell'Ennese dalle abbondanti piogge stagionali;

2°) se non ritengano necessario ed indilazionabile procedere alla razionale e integrale sistemazione di tutto il bacino imbrifero dell'alto Dittaino mediante una serie di opere atte a frenare l'impeto travolgente delle acque nella loro discesa a valle e creare, indi, cominciando dalla stazione ferroviaria di Libertinia, delle opere di difesa e rettificazione delle sponde dell'attuale alveo del fiume Dittaino;

3°) se convengano nella necessità che le predette opere dovrebbero spingersi sino alla stazione ferroviaria di Dittaino e indi, dal lato sinistro, attraverso i torrenti Mulinello e Calderai, sino alle pendici del monte Castellaccio e della città di Enna e, dall'altro lato, sino alla stazione di Pirato e da questa attraverso i torrenti Crisa, Bozzetta, Matrona, raggiungere le vette del monte Altesinella e Giuchitto, quelle del monte Erbasuso e le pendici delle città di Enna e Calascibetta. Opere queste che servirebbero a garantire principalmente la stabilità delle importanti reti stradali (statale 121 e 192) e ferroviarie (Palermo-Catania, Dittaino-Caltagirone) con le stazioni di Dittaino, Pirato, Enna, per non tenere

conto della già progettata autostrada (Palermo-Catania), e a dare un aspetto nuovo all'ambiente agricolo, salvaguardando gli splendidi oliveti, gli agrumeti e gli ubertosi seminativi, il cui terreno agrario, annualmente dilavato dalle acque piovane nella sua parte migliore, a milioni di metri cubi va a finire a mare;

4°) se infine, a conclusione delle predette opere non ravvisino dar corso alla costruzione della già da un decennio progettata diga di sbarramento sul Nicoletti e delle opere relative con la costruzione dei progettati 83 laghetti collinari e di altre opere destinate a fare dell'acqua piovana non più uno strumento di morte e di distruzione, ma una alleata e collaboratrice della vita e del progresso umano. (3524)

« RUSSO SALVATORE, PEZZINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se egli approvi l'operato del prefetto di Mantova, il quale, in seguito allo scioglimento del consiglio comunale di Marcaria, ha nominato commissario prefettizio il consigliere della democrazia cristiana già proposto come sindaco;

e per conoscere inoltre in quale modo il ministro intenda, eventualmente, ristabilire quelle garanzie di imparzialità, senza le quali un prefetto, invece di essere, come dovrebbe, il rappresentante del potere centrale, apparirebbe piuttosto nella veste di un attivo collaboratore del partito al Governo. (3525)

« PAJETTA GIAN CARLO, MONTANARI SILVANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intenda tempestivamente sollecitare il Consiglio superiore della pubblica istruzione a prendere in positivo esame la deliberazione di modifica dell'articolo 1 dello statuto del magistero di Salerno, concernente l'ammissione delle donne, a suo tempo presa dal vecchio consiglio direttivo del magistero stesso ed in questi giorni ribadita dal comitato tecnico attualmente in carica. (3526)

« GRANATI, AMENDOLA PIETRO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se consideri compatibile con una sana politica di nuovi investimenti e di piena occupazione la proposta, avanzata dalla Fiat di Torino ad alcuni membri della commissione interna, di realizzare i suoi programmi di sviluppo della produzione attraverso il pro-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1961

lungamento dell'orario di lavoro fino a 52 ore settimanali per un notevole periodo dell'anno; e ciò mentre sul piano nazionale ed in quello internazionale viene seriamente considerata la necessità, in alcuni casi attuata, di ridurre sostanzialmente la durata della settimana lavorativa a parità di retribuzione.

« Gli interroganti inoltre, considerando che l'attuazione della suddetta proposta sarebbe in aperto contrasto con le leggi che regolano la durata massima dell'orario settimanale di lavoro ed il lavoro straordinario, chiedono quali iniziative intenda assumere per garantire la piena applicazione delle leggi stesse.

(3527) « SULOLOTTO, VACCHETTA, CASTAGNO ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali sono i motivi che ancora ostano alla definizione dell'annosa questione del pagamento ai cittadini italiani già prigionieri cooperatori degli Stati Uniti d'America della differenza tra il compenso effettivamente percepito e quello stabilito secondo la Convenzione di Ginevra del 1929, per cui, con atto del 14 gennaio 1949, firmato per l'America da Dunn e per l'Italia da Sforza e Pella, quello Stato versava al nostro paese la somma complessiva di dollari 26.383.241.03 da restituire agli aventi diritto.

« Poiché già altra volta è stato detto dal Ministero che nulla si dovrebbe agli interessati perché hanno avuta definita la loro posizione, si chiede di conoscere quando e come l'ex prigioniero cooperatore in America Pellegrino Luigi di Pietro e di Montalto Brigida, prigioniero dal 30 marzo 1943 al 20 ottobre 1945, abitante in via Contrada San Giuliano n. 440, a Marsala, ha avuto regolata la sua pratica; ed, in caso contrario, come intenda il ministro intervenire per corrispondergli il dovuto.

(16628)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali sono i motivi che ancora ostano alla definizione dell'annosa questione del pagamento ai cittadini italiani già prigionieri cooperatori degli Stati Uniti d'America della differenza tra il compenso effettivamente percepito e quello stabilito secondo la Convenzione di Ginevra del 1929, per cui, con atto del 14 gennaio 1949, firmato per l'America da Dunn e per l'Italia da Sforza e Pella, quello Stato versava al no-

stro paese la somma complessiva di dollari 26.383.241.03 da restituire agli aventi diritto.

« Poiché già altra volta è stato detto dal Ministero che nulla si dovrebbe agli interessati perché hanno avuta definita la loro posizione, si chiede di conoscere quando e come l'ex prigioniero cooperatore in America Pizzo Diego di Giuseppe e di Marino Antonia, prigioniero dal 28 marzo 1943 al 20 ottobre 1945, abitante in contrada Cardilla, 143, a Marsala, ha avuto regolata la sua pratica; ed, in caso contrario, come intenda il ministro intervenire per corrispondergli il dovuto.

(16639)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali sono i motivi che ancora ostano alla definizione dell'annosa questione del pagamento ai cittadini italiani già prigionieri cooperatori degli Stati Uniti d'America della differenza tra il compenso effettivamente percepito e quello stabilito secondo la Convenzione di Ginevra del 1929, per cui, con atto del 14 gennaio 1949, firmato per l'America da Dunn e per l'Italia da Sforza e Pella, quello Stato versava al nostro paese la somma complessiva di dollari 26.383.241.03 da restituire agli aventi diritto.

« Poiché già altra volta è stato detto dal Ministero che nulla si dovrebbe agli interessati perché hanno avuta definita la loro posizione, si chiede di conoscere quando e come l'ex prigioniero cooperatore in America Pruzivalli Giacomo di Filippo e di Abitabile Giuseppa, prigioniero dal 4 luglio 1943 al 23 novembre 1945, abitante in contrada Biegi Novi n. 280, Marsala, ha avuto regolata la sua pratica; ed, in caso contrario, come intenda il ministro intervenire per corrispondergli il dovuto.

(16640)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali sono i motivi che ancora ostano alla definizione dell'annosa questione del pagamento ai cittadini italiani già prigionieri cooperatori degli Stati Uniti d'America della differenza tra il compenso effettivamente percepito e quello stabilito secondo la Convenzione di Ginevra del 1929, per cui, con atto del 14 gennaio 1949, firmato per l'America da Dunn e per l'Italia da Sforza e Pella, quello Stato versava al nostro paese la somma complessiva di dollari 26.383.241.03 da restituire agli aventi diritto.

« Poiché già altra volta è stato detto dal Ministero che nulla si dovrebbe agli inte-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1961

ressati perché hanno avuta definita la loro posizione, si chiede di conoscere quando e come l'ex prigioniero cooperatore in America Mannone Francesco di Pietro e di Parruriello Caterina, prigioniero dal 13 maggio 1943 al 1° luglio 1945, abitante in contrada Berbarello, 407, Marsala, ha avuto regolata la sua pratica; ed, in caso contrario, come intenda il ministro intervenire per corrispondergli il dovuto.

(16641)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali sono i motivi che ancora ostano alla definizione dell'annosa questione del pagamento ai cittadini italiani già prigionieri cooperatori degli Stati Uniti d'America della differenza tra il compenso effettivamente percepito e quello stabilito secondo la Convenzione di Ginevra del 1929, per cui, con atto del 14 gennaio 1949, firmato per l'America da Dunn e per l'Italia da Sforza e Pella, quello Stato versava al nostro paese la somma complessiva di dollari 26.383.241.03 da restituire agli aventi diritto.

« Poiché già altra volta è stato detto dal Ministero che nulla si dovrebbe agli interessati perché hanno avuta definita la loro posizione, si chiede di conoscere quando e come l'ex prigioniero cooperatore in America Marino Andrea di Vito e di Cassano Rosa, prigioniero dal 31 marzo 1943 al 18 novembre 1945, abitante in contrada Marcubo, 379, Marsala, ha avuto regolata la sua pratica; ed, in caso contrario, come intenda il ministro intervenire per corrispondergli il dovuto.

(16642)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali sono i motivi che ancora ostano alla definizione dell'annosa questione del pagamento ai cittadini italiani già prigionieri cooperatori degli Stati Uniti d'America della differenza tra il compenso effettivamente percepito e quello stabilito secondo la Convenzione di Ginevra del 1929, per cui, con atto del 14 gennaio 1949, firmato per l'America da Dunn e per l'Italia da Sforza e Pella, quello Stato versava al nostro paese la somma complessiva di dollari 26.383.241.03 da restituire agli aventi diritto.

« Poiché già altra volta è stato detto dal Ministero che nulla si dovrebbe agli interessati perché hanno avuta definita la loro posizione, si chiede di conoscere quando e come l'ex prigioniero cooperatore in America Marino Antonino di Vincenzo e di Pazzinello Giovanna, prigioniero dal 3 febbraio 1943 al

28 settembre 1945, abitante in contrada Berbarello, 446, Marsala, ha avuto regolata la sua pratica; ed, in caso contrario, come intenda il ministro intervenire per corrispondergli il dovuto.

(16643)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali sono i motivi che ancora ostano alla definizione dell'annosa questione del pagamento ai cittadini italiani già prigionieri cooperatori degli Stati Uniti d'America della differenza tra il compenso effettivamente percepito e quello stabilito secondo la Convenzione di Ginevra del 1929, per cui, con atto del 14 gennaio 1949, firmato per l'America da Dunn e per l'Italia da Sforza e Pella, quello Stato versava al nostro paese la somma complessiva di dollari 26.383.241.03 da restituire agli aventi diritto.

« Poiché già altra volta è stato detto dal Ministero che nulla si dovrebbe agli interessati perché hanno avuta definita la loro posizione, si chiede di conoscere quando e come l'ex prigioniero cooperatore in America Marino Giovanni di Antonino e di Caimi Giuseppa, prigioniero dal 13 giugno 1943 al 17 febbraio 1946, abitante in via delle Cave n. 11, Marsala, ha avuto regolata la sua pratica; ed, in caso contrario, come intenda il ministro intervenire per corrispondergli il dovuto.

(16644)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali sono i motivi che ancora ostano alla definizione dell'annosa questione del pagamento ai cittadini italiani già prigionieri cooperatori degli Stati Uniti d'America della differenza tra il compenso effettivamente percepito e quello stabilito secondo la Convenzione di Ginevra del 1929, per cui, con atto del 14 gennaio 1949, firmato per l'America da Dunn e per l'Italia da Sforza e Pella, quello Stato versava al nostro paese la somma complessiva di dollari 26.383.241.03 da restituire agli aventi diritto.

« Poiché già altra volta è stato detto dal Ministero che nulla si dovrebbe agli interessati perché hanno avuta definita la loro posizione, si chiede di conoscere quando e come l'ex prigioniero cooperatore in America Marte Matteo di Carlo e di Vanella Paola, abitante in via Libilla, 34, Marsala, ha avuto regolata la sua pratica; ed, in caso contrario, come intenda il ministro intervenire per corrispondergli il dovuto.

(16645)

« PELLEGRINO ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali sono i motivi che ancora ostano alla definizione dell'annosa questione del pagamento ai cittadini italiani già prigionieri cooperatori degli Stati Uniti d'America della differenza tra il compenso effettivamente percepito e quello stabilito secondo la Convenzione di Ginevra del 1929, per cui, con atto del 14 gennaio 1949, firmato per l'America da Dunn e per l'Italia da Sforza e Pella, quello Stato versava al nostro paese la somma complessiva di dollari 26.383.241.03 da restituire agli aventi diritto.

« Poiché già altra volta è stato detto dal Ministero che nulla si dovrebbe agli interessati perché hanno avuta definita la loro posizione, si chiede di conoscere quando e come l'ex prigioniero cooperatore in America Mangeri Giovanni di Ignazio e di Calandro Paola, prigioniero dall'11 maggio 1943 al 16 novembre 1945, abitante in via Mazara, 169, Marsala, ha avuto regolata la sua pratica; ed, in caso contrario, come intenda il ministro intervenire per corrispondergli il dovuto. (16646) « PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali sono i motivi che ancora ostano alla definizione dell'annosa questione del pagamento ai cittadini italiani già prigionieri cooperatori degli Stati Uniti d'America della differenza tra il compenso effettivamente percepito e quello stabilito secondo la Convenzione di Ginevra del 1929, per cui, con atto del 14 gennaio 1949, firmato per l'America da Dunn e per l'Italia da Sforza e Pella, quello Stato versava al nostro paese la somma complessiva di dollari 26.383.241.03 da restituire agli aventi diritto.

« Poiché già altra volta è stato detto dal Ministero che nulla si dovrebbe agli interessati perché hanno avuta definita la loro posizione, si chiede di conoscere quando e come l'ex prigioniero cooperatore in America Merlo Giovanni di Antonino e di Brugnone Angela, prigioniero dal 20 febbraio 1943 al 22 febbraio 1946, abitante in contrada Addolorata, 100, Marsala, ha avuto regolata la sua pratica; ed, in caso contrario, come intenda il ministro intervenire per corrispondergli il dovuto. (16647) « PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere a che punto sia l'istruttoria sul delitto Tandoy e Damanti, dopo l'escarcerazione, per

mancaza d'indizi, del professore La Loggia e della vedova Tandoy, provvedimento che non deve servire per chiudere una vicenda tanto esplosiva e dolorosa, come da qualche parte è stato adombrato in modo sospettosamente affrettato, senza allarmare vivamente le popolazioni siciliane e l'opinione pubblica nazionale, certo preoccupate per l'inammissibile leggerezza con cui gli indagatori seguirono acriticamente piste segnalate da oscuri ambienti sociali, come è stato scritto, probabilmente interessati a deviare le indagini; e se non ritengano d'intervenire perché l'affare si concluda affermando l'esigenza di giustizia dei cittadini ed anche colpendo severamente tutti coloro che avrebbero avuto il dovere di agire con serietà e responsabilità; così potrà eventualmente placarsi il dolore senza riposo della povera madre dell'assassinato studente Damanti, di 17 anni, rivoltasi recentemente al Presidente della Repubblica perché sia fatta giustizia dicendo "l'assassinio di mio figlio non deve restare impunito perché questa è la causa di ognuno di voi". (16648) « PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza del fatto che, in data 30 giugno 1960, per la negligenza di un funzionario della Soprintendenza alle antichità di Napoli — che non inoltrò a tempo la richiesta dei fondi occorrenti — furono licenziati circa 70 operai giornalieri, di cui 25 con mansioni impiegate, tutti in servizio da diversi anni; e che di essi ne furono successivamente riassunti solo pochissimi, e non tra i più anziani, mentre furono assunti parecchi nuovi elementi (fra cui molti in possesso di titoli di studio e quindi con mansioni non salariali);

e per conoscere se, in considerazione del fatto che, con l'approvazione della legge sullo stato giuridico dei salariati dello Stato, verranno a trovarsi immessi in ruolo, presso quella soprintendenza, elementi appena assunti, mentre rimarranno esclusi parecchi, che pure avevano un'anzianità risalente a parecchi anni addietro, non ritenga opportuno intervenire — onde evitare un grave atto d'ingiustizia e affinché non si possa pensare che il licenziamento del giugno 1960 fu voluto ad arte per nuocere ad alcuni elementi — perché vengano riassunti immediatamente — prima, cioè, dell'entrata in vigore della legge suddetta — tutti coloro che furono licenziati nel giugno 1960. (16649) « ROMANO BRUNO ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quando ritiene di far studiare ed eseguire il necessario ampliamento e la conseguente nuova sistemazione del porto di Capri, come richiesto dalle esigenze del turismo nazionale ed internazionale e dall'economia locale.

(16650)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza della petizione inviata al capo del genio civile di Napoli da cittadini della frazione Vignola del comune di Tufino, con la quale si lamenta che i lavori per la costruzione della fogna principale di quella frazione procedano in maniera caotica, e se non ritenga opportuno invitare il genio civile stesso ad intervenire.

(16651)

« ROMANO BRUNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della sanità e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza:

1°) del permanere di una situazione anormale in diversi istituti psichiatrici, i quali, nonostante la circolare del ministro della sanità, inviata a tutti i prefetti e ai medici provinciali in data 21 giugno 1960, relativa al divieto di applicazione dell'iniquo principio del nubilitato, non si sono ancora adeguati alle disposizioni ministeriali;

2°) del persistente rifiuto della maggioranza del consiglio d'amministrazione dell'Istituto psichiatrico di Reggio Emilia, presieduto dal deputato Pasquale Marconi e del quale, in qualità di componente, fa parte il medico provinciale di Modena, ad adeguarsi alle definitive, perentorie disposizioni di divieto del patto del nubilitato, contenute in una successiva circolare del ministro della sanità, in data 18 ottobre 1960.

« In detto istituto il presidente, dopo aver celato per mesi, d'intesa con il prefetto di Reggio Emilia, la prima circolare del 21 giugno 1960, si è poi e a lungo opposto a mettere l'argomento all'ordine del giorno, nonostante che alcuni consiglieri di minoranza ne sollecitassero la discussione.

« Per la successiva circolare del 18 ottobre 1960, i prefetti e i medici provinciali di Reggio Emilia e di Modena evitavano di trasmetterla alle amministrazioni provinciali delle due province, che concorrono a sostenere la spesa per i ricoverati dell'istituto nella misura del 90 per cento; inoltre, non la fecero pervenire ai membri del consiglio (il che era indispensabile, tenuto conto delle

resistenze della maggioranza), ma soltanto al presidente, il quale, di nuovo, in grave complicità con il prefetto di Reggio Emilia e il medico provinciale di Modena, l'ha celata non portandola in consiglio, commettendo così un altro gravissimo arbitrio ed una intollerabile inadempienza e scorrettezza nell'assolvimento delle sue funzioni.

« Il prefetto di Reggio Emilia accettò, in palese contrasto e in netta opposizione alle disposizioni del ministro della sanità, la nuova assurda delibera, con la quale, nella riunione del consiglio di amministrazione del 12 novembre 1960, la maggioranza dello stesso si rifiutava di eseguire le suddette disposizioni. In tale riunione il medico provinciale di Modena, membro di tale consiglio, nonostante fosse in possesso delle direttive superiori e obbligato, per le sue funzioni, ad essere il più solerte esecutore delle stesse, si asteneva.

« A causa di tale inadempienza, a 10 mesi dalla prima circolare, ad oltre 4 mesi dalla successiva, sono tuttora in vigore ed operanti le vergognose norme del nubilitato e non si sa quando saranno soppresse. In tale periodo le conseguenze provocate dall'assurdo provvedimento sono state gravi: vi è stato il collocamento a riposo di alcuni dipendenti; si è imposto alle nuove assunte il divieto a sposarsi ed a avere figli; numerose signorine fidanzate o in procinto di sposarsi hanno sofferto e soffrono duramente per essere state costrette nella inumana situazione di chi deve fare una scelta tra la persona amata e il posto di lavoro.

« Gli interroganti chiedono infine di sapere dai ministri della sanità e dell'interno se, in relazione alle perentorie disposizioni del 18 ottobre e a seguito dei gravi arbitri delle autorità locali:

1°) non ritengano applicare rigorosamente i provvedimenti richiamati e che sono conformi all'articolo 37 della Costituzione, imponendo che entro il 31 marzo 1961 sia abolito il nubilitato presso l'istituto di San Lazzaro;

2°) non giudichino indispensabile che siano ritirati tutti i provvedimenti presi durante i 10 mesi trascorsi verso le dipendenti, a causa delle norme del nubilitato;

3°) non ravvisino la necessità di fare sostituire immediatamente il presidente di detto istituto e il medico provinciale di Modena;

4°) non considerino urgente adottare provvedimenti contro il prefetto di Modena e, in particolare, verso quello di Reggio Emilia, nella cui provincia ha sede e si svolge

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1961

la vita dell'istituto, e che è responsabile di avere appoggiato, in uno scandaloso connubio con il presidente, l'inumano patto del nubilato e di essersi comportato in modo scorretto e arbitrario sul piano amministrativo.

(16652) « MONTANARI OTELLO, TREBBI, CINCIARI RODANO MARIA LISA, IOTTI LEONILDE, BORELLINI GINA, RE GIUSEPPINA, BIGI, NANNI, GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se è vero che nella provincia di Trapani, in violazione della legge n. 706 del 1938, da dieci anni non sarebbe stato bandito un concorso per il conferimento di farmacie, sia di nuova istituzione sia di quelle esistenti e prive di titolari, per cui l'assegnazione avverrebbe per chiamata diretta;

se non ritenga di intervenire per l'applicazione della legge e per normalizzare la situazione, che tiene in giustificata agitazione tanti giovani laureati, che non vedono soddisfatta la loro aspirazione del rispetto delle leggi esistenti in materia.

(16653) « PELLEGRINO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i risultati dell'inchiesta prefettizia all'istituto Tropeano di Napoli in seguito alla dolorosa fuga del diciassettenne Gaetano Galasso, ivi ricoverato.

(16654) « VIVIANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere — in relazione alla risposta data all'interrogazione n. 16055 — quali fondi erano stati dall'amministrazione provinciale di Campobasso stanziati in bilancio per l'assistenza e la beneficenza, da cui sarebbero state prelevate le lire 450.000 date ai circoli « Acli » dei comuni di Baranello, Vinchiaturò, San Giuliano del Sannio e Sepino, e in base a quale norma di legge la giunta provinciale avrebbe preso le sue decisioni.

(16655) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per accertare se siano state effettivamente destinate all'assistenza dei lavoratori le lire 450.000, date nell'ottobre 1960 dall'amministrazione provinciale del Molise ai circoli « Acli » dei comuni di Baranello, Vinchiaturò, San Giuliano del

Sannio e Sepino (Campobasso), e se non creda di denunciare all'autorità giudiziaria i responsabili di eventuali distrazioni.

(16656) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno chiarire, con circolare, che il tasso annuo di interesse, stabilito nella misura massima dell'8,50 per cento dall'articolo 7 della legge 29 giugno 1960, n. 656, riguardante la " Disciplina dei piccoli prestiti da parte delle casse mutue o sovvenzioni ministeriali e di istituzioni similari », debba intendersi quale ritenuta anticipata sull'importo lordo dei prestiti concessi, dato che il costo della operazione non è inferiore al 7 per cento della somma lorda concessa a prestito (1,50 per cento per assicurazione morte e rischio impiego, 0,50 per cento tassa di registro, 4,50 per cento costo del denaro, 0,50 per cento spese postali, stampati e cancelleria), per cui agli enti finanziatori sarebbe riservata la differenza dell'1,50 per cento per la copertura delle spese di gestione e per un minimo di utile.

« La legge suddetta è attualmente inoperante.

(16657) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza che la società Almagià sta impostando sulla spiaggia di Porto Corsini (Ravenna) il cantiere per i lavori del nuovo porto, e per conoscere se non ritenga opportuno intervenire — a tutela delle pensioni e dei ristoranti prospicienti la zona, che, per tutta la durata dei lavori (circa tre anni), dovranno subire un notevole danno a causa del mancato afflusso di bagnanti e villeggianti — affinché detto cantiere venga sistemato in località Piomboni, a 700 metri dal mare.

(16658) « PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere l'elenco delle cooperative edificatrici della provincia di Pisa, che hanno ottenuto il contributo dello Stato nel pagamento degli interessi dal 1947 ad oggi, con la indicazione della data di concessione, della legge ai sensi della quale è stato attribuito il contributo dello Stato, dell'importo ammesso a contributo e dell'istituto di credito che ha eseguito il mutuo per il finanziamento.

(16659) « RAFFAELLI ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere perché, ad oltre un anno dalla comunicazione ufficiale di assegnazione (febbraio 1960, bando n. 14066), non è stato ancora provveduto a consegnare ai beneficiari gli alloggi I.N.A.-Casa costruiti nel quartiere San Giuliano di Venezia-Mestre.

« A detti assegnatari, già chiamati a scegliere per graduatoria l'appartamento di loro spettanza, venne, dopo ripetuti rinvii, assicurato in termini tassativi che la consegna degli appartamenti sarebbe stata effettuata entro il 15 novembre 1960.

« Poiché a tutt'oggi tale consegna non è ancora avvenuta, con grave disagio per gli assegnatari, costretti a permanere in locali assolutamente inadatti per condizioni igieniche e di abitabilità, l'interrogante chiede al ministro il perché del grave ritardo e di intervenire, comunque, perché l'I.N.A.-Casa proceda alle relative consegne con la necessaria urgenza.

(16660)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga di dovere intervenire per accelerare la progettazione e l'esecuzione dei lavori di sistemazione dei canali di scolo interessanti le contrade Marrese, Verderami, Canonico, Masseria Nuova, Stoccambraccio, Canterini ed altre in territorio di Cellino sul Mare (Brindisi), sistemazione di cui ebbe già a prospettare l'urgenza con l'interrogazione n. 13661.

(16661)

« MONASTERIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere i provvedimenti che hanno preso in conseguenza delle ultime alluvioni nella media valle del Tevere (da Orte a Monterotondo) e nella pianura di Rieti, ai fini del soccorso immediato (sussidi, agevolazioni fiscali, ecc.).

« L'interrogante, tuttavia, dato il carattere ricorrente di dette alluvioni, desidera soprattutto sapere quali provvedimenti si intendano prendere per rimuovere le cause più profonde, che sono all'origine di tali ricorrenti calamità.

« In particolare, l'interrogante desidera conoscere:

a) quali clausole cautelative degli interessi degli agricoltori siano state introdotte nel disciplinare di concessione alla S.I.T. in conseguenza della costruzione della centrale di Ponte Felice;

b) se e quando si intende classificare in comprensorio di bonifica il comprensorio della media valle del Tevere ai fini della trasformazione dell'attuale consorzio di irrigazione in uno o diversi consorzi di bonifica;

c) se — dopo il recentissimo finanziamento di oltre 100 milioni al consorzio della pianura reatina — sono all'esame altri progetti del consorzio stesso per lo sviluppo ulteriore delle opere di irrigazione e bonifica, con la precisazione della natura ed entità dei progetti stessi;

e per conoscere, comunque, gli elementi di un eventuale piano organico per la sistemazione idraulica e agraria dei due suddetti comprensori.

(16662)

« CARRASSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se sono a conoscenza della costruzione in corso di un lussuosissimo albergo, per l'importo di oltre un miliardo, nella costiera amalfitana, al quale sono interessate persone molto vicine agli ambienti di un ex Presidente del Consiglio, e per conoscere se siano stati concessi contributi o finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno, o comunque dello Stato, ed in quale periodo.

(16663)

« GRANATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza che il direttore dei lavori del costruendo edificio scolastico di Preci (Perugia) sia stato lo stesso sindaco fino al 6 febbraio 1961, data in cui lasciò l'incarico dopo numerose pressioni della prefettura;

per sapere per quali motivi fino ad oggi il citato direttore dei lavori non ha consegnato in comune tutti i documenti e la contabilità inerenti a detto incarico.

(16664)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, sulla gravissima situazione scolastica del centro abitato di Gasponi di Drapia (Catanzaro).

« In questo centro agricolo le aule scolastiche sono separatamente sistemate in vecchie case cadenti, umide ed esposte alle intemperie, sprovviste di gabinetti igienici, con pavimenti in tavole già fradice che minacciano di rompersi e di far precipitare gli alunni nei

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1961

vani sottostanti. Molte aule sono addirittura prive di infissi.

« Oltre che per le loro tristi condizioni economiche, anche per questa incredibile condizione delle aule scolastiche, molte famiglie evitano di mandare i figli a scuola. D'altro canto anche alcuni insegnanti sono decisi a rinunciare all'esercizio di un insegnamento che si deve svolgere mettendo in pericolo la salute e l'incolumità di alunni e professori.

« Numerose e documentate sono state le richieste della amministrazione comunale per la costruzione dell'edificio scolastico a Gasponi, ma nessun accoglimento hanno sinora avuto.

« L'interrogante chiede se i ministri interrogati non intendano intervenire prontamente perché il centro abitato di Gasponi di Drapia abbia il suo edificio scolastico, opera doverosa di civiltà nei confronti di una popolazione laboriosa e desiderosa di istruzione e di progresso.

(16665)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità e dei lavori pubblici, per conoscere quali interventi intenda — e con urgenza — fare per eliminare le gravi condizioni ambientali negative esistenti nel comune di San Vitaliano (Napoli), per cui si sono avuti anche negli ultimi tempi casi mortali per epatite virale.

(16666)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se intendano provvedere per i danni alluvionali a privati ed a cose pubbliche verificatisi nella zona di Baia Latina.

(16667)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e del tesoro, per conoscere se, in sede di interpretazione delle norme fiscali vigenti, intendano riconoscere che l'Ente autonomo del porto di Napoli non è tassabile per qualsiasi imposta, non avendo fini di lucro.

(16668)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intende — e con urgenza — disporre la esecuzione delle opere di consolidamento dell'abitato di Vico Equense ad evitare i pericoli causati

dalle frane, ed in applicazione della legge 9 luglio 1908, n. 445, e del decreto-legge 30 giugno 1918, n. 1099.

(16669)

« RICCIO ».

*Interpellanza.*

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e commercio e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, sulla crisi sempre più grave che investe l'attività produttiva e commerciale delle Manifatture cotoniere meridionali.

« Gravi carenze nella direzione tecnica, amministrativa e commerciale si assommano alla ragione essenziale dell'attuale crisi: il mancato impegno del Governo ad avviare un programma di sviluppo delle Manifatture cotoniere meridionali.

« Gli interpellanti, pertanto, chiedono al Governo se non ritenga opportuno e necessario:

a) il rispetto dell'impegno assunto dalla Camera dei deputati e dal Governo per l'apertura di uno stabilimento di confezioni a Nocera Inferiore;

b) l'estensione della lavorazione alle fibre artificiali, come già avvenuto per i maggiori complessi cotonieri nazionali;

c) l'estensione dell'attività alla lavorazione di altre fibre naturali, come quella della canapa e del misto-canapa; ciò allo scopo di allargare la gamma produttiva delle Manifatture cotoniere meridionali e di aprire una prospettiva di intervento dello Stato nell'industria canapiera di Sarno;

d) una severa e responsabile revisione dei criteri di direzione tecnica, commerciale ed amministrativa;

e) la revisione della composizione del consiglio d'amministrazione, perché in esso siano immessi elementi, i quali, per conoscenza e legame con le esigenze di sviluppo della Regione campana e delle singole province interessate, diano garanzia effettiva per una svolta produttiva delle Manifatture cotoniere meridionali.

« Gli interpellanti chiedono al Governo se non ritenga che un largo programma di sviluppo delle Manifatture cotoniere meridionali, nella loro qualità di azienda I.R.I., debba inquadrare nelle sue linee generali il problema della salvezza e dello sviluppo dell'industria tessile in Campania, anche in riferimento alle piccole e medie industrie del settore, che sul terreno di un collegamento con le Manifatture

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1961

cotoniere meridionali potrebbero trovare quella efficiente piattaforma produttiva e commerciale, che ad esse per ragioni di intrinseca debolezza strutturale, viene oggi a mancare. (848) « GRANATI, AMENDOLA PIETRO, CAPRARA, MAGLIETTA, RAUCCI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 14,35.**

*Ordine del giorno  
per la seduta di martedì 7 marzo 1961.*

*Alle ore 17:*

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Aumento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti (2571) — *Relatore:* Repossi.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura (2021) — *Relatori:* Germani, per la maggioranza; Cattani, Grifone e Miceli, di minoranza.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione di una quarta Sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti (1748) — *Relatore:* Cossiga.

5. — *Votazione per la nomina di.*

quattro membri effettivi in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

otto membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (2025) — *Relatore:* Breganze.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237)

— *Relatore:* Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore:* Pennacchini.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis;

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi nell'Istituto statale d'istruzione professionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato) (1481) — *Relatore:* Di Luzio;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (Approvata dalla V Commissione permanente del Senato) (311) — *Relatore:* Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE